



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento
ex D.M. 270/2004*)
in Lingue e istituzioni economiche e
giuridiche dell'Asia e dell'Africa
mediterranea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Tesi di Laurea

Un pizzico d'Italia nel cuore
della Cina: la concessione di
Tianjin

Relatore

Ch. Prof. Guido Samarani

Correlatore

Ch. Prof.ssa Laura De Giorgi

Laureando

Laura Rampazzo
Matricola 816130

Anno Accademico

2011 / 2012

引言

1404年12月23日，明朝永乐皇帝创建军事组织天津卫。稍后，开始建造天津城。

外、内贸易的持续发展使天津成为中国北方最大的商品集散地。

那么繁荣的经济状况，18世纪底吸引西方国家到中国做商业。1792年9月，英国为扩大对外贸易，向中国派出了第一个外交使团。1793年8月11日，英国使团到天津。英国马上提出了开放天津等地为通商口岸的要求。

1840年英国发动了侵略中国的鸦片战争，这场战争虽然是在以广州为中心的东南沿海地区进行的，然而英国侵略者的战略目标，却始终放在作为北京门户的天津。早在鸦片战争以前，天津已经成为中国北方鸦片走私的最大口岸。大量鸦片已涌进天津，并经过天津流向京城与内地，天津成了中国北方最大的鸦片输入口岸和集散地。

为了更扩大在中国权益，1856年10月，英国挑起了第二次鸦片战争。1857年，法国与英国组成侵华联军。

《北京条约》规定开天津为通商口岸，使西方殖民势力大举进入天津，标志着天津近代历史的开端。

因为西方资本主义国家很长时间以来把天津定为既定的侵略目标，他们就不放过一切机会在那里强占地盘，强划租界，建立自己的势力范围。租界是半殖民地旧中国一种独有的社会现象。

鸦片战争后，西方国家根据不平等条约，首先在上海划定了租界，以供本国的侨民居住。经过第二次鸦片战争，他们又在天津、九江、汉口、广州、镇江取得了设立租界的权力。

自从开埠之后到20世纪初，先后在天津9个国家设立了租界，因此我们可以说天津是中国租界最多的城市。在不平等条约的庇护下，西方列强在租界中驻扎军队，设置警察，买卖土地，征收捐税，租界成为“国中之国”。所以天津也成为近代中国半殖民地社会的缩影。

天津租界和南方各城市的租界不同，由于《辛丑各国和约》的规定，这里出现了各国兵营并立的局面，成为列强发动侵华战争的前哨基地。

到20世纪初，九国租界的面积达到旧城区的9.82倍。

1860年12月英国驻华公使交给清王朝一份照会，规定天津市的海河右岸400多亩土地为租界。他们没有与中国签订任何正式的合同。这是在天津强设的第一个租界。

英国后，美、法二国也在天津建立了租界。此后，德国、日本、俄国、意大利、比利时和奥匈帝国接踵而来。到1902年，先后形成了九国租界。意、比和奥租界都是出现义和团的活动以后设立的。

义和团是一个农民组织，它的目标是扶持清政府而消灭西方资本主义国家。1900年春夏，义和团声势越来越大，天津市共有义和团四五万人。义和团运动令西方列强恐怖，他们纷纷调兵遣将，准备发动侵华战争。1900年6月，英、法、美、俄、德、日、意及奥匈帝国组成侵华联军，称“八国联军”。1900年7月13日，八国联军也开始进攻天津市。1900年8月28日，八国联军平息叛乱。一年后，镇压义和团运动的八个国家使中国签署《辛丑各国和约》。这条和约允许他们在天津及别的中国的城市设立租界。这样意大利也取得他的租界。意大利跟奥匈帝国、俄国一样，他们都是先有军事占领，然后转为租界。

从中国人角度来看问题，这些租界象征列强侵略中国的产物。西方国家以租界为依托，垄断和控制着天津的对外贸易，把持海关操纵金融市场。

西方人有相反的意见。他们认为租界给中国人带来了众多好处。比如，租界的建立与发展带来了近代西方文明，特别是很多风格迥异的西式建筑，使天津享有“万国建筑博物馆”之名。中国跟西方的往来还使中国社会、经济、政治的现代化。

我们已说意大利军队是镇压义和团运动的八国联军的组成部分，他们参加了攻占天津的战争。1900年10月10日意大利驻华公使萨尔瓦葛向北京工使团宣称：为了保护意大利人在商务方面的利益，意大利政府将在天津开设领事馆，还表达在这儿设立租界的必要。

然后，意大利驻华公使命令驻津的意军占领海河东北岸俄军占领区以西地段，作为意大利租界。清政府允许意大利开辟这一租界，但是由于有一些问题还没解决，有关开辟该租界的中意约章并没订立。双方往来磋商到达很多月。意大利政府对清政府施加了很大的压力，所以中国不得不作了让步。1902年6月7日，中国才正式议定《天津义(意)国租界章程合同》。这样，意大利也正式在天津有它的租界。在三门建设意租界的谈判失败以后，这条合同是意大利的大成功。上述的合同商定租界内意大利全行管理，还说明意租界跟天津的其他租界完全一样。合同规定租界的范围为：东北自意中交界路（今天的名字是兴隆街）沿京榆铁路至俄租界，西南面临海河，西北沿意奥交界路（今天的名字是北安道）至意中交界路。它的面积一共为771亩（五十万平方米左右）。

该租界地平面平均比天津任何租界都低，在某些地方甚至比目前该租界的地面低20英尺。这片土地的特点是多沼泽，并因河水泛滥而常常受水灾之苦。情况当然并不简单，在那样的

土地建筑一个跟其他国家一样发达的租界，肯定很难。由此意大利政府很常想马上收还中国租界。

20世纪20年代，意大利驻华的行政机关才解决意租界的土地问题。由意大利人规划、中国工人施工，把这片土地建设成舒适、雅致的意大利城区。城区建有公共建筑物、城市服务设施、高雅的小洋楼、井然有序的码头、漂亮的柏油路，也有大型的仓库以及开展工商业活动的空间。

我们可以说，意租界成为现代意大利的缩影。那时候，它的建筑、艺术风格那么高雅，意租界有“贵族租界”之称。

意大利建设一个发达的租界的成功，跟一个人物的历史有很密切的关系。军事占领以后，意大利政府任命费雷梯中尉（后他升为上尉）为行政委员。他到天津时没有什么经验，但是有不寻常的组织天才。他开始完成建立一个现代化城市的艰巨任务，所以他给我们租界的发展一定给予了必不可少的帮助。

他创建的租界全面又充满智慧。他建立了公用事业，创办了警察、消防队、菜市场，还为住在租界内的意大利人建立了一所俱乐部和一座花园。

意租界的街道多以一些跟意租界的建立直接有关系的人物的名字命名。

除了一小部分土地留作工业区以外，工部局所有的土地出售给私人业主。意租界工部局还并不拥有任何公用事业，比如说居民从供应其它租界的私营公司获得水电供给。

意租界的财政状况是租界发展的最有效的证据。租界成立初期，每年收入不过2000两，而1923年的收入估计为165,000两（这个数字使租界不再负有任何债务）。市政收入主要来自地租房捐、营业捐、车捐等。应当注意的是，这些税率是天津各租界中最低的。

我们已经说明意租界的建筑风格独特、造型优美，与其它租界比，环境整洁。这一点吸引了很多军阀、政客纷纷先在意租界来住而建筑安乐窝。

意租界的经济状况不像财政状况这样发达。意租界靠近繁华地区但是工商业并不发达，洋行也特别少，而贩运黄金、毒品等活动却十分放纵。特别经营房地产业务，就成为意租界的一种获得回报的最重要活动。建设租界的目的在于促进与繁荣两个国家之间的贸易活动和经济利益，但是行政机关一直没优先发展工商业。

1937年日本开始占领了中国全国，是抗日战争的开端。1941年侵华日军也占领了天津的英、法租界。以后，国民政府正式向日、德、意宣战，并宣布废除他们在天津的租界。可是，此时天津已处在日本控制之下，中国政府无法可以意租界收回。

但是比较短时间之后，日本开始开展收回意租界的运动，意大利受到比较大的压力。

1943年意大利和中国一起确定了“交收”意租界的9条办法。意租界改为“特管区”（今天，意租界的所在区叫“河北区”）。但是这些办法是意大利跟日本政府扶植的伪南京政府签署的，所以国际社会不能承认。

第二次世界大战结束后，中国国民政府外交部正式公布《接收租界及北平使馆界办法》。这样意租界正式被中国政府接收。

现在天津中心城区的核心部分，还有相当一部分是原来的租界，但是21世纪初前，没有很多人对他感兴趣。

意大利城区从1902年建立至1947年最后一批意大利人返国，历史四十多年。其间，有外交人员、行政人员、军人、工程师、建筑师、企业家和技术专家等为数众多的人员曾在那儿居住。然而，这段的历史，在意大利却并不有名。知道意大利在天津有一个租界的人比较少。但是我们不能否认今天，原意租界的地区才获得天津市政府高度的重视。天津市政府积极开展一项挽救和修复现存建筑物的活动，希望在天津城市建设全面发展的氛围下，能够更好地找到合适的作用。

意租界是中国人和意大利人互相合作的见证，所以这个修复意租界的建筑物的方案当然将给双方带来众多好处。

Indice generale

p.

1. Introduzione (in lingua cinese)	2
2. Indice generale	6
3. Ringraziamenti	9
4. Capitolo primo – La presenza italiana in Cina: un esordio problematico	11
4.1. La preparazione dei negoziati per la baia di Sanmen	15
4.2. L'errata consegna dell' <i>ultimatum</i> e il fallimento dei negoziati	22
4.3. La reazione dell'opinione pubblica italiana sulla questione di Sanmen	26
4.4. L'Italia partecipa alla spedizione internazionale contro i Boxer	27
4.5. Il protocollo di pace e la realizzazione delle mire espansionistiche italiane in Cina	32
5. Capitolo secondo – Gli anni della fondazione	34
5.1. L'accordo italo-cinese del 7 giugno 1902 e la fondazione della concessione italiana	34
5.2. Concessione o <i>settlement</i> ?	40
5.3. Struttura amministrativa della concessione e primi regolamenti	42
5.4. Un buon affare?	44
5.4.1. Tab.1 Le concessioni straniere di Tianjin e le loro rispettive superfici	44
5.5. Un inizio difficile	56
5.6. Appendice 1- Tab.2. <i>report</i> sul numero di famiglie che abitavano le nove concessioni straniere nel 1911	60
6. Capitolo terzo – Gli anni centrali e l'epoca fascista	61
6.1. La “concessione aristocratica”: la valorizzazione degli anni Dieci e Venti del Novecento	61
6.1.1. Tab.3 Le vie della concessione italiana di Tianjin	65
6.2. I principali edifici e luoghi di ritrovo nella concessione	69
6.2.1. Il consolato	69
6.2.2. L'ospedale del Sacro cuore	70
6.2.3. Piazza Regina Elena	71
6.2.4. Il municipio	71

6.2.5. La caserma Ermanno Carlotto	73
6.2.6. Il giardino pubblico Conte Carlo Sforza	74
6.2.7. La banchina italiana	74
6.2.8. La stazione di polizia	75
6.3. Il perfezionamento del sistema amministrativo negli anni Venti e Trenta	76
6.4. Organizzazione fiscale e tributaria nella concessione	79
6.4.1. Tab.4 Bilancio delle entrate e delle uscite nella concessione italiana nel 1924	80
6.5. L'insediamento del battaglione italiano in Cina	84
6.6. Le nuove architetture dell'epoca fascista	87
6.7. Il "colonialismo benevolo"	90
7. Capitolo quarto – La seconda guerra mondiale e la retrocessione alla Cina	93
7.1. Guerra sino-giapponese e secondo conflitto mondiale: un contesto complicato	93
7.2. Il lungo percorso verso la retrocessione	97
7.3. La ripresa delle relazioni diplomatiche con Chiang Kai-shek e il trattato di Parigi	107
7.4. Appendice 1- Tab.5 Anni di retrocessione delle concessioni straniere a Tianjin	112
7.5. Appendice 2- Tab.6 Cronologia dei consoli italiani a Tianjin	113
8. Capitolo quinto – Fonti italiane e fonti cinesi: una discrepanza	114
8.1. Concessione aristocratica?	116
8.2. Il rovescio della medaglia: alcuni fatti poco conosciuti	118
8.3. Il caso di Antonio Riva	121
8.4. Le concessioni straniere: il punto di vista cinese	124
9. Capitolo sesto – Ritorno al presente: la <i>New I-Style town</i>	132
9.1. <i>Zhonghua bainian kan Tianjin</i> : il 600° anniversario della fondazione della città	135
9.2. Tianjinshi lishi fengmao jianzhu baohu tiaoli	137
9.3. La nascita della <i>New I-Style town</i>	138
9.4. Il restauro: alcune difficoltà	140
9.5. Ciò che non si dice..	142
9.6. <i>Tracing the scenic spots</i> : l'itinerario guidato organizzato per i turisti	143
9.7. Italia- Tianjin: una nuova fase di collaborazione	149
9.8. Una vetrina del <i>made in Italy</i> nel cuore della Cina	153

10. Conclusioni generali	157
11. Bibliografia	159
12. Indice delle fotografie	166
13. Glossario	170

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare il professor Guido Samarani, per il tempo e per la pazienza dedicatemi, per i preziosi consigli, il costante incoraggiamento e per la condivisione delle sue conoscenze, che mi hanno indirizzato durante tutto il periodo di stesura di questa tesi.

Vorrei poi fare un ringraziamento particolare alla biblioteca “Ettore Ancheri” dell’università degli studi di Padova e ai suoi bibliotecari, per la loro instancabile disponibilità durante tutta la fase di consultazione dei Documenti Diplomatici, fonte senza la quale ben più ardua sarebbe stata la redazione della tesi stessa.

Un sentito grazie anche alla National Library di Pechino (*Zhongguo guojia tushuguan*) e soprattutto alla Tianjin Library (*Tianjin tushuguan*), per la sua calorosa accoglienza, l’impagabile continua ospitalità, il costante supporto (linguistico e non solo) nelle ricerche, la curiosità e l’interesse nei confronti del mio progetto, e soprattutto per le amorevoli cure che hanno portato un po’ di “casa” in ambienti totalmente nuovi e sconosciuti.

Un grazie speciale va poi ai miei genitori, per aver sempre creduto in me, per avermi insegnato che volere è potere e che non bisogna mai arrendersi quando si ha uno scopo, e, sopra ogni cosa, per avermi sempre lasciata libera di fare le mie scelte e per avermi incoraggiata in ogni momento a prendere la mia strada, anche se questo spesso mi ha portato molto lontano, senza mai farmi pesare nulla, ma, anzi, ripetendomi costantemente che voi la vita me la avete data, appunto, per viverla. Ma spero che dentro di voi sappiate che, per quanto le mie scelte a volte mi portino lontana, ci sarà sempre e solo un posto che chiamerò casa.

Grazie anche a tutta la mia famiglia, nonne, zii e zie, per la fiducia che ogni giorno riponete in me e per l’orgoglio che sempre leggo nei vostri occhi.

Un grazie speciale a Cedric, per aver sopportato tutti i crolli psicologici durante la stesura di questa tesi, per la sua strabiliante determinazione, ma soprattutto per essere stato la più grande motivazione per impegnarmi al massimo nel portare a termine questo lavoro.

Un grazie di cuore a Laura e Alessia, per il supporto e la comprensione dimostrati in questi mesi, per essere sempre state una boccata d’aria fresca in ogni momento di cedimento, per avermi ricordato di credere in me, ma soprattutto per aver in fondo sempre capito le mie scelte, anche quando ciò aveva un alto prezzo da pagare.

Un grazie di cuore anche a quella che io chiamo la mia seconda famiglia, nel cuore di Pechino. Irini, Hazem, Fanny, Sara, Fabiana e moltissimi altri. Grazie per essere stati il mio punto fermo durante tutto il mio periodo di ricerche dall’altra parte del mondo, e per esserlo tuttora in ogni

momento della mia vita, per avermi insegnato che le differenze uniscono e che ci sono legami che superano tutte le distanze e valgono tutto un mondo.

Grazie anche a Elena, Paola, Federica, Angela e a tutto lo staff di Aispal, per avermi fatto crescere professionalmente e umanamente, per aver pazientemente sopportato i miei numerosi viaggi, e per avermi dato il privilegio di vivere in prima persona la bellezza del lavorare e sentirsi a casa nello stesso momento.

Un grazie con tutto il cuore anche a Eleonora, che mi ha insegnato che anche quando la vita ci costringe a stare lontane si può sempre continuare ad essere migliori amiche, che non esistono limiti di spazio e tempo in amicizia e, per questo, tutti i grazie del mondo non saranno mai abbastanza. Insieme a lei, vorrei ringraziare anche Sara, Erica, Giulia, Silvia, Katia e Veronica, per aver reso questi cinque anni di studi universitari un percorso semplicemente perfetto. Siete state le compagne di vita, di viaggio e di studi migliori che potessi desiderare.

Grazie anche a Chiara, Giorgia e le mie due Silvia, per aver avuto la non scontata capacità, in questi miei cinque anni di studi e di viaggi in Cina, di accogliermi ad ogni mio ritorno con le braccia aperte e un gran sorriso, cosa per cui vi sarò sempre estremamente grata.

Un grazie col cuore a tutti perché senza di voi e senza il vostro supporto, questa tesi non sarebbe andata molto lontana.

Capitolo primo

La presenza italiana in Cina: un esordio problematico

“Quella impresa..non ebbe altro risultato che lo sperpero di alcuni milioni e una umiliazione nazionale; e, malamente iniziata, fu poi abbandonata in modo sì poco dignitoso, che più tardi io, quando si discusse il bilancio degli Esteri, mi sentii in dovere di raccomandare al Ministro che, per carità di patria, non ne pubblicasse i documenti.”

Giovanni GIOLITTI, “Memorie della mia vita”, vol. I, p. 154

Senza dubbio, la maggior parte degli italiani è a conoscenza delle esperienze coloniali del nostro Paese in Libia, Somalia, Eritrea o Etiopia. Al contrario, ancora pochi sono gli italiani che invece ricordano che l'Italia è stata presente anche in Cina, precisamente a Tianjin¹, per un periodo la cui durata supera i quarant'anni.²

¹ “Tianjin” è il nome usato oggi per denominare la città sia in Cina che nel resto del mondo. Tuttavia, durante il periodo di sovranità italiana sulla zona della concessione, la città era nota al nostro Paese con il nome di “Tientsin” (a volte si utilizzava anche la variante “Tien-tsin”), e la maggior parte delle fonti italiane riportano quindi quest'ultima denominazione.

Il nome attuale della città deriva da quello di “Tianjin wei” (ovvero “Capitaneria del Guado Celeste”), nome che venne dato il 23 dicembre 1404 dall'imperatore Ming Yongle, il quale rinominò quella che prima era conosciuta come la città di Zhigu.

Il nome “Tianjin” viene solitamente tradotto con “Guado Celeste”, anche se letteralmente la traduzione sarebbe “dove il figlio del Cielo ha attraversato il fiume” (Tianzi duhe zhi di). Tale nome è una commemorazione al fatto che, proprio a Tianjin, l'imperatore Yongle attraversò il fiume per sconfiggere il nipote Zhu Yunwen e usurpargli il trono, diventando così imperatore. Tuttavia, il nome “Guado celeste” fa soprattutto riferimento al ruolo cruciale che la città di Tianjin giocava nei commerci all'interno del Paese (in merito cfr. Maurizio Marinelli, Tianjin, a Permanent Expo of World Architecture, in “China Heritage Quarterly”, 2010,

<http://www.chinaheritagequarterly.org/editorial.php?issue=021, 25-07-2012>).

² La fondazione della concessione italiana di Tianjin venne infatti sanzionata *de jure* dall'accordo italo-cinese del 7 giugno 1902 (anche se l'occupazione militare del territorio, guidata dal tenente di vascello Mario Valli, risale già al 22 gennaio 1901). Il territorio restò poi sotto la giurisdizione dello Stato italiano sino al 1947, quando l'art. 25 del trattato di pace, firmato a Parigi alla fine della seconda guerra mondiale sancì la resa definitiva della concessione stessa alla Cina (in merito cfr. Ezio FERRANTE, “La concessione italiana di Tien-Tsin”, *Affari sociali internazionali*, 3, 2000, pp. 2-3).

Situata in una posizione geografica favorevole, tra la capitale dell'impero cinese Pechino e lo sbocco sull'oceano del fiume Hai (Haihe)³, la città era diventata fin da subito uno dei più importanti nodi marittimi e commerciali del Paese. Lo stesso Marco Polo, quando nel 1280 aveva visitato la città, era rimasto fortemente impressionato dalla sua grandezza e dalla sua produttività agricola, resa possibile dall'alta fertilità del terreno.⁴

Il ruolo strategico della città era garantito soprattutto grazie alla sua fortunata posizione sul fiume Hai, per la precisione al confine nord della principale via di comunicazione tra nord e sud della Cina, il Gran Canale (o Canale Imperiale)⁵, che garantiva il trasporto del grano in tutto il Paese⁶.

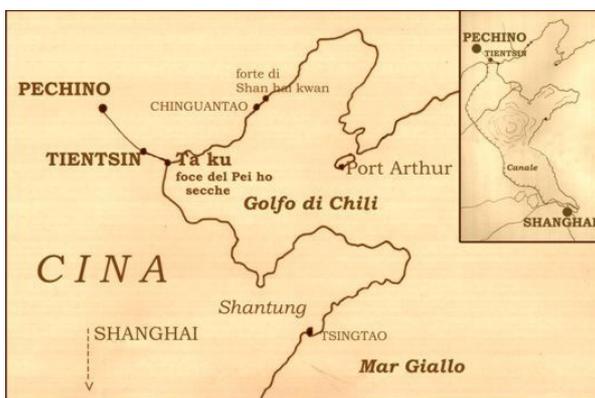


Fig.1 Mappa risalente all'epoca coloniale che ci mostra la posizione strategica di Tianjin.⁷

³ In cinese, il fiume Hai prende oggi il nome di “Hai he” (che letteralmente significa appunto “fiume Hai”). Tuttavia, nelle varie fonti analizzate per la stesura di questa tesi, si fa spesso riferimento a questo fiume utilizzando il nome “Bai he” (fiume Bianco), che era il nome con cui esso era conosciuto in passato, o ancora utilizzando il nome “Pei Ho”, che è invece quello con cui il fiume è noto nelle fonti occidentali.

⁴ Ludovica DE COURTEN, Giovanni SARGERI, *Le Regie Truppe in Estremo Oriente 1900-1901*, Roma, Ufficio Storico SME, 2005, p. 197.

⁵ Scavato nel V secolo, il Gran Canale parte a nord da Pechino e raggiunge a sud la città di Hangzhou, nella provincia del Zhejiang, collegando cinque grandi fiumi, ossia: il fiume Hai, il fiume Giallo, il fiume Huai, il fiume Azzurro e il fiume Qiantang. Con una lunghezza totale di 1801 chilometri, è il più lungo corso d'acqua artificiale del mondo e anche quello scavato per primo dal punto di vista cronologico.

⁶ Maurizio MARINELLI, “Tianjin, a permanent expo of world architecture”, *China Heritage Quarterly*, N°21, March 2010. <http://www.chinaheritagequarterly.org/editorial.php?issue=021>.

⁷ Giovanni LOMBARDO, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, in “A Nordest Di che”, 2011, <http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-seconda-parte/>, 22-08-2012.

Fu proprio per questa sua posizione strategica che, a partire dalla seconda guerra dell'oppio (1856-60), Tianjin diventò una meta molto ambita dalle potenze occidentali, che la consideravano una base importante per poter stabilire il controllo politico ma soprattutto economico e commerciale del Paese. A partire dal 1860 infatti, nove furono le concessioni straniere che si instaurarono nella città. Trattasi di realtà che sono rimaste presenti per più di ottant'anni e che tuttora, anche dopo essere tornate sotto la giurisdizione cinese, compongono una parte importante della zona urbana, rendendo così la città una testimonianza vivente della convivenza e della collaborazione tra Oriente e Occidente nel secolo scorso.⁸

All'inizio del 1900 la zona delle concessioni straniere copriva una superficie pari a 9,82 volte l'area della città vecchia.

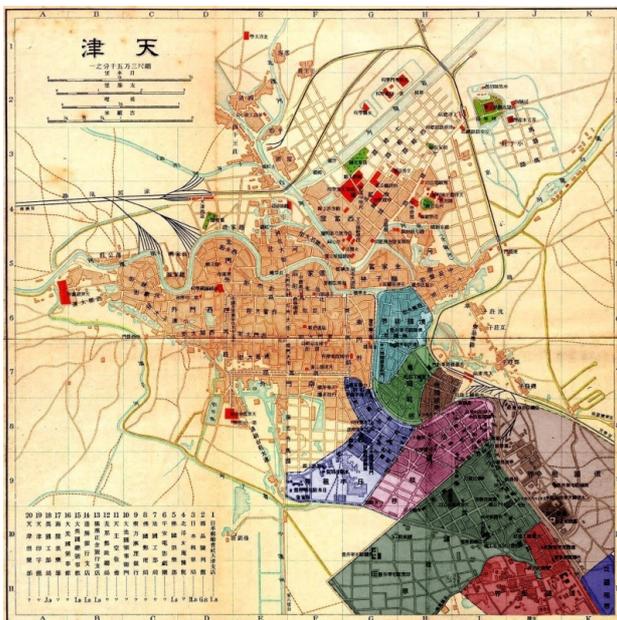


Fig.2 Mappa delle nove concessioni straniere fondate a Tianjin.⁹

⁸ A partire dal 2005 il governo municipale ha infatti avviato un piano di conservazione del patrimonio culturale, della durata di 15 anni. Tale piano prevede la protezione e l'eventuale ristrutturazione di tutti quelli che sono stati catalogati come gli "edifici storici" della città. Ed è questa l'ottica in cui è stato quindi recentemente avviato un progetto di restauro generale delle ex concessioni straniere. Chiunque visiti oggi la città, resterà sicuramente stupito dall'integrazione architettonica tra Oriente e Occidente, da come essa presenti una sorta di realtà segreta all'interno della città cinese, un secondo mondo "tutto occidentale" che si svela inaspettatamente dentro quello orientale. In merito a tale piano, cfr. capitolo sesto, pp.137-138.

⁹ Zhongguo lishi shang de "Tianjin zujie" ge guo nuli fanwei 中国历史上的“天津租界”各国势力范围, "Tiexue.net" 铁血网, 2008, http://bbs.tiexue.net/post2_3220066_1.html, 27-10-2012.

Come si può vedere anche dalla mappa, la zona delle concessioni comprendeva:

- a) la concessione inglese (*yingzujie*), fondata nel 1860 e restituita alla Repubblica Popolare Cinese (RPC) nel 1943.
- b) la concessione americana (*meizujie*), fondata nel 1860 e nel 1902 annessa a quella inglese fino al 1943.
- c) la concessione francese (*fazujie*), fondata nel 1861 e restituita alla RPC nel 1946.
- d) la concessione tedesca (*dezujie*), fondata nel 1895 e restituita alla RPC nel 1917.
- e) la concessione russa (*ezujie*), fondata nel 1900 e restituita alla RPC nel 1924.
- f) la concessione giapponese (*rizujie*), fondata nel 1898 e restituita alla RPC nel 1943.
- g) la concessione austro-ungarica (*aozujie*), fondata nel 1902 e restituita alla RPC nel 1917.
- h) la concessione belga (*bizujie*), fondata nel 1902 e restituita alla RPC nel 1931.
- i) la concessione italiana (*yizujie*), fondata nel 1902 e restituita alla RPC nel 1946.¹⁰

Questa tesi si propone di analizzare proprio quest'ultima concessione, quella italiana, prendendo in esame prima gli anni della fondazione, poi gli anni centrali di maggior sviluppo, continuando con quelli della restituzione alla Cina e concludendo infine con un'analisi attuale della zona della ex concessione e soprattutto dell'ambizioso progetto di restauro di cui essa è oggi protagonista, mirato a trasformarla in una vetrina del *made in Italy* in territorio cinese.

La fondazione della concessione italiana di Tianjin fu motivo di grande orgoglio nazionale per il nostro Stato, non solamente in quanto importante strumento di sviluppo dei nostri interessi economico-commerciali in Oriente (interessi che risultavano ancora molto più limitati rispetto a quelli di potenze occidentali come Gran Bretagna e Francia¹¹), ma anche perché si trattava di

¹⁰ SHANG Keqiang 尚克强, *Jiu guo zujie yu jindai Tianjin* 九国租界与近代天津 (Le nove concessioni straniere e l'odierna Tianjin), Tianjin, Tianjin jiaoyu chubanshe, 2008.

¹¹ Sin dalla proclamazione dell'Italia unita nel 1861, il nostro Paese aveva iniziato a mostrare mire espansionistiche, ma mirate soprattutto verso l'Africa e molto poco verso l'Asia orientale. A causa della lontananza geografica e anche di una conoscenza non approfondita dei territori e della cultura, l'Asia e in particolare l'estremo Oriente, erano state prese in considerazione solo in modo marginale dal nostro Paese, precludendoci fin da subito una serie di vantaggi commerciali di cui le altre potenze godevano, e lasciandoci così in disparte nel contesto internazionale. I primi rapporti Italia-Cina risalgono al 1866, con la stipula del Trattato di commercio e navigazione (firmato dal primo vice-ministro delle finanze cinese Tan Tingxiang e dall'ammiraglio Vittorio Arminjon). Tale trattato tuttavia non fornì le basi per un'intensificazione degli scambi tra i nostri due Paesi e soprattutto per un consolidamento della nostra presenza in territorio cinese. Questo portò la Cina stessa a considerare l'Italia come una potenza meno temibile delle altre e sarà per questo più difficile per noi ottenere quei privilegi di cui, nel corso del Novecento, gli altri Paesi occidentali godranno. In merito cfr. Piero CORRADINI, "Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947", *Mondo cinese*, 77, 1991, pp. 7-15.

un'importante rivalse agli occhi sia del mondo occidentale che orientale, dopo il fallimento delle precedenti trattative che l'Italia aveva avviato qualche anno prima per richiedere una concessione in territorio cinese, su modello delle altre potenze occidentali.

Ed è proprio da queste precedenti richieste respinte che inizia l'analisi proposta da questa tesi.

I. La preparazione dei negoziati per la baia di Sanmen¹²

La guerra sino-giapponese del 1894-95 aveva portato un grande cambiamento nei rapporti tra Cina e Occidente. In particolare, la sconfitta della Cina da parte di un altro Stato asiatico per cui fino ad allora essa era sempre stata una guida, aveva messo in luce tutta la debolezza dell'impero ed era stata soprattutto una forte spinta per l'Occidente ad ampliare i propri interessi politici ed economico-commerciali nel territorio.

Alla fine dell'Ottocento l'impero cinese si trovò così costretto a fare una serie di concessioni territoriali alle potenze occidentali. Il 6 marzo 1898 un trattato tra Germania e Cina concesse la cessione ai tedeschi di territori nella baia di Jiaozhou.¹³ Il 27 marzo 1898 fu la volta dei russi, che ottennero concessioni analoghe per la penisola di Liaodong. Seguirono il 27 maggio 1898 le concessioni territoriali ottenute dai francesi nella baia di Guangzhou e quelle ottenute dagli inglesi il 9 giugno e il 1 luglio 1898, rispettivamente a Weihaiwei (letteralmente il "presidio di Weihai) e in zone confinanti con Jiulong.

Questi avvenimenti non potevano ovviamente lasciare indifferente il nostro Paese, che non voleva essere messo da parte in una eventuale spartizione del territorio cinese tra le potenze occidentali, ma che allo stesso tempo sapeva anche di non avere in quel momento delle basi solide quanto quelle degli altri Paesi per poter affermare la propria presenza in Cina.

Fu proprio questa consapevolezza a portare il ministro degli esteri Visconti Venosta a rispondere a quei membri della Camera dei Deputati che, come l'onorevole Carlo di Rudinì, auspicavano un

¹² Alcune fonti usano la denominazione cinese "Sanmen" (tratta dalla trascrizione in pinyin del nome della località in caratteri cinesi), altre invece usano la denominazione "San Mun" (che è invece il nome con cui la zona era nota in Occidente). In questa tesi si è scelto di utilizzare la denominazione derivante direttamente dal cinese.

¹³ Nota anche nelle varianti di Kiaociao, Kiao-Ciau, Kiaociau e Chiao-Ciao, si trovava lungo la costa meridionale della provincia dello Shandong. Il territorio loro concesso aveva un'estensione di 552 km² e la sua capitale era Tsingtao (traslitterata attualmente in pinyin come Qingdao).

intervento istantaneo in Cina, dicendo che al momento gli interessi italiani in tale Paese non giustificavano un'azione diretta simile a quella esercitata dalle altre potenze, e che bisognava prima analizzare la situazione e studiare quale fosse il modo migliore di agire.

Il governo aveva quindi inviato la nave da guerra "Marco Polo" in estremo Oriente, come monito per la protezione degli interessi italiani nel territorio, aveva iniziato un progetto di riorganizzazione e miglioramento del servizio consolare (che era molto carente rispetto a quello delle altre potenze) e aveva destinato come ministro a Pechino uno dei migliori diplomatici italiani del tempo, Renato De Martino, e soprattutto aveva spronato gli industriali dell'epoca a inviare commissioni in Cina per studiare sul posto le possibilità concrete per il nostro Paese di sviluppare i nostri interessi commerciali.

Tuttavia, ciò non voleva dire che Visconti Venosta escludesse a priori un'occupazione del territorio cinese da parte dell'Italia, e, a dimostrare tale tesi, vi sono le istruzioni che già il 13 gennaio 1898 egli aveva inviato all'allora incaricato d'affari a Pechino, il marchese Salvago Raggi. In tali istruzioni, pur ribadendo che per ora compito della rappresentanza italiana in Cina restava quello di tutelare gli interessi italiani nella zona e garantire lo sviluppo delle industrie e dei commerci, egli affermava che la futura spartizione della Cina tra le potenze occidentali era una realtà sempre più vicina, e chiedeva a Raggi, che meglio conosceva la realtà cinese, un parere su quale fosse la condotta più adatta da assumere per il nostro Paese in tale contesto e soprattutto, quale fosse il luogo più adatto in cui avviare eventuali negoziazioni mirate all'ottenimento di concessioni territoriali.¹⁴

Raggi, dopo essere convenuto sull'impreparazione attuale dell'Italia per un'impresa del genere, consigliava, qualora un'azione diretta fosse necessaria, di orientarsi su località come Lishan, Taizhou o Sanmen.¹⁵

Col passare del tempo, l'ingresso sempre più prepotente delle potenze occidentali in Cina rese sempre più necessario l'intervento anche dell'Italia, per poter prendere parti ai giochi di potere internazionali che ne stavano derivando.

¹⁴ Visconti Venosta a Salvago Raggi disp. n. 1444/4 del 13 gennaio 1898 (ASDMAE, P.86, 405, Cina 1898).

¹⁵ Salvago Raggi a Visconti Venosta, rapp. 67/30 dell'8 marzo 1898 (ASDMAE, P.86, 405, Cina 1898).

Ad accelerare l'azione italiana in Cina contribuì l'instaurazione nel nostro Paese, a partire dal 29 giugno 1898, del nuovo governo guidato da Luigi Pelloux.¹⁶ L'ammiraglio Canevaro fu nominato nuovo ministro degli esteri. Egli era un onesto difensore della patria ma le sue competenze erano sfortunatamente insufficienti a ricoprire un incarico di tale portata.

Inoltre, a Pechino il marchese Salvago Raggi aveva dovuto cedere la sua carica al nuovo ministro De Martino. Ciò toglieva sicuramente dei vantaggi all'Italia nella valutazione della via più giusta da intraprendere in Cina, in quanto il nostro Paese veniva privato di un personaggio che aveva accumulato molta esperienza sul luogo, conosceva bene il contesto cinese ed era quindi in grado di offrire valutazioni realistiche e affidabili.¹⁷

Il ministro De Martino era un gran sostenitore di quel progetto che Visconti Venosta e Raggi avevano preso in considerazione con estrema cautela: l'Italia doveva iniziare quanto prima i negoziati per ottenere concessioni territoriali in Cina. A sostenere questo suo progetto c'era il comandante della nave da guerra "Marco Polo", Incoronato.¹⁸

La totalità delle fonti che analizzano i negoziati per la cessione della baia di Sanmen all'Italia evidenziano però come De Martino, nelle sue valutazioni, abbia fatto un errore fondamentale. Egli aveva osservato l'instabilità cinese della fine dell'impero Qing, le rivolte, la debolezza di un impero incapace di modernizzarsi per non soccombere al giogo dell'Occidente, e ne aveva dedotto che, in un periodo come questo, per l'Italia sarebbe stato semplice far accettare le sue richieste di una concessione. Tutte queste osservazioni erano innegabilmente giuste, ma le conclusioni a cui De Martino era giunto erano decisamente troppo affrettate, in quanto egli non aveva tenuto conto del fatto che

sulla debolezza e sulla confusione del governo cinese predominava la xenofobia e questa, come l'esperienza successiva dimostrò, l'avrebbe indotto a resistere ad ogni ulteriore domanda delle potenze.¹⁹

¹⁶ Le dimissioni del ministro degli esteri Visconti Venosta avevano infatti provocato, il 28 maggio 1898, la caduta del precedente governo guidato da Antonio di Rudini.

¹⁷ Giorgio BORSA, *Italia e Cina nel XIX secolo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961, pp. 75-79.

¹⁸ Il comandante Incoronato aveva più volte incoraggiato anche il precedente governo, e in particolare il ministro degli esteri Visconti Venosta, ad agire in Cina prima possibile, trovando tuttavia minor entusiasmo e maggiore cautela. Il 26 marzo 1898 telegrafava infatti a Visconti Venosta "[...]quello che importa è agire subito; voler ritardare una tale contingenza significherebbe voler rinunciare". In merito cfr. Comandante Incoronato a Visconti Venosta, rapp. s.n. 26 marzo 1898, doc. XX/371, P.86, Cina 1898-99).

¹⁹ Giorgio BORSA, *Italia e Cina nel XIX secolo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961, p.82.

Fu così che il ministro a Pechino incaricò il comandante Incoronato di esplorare la costa per individuare la zona migliore per cui richiedere una concessione territoriale e, contemporaneamente, incaricò anche Salvago Raggi di indagare tra le potenze occidentali su quale sarebbe stato l'eventuale atteggiamento da loro mantenuto qualora l'Italia avesse deciso di seguire il loro esempio.

Le ricerche di Incoronato stabilirono che la baia di Sanmen, nella provincia del Zhejiang²⁰, era la zona migliore, in quanto la sua posizione favorevole e i suoi ottimi ancoraggi l'avrebbero resa la base ideale per l'ampliamento degli interessi commerciali italiani in Cina.

Salvago Raggi aveva iniziato contemporaneamente, come gli era stato detto, a indagare tra le potenze su come avrebbero reagito se l'Italia avesse chiesto una concessione in territorio cinese. Decise tuttavia di non dire esplicitamente che il nostro Paese stava valutando tale possibilità, ma preferì spargere la voce che il Giappone si apprestava a chiedere concessioni territoriali nel Zhejiang e iniziò a raccogliere le impressioni degli Stati europei sulla questione.

Il resoconto che ne ottenne fu abbastanza positivo, come emerge dal rapporto che Raggi stesso presentò il 22 novembre 1898 al ministro De Martino e che quest'ultimo a sua volta, qualche giorno dopo, trasmise al ministro Canevaro allegando le sue osservazioni, per ottenere indicazioni su come muoversi riguardo l'eventuale avvio dei negoziati:²¹

[...] siccome la baia scelta non tocca da vicino alcuna potenza eccetto l'Inghilterra, il R. Governo non troverebbe in alcun'altra opposizione ai suoi progetti e questa stessa potrebbe accomodarsi all'idea della nostra occupazione della baia di San-mun [Sanmen] qualora ne fosse avvisata prima ed avesse quelle assicurazioni che credo abbia dato anche la Germania al momento di occupare Kiao-Ciao [Jiaozhou].²²

L'unica potenza infatti che poteva sentirsi in un certo senso minacciata dalle mire espansionistiche italiane a Sanmen era l'Inghilterra, visto che la provincia del Zhejiang confinava con la valle dello

²⁰ Si è scelto di utilizzare la denominazione cinese della provincia, anche se nella maggior parte delle fonti di riferimento si incontra la denominazione occidentale (Cekiang).

²¹ In merito cfr. rap. n. 339/127 del 5 dicembre 1898, P.86, Cina 1899.

²² *Ibidem*.

Yangzi²³ e vista la vicinanza della baia con le isole Chusan, sulle quali gli inglesi avevano ottenuto dalla Cina un impegno di non alienazione.²⁴

I rischi di un ipotetico conflitto di interessi tra Italia e Inghilterra non potevano essere sottovalutati dal nostro Paese, in quanto l’Inghilterra era la potenza di gran lunga più forte in tutto l’estremo Oriente ed era quindi fondamentale per il governo italiano avere l’appoggio di tale Stato durante i negoziati, altrimenti la riuscita ne sarebbe risultata vivamente compromessa.

Per questo, prima di iniziare qualsiasi trattativa, il ministro Canevaro si assicurò prima di tutto di avere dalla sua parte gli inglesi. I colloqui con l’Inghilterra vennero portati avanti sin dall’inizio contemporaneamente sia a Londra che a Roma.

Il 30 dicembre 1898 il ministro Canevaro ricevette a Roma l’ambasciatore inglese lord Currie e lo informò di aver dato disposizioni all’ambasciatore italiano a Londra, il barone de Renzis, di interrogare il primo ministro inglese, lord Salisbury, su come avrebbe reagito l’Inghilterra qualora l’Italia avesse acquistato una stazione navale nella baia di Sanmen, con eventuale estensione dell’influenza italiana su tutta la provincia del Zhejiang.

Qualche giorno dopo, 11 gennaio 1899, de Renzis appunto si confrontò con lord Salisbury sulla questione, affermando però che le mire espansionistiche dell’Italia si sarebbero limitate alle isole di Sanmen, contraddicendosi così totalmente con quanto detto dal ministro Canevaro.²⁵

Questa incomprendione nata tra l’ambasciatore italiano a Londra e il ministro degli esteri italiano insospettì ovviamente lord Salisbury circa le reali intenzioni italiane in Cina, ma l’accordo non tardò comunque ad arrivare. Il 2 febbraio lord Salisbury inviò tramite l’ambasciatore de Renzis una nota al ministro degli esteri italiano Canevaro, in cui appoggiava l’Italia nella sua richiesta di una concessione presso la baia di Sanmen ad uso di stazione carbonifera, ponendo però una condizione: qualora avesse ottenuto dalla Cina tale concessione, non avrebbe dovuto cederla ad altre potenze.²⁶

²³ Si tratta della denominazione inglese del fiume Azzurro (in cinese Changjiang, che letteralmente significa “fiume lungo”).

²⁴ L’Inghilterra era inizialmente riluttante a concedere il suo appoggio per quanto riguardava la richiesta italiana di concessione territoriale su tutta la provincia del Zhejiang in quanto tale provincia si trovava all’interno della zona del fiume Azzurro, e il governo cinese aveva accordato all’Inghilterra di non fare nessuna concessione territoriale ad altre potenze in quella zona. La richiesta italiana avrebbe quindi infranto totalmente tale accordo.

²⁵ Rapp. de Renzis a Canevaro n.38/14 del 12 gennaio 1899 (P.86, Cina 1899).

²⁶ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – vol. III (24 giugno 1898- 29 luglio 1900), doc. n° 154.

L'Inghilterra quindi aveva dato il suo appoggio solamente qualora la richiesta si fosse limitata alla baia di Sanmen, escludendo l'estensione del dominio italiano anche sulla provincia del Zhejiang. Il 6 febbraio 1899 il ministro Canevaro fece pervenire a lord Currie una nota di risposta, da recapitare a lord Salisbury. In tale nota, dopo aver spiegato dell'incomprensione avvenuta tra Canevaro e de Renzis riguardo un'eventuale estensione delle richieste italiane anche a tutta la provincia del Zhejiang, il ministro degli esteri italiano rimarcò come lui avesse però fin da subito chiarito a lord Currie stesso che tali erano le mire espansionistiche italiane. A tale scopo, nella nota, Canevaro propose due soluzioni, che vengono riportate qui di seguito:

[...]Allo stato attuale delle cose, due soluzioni mi appaiono possibili. L'una consisterebbe in ciò che il Governo della Regina consenta a che il Governo cinese, malgrado l'impegno preso verso di esso di non fare ad altra potenza una concessione qualsiasi nella regione del Yang-Tsé [Yangtze o fiume Azzurro], accordi e riconosca al Governo italiano una influenza esclusiva nella provincia del Che-Kiang [Zhejiang], rinunciando il Governo della Regina, per questa provincia e a favore del Governo italiano, agli effetti dell'anzidetto impegno cadente sull'intera regione del Yang-Tsé. [...]Qualora, poi, il Governo della Regina non stimasse di poter annuire a tale soluzione, converrebbe che, quanto meno, gli piacesse di aderire a che il Governo cinese assuma anche verso l'Italia, beninteso per la sola provincia di Che-Kiang lo stesso impegno che ha preso verso l'Inghilterra per l'intera regione del Yang-Tsé [...].²⁷

Salisbury rimase abbastanza contrariato dalla poca chiarezza italiana e riferì che si sarebbe consultato con l'ambasciatore inglese in Cina, sir Claude Mac Donald, e avrebbe poi dato una risposta all'Italia. In seguito alle rassicurazioni di quest'ultimo sul fatto che nessuna richiesta italiana avrebbe minacciato gli interessi inglesi in Cina²⁸, il 21 febbraio infine Salisbury comunicò la risposta dell'Inghilterra, tramite un dispaccio inviato a lord Currie con l'obiettivo di riportarlo al ministro Canevaro. Il governo inglese accettava di appoggiare le richieste italiane in Cina ma chiedeva che venisse adottata la seconda delle soluzioni proposte (precisando che comunque l'influenza esclusiva di cui l'Italia parlava doveva essere esclusa da quella zona del Zhejiang che versava le sue acque nel fiume Azzurro), e chiedeva inoltre che in tutta la zona il governo italiano si impegnasse a non porre nessun impedimento di nessun genere agli interessi commerciali ed industriali britannici. Venne inoltre ribadito, e verrà ribadito costantemente anche durante le

²⁷ *Ibidem*, doc. n°154.

²⁸ Mac Donald nel suo rapporto a Salisbury aggiunse anche che non c'era motivo di preoccuparsi, dato che le richieste italiane difficilmente sarebbero state accolte dalla Cina, in quanto l'Italia non disponeva dei mezzi per esercitare sull'impero cinese la pressione necessaria per spingerlo ad accettare. Questo è uno degli esempi che ci dimostrano come l'appoggio inglese durante i negoziati per la baia di Sanmen sia sempre stato ambiguo. In merito cfr. Giorgio BORSA, *Italia e Cina nel XIX secolo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961, pp.87-88.

trattative seguenti, che l'Inghilterra avrebbe appoggiato l'Italia solamente in caso di negoziato puramente diplomatico, che escludeva cioè l'uso della forza e di metodi coercitivi in generale. In via ufficiosa in realtà, la conferma dell'appoggio britannico era già giunta a Roma tramite un telegramma che De Renzis aveva inviato a Canevaro, in cui appunto confermava l'appoggio britannico nelle eventuali trattative italiane con la Cina, a patto appunto che l'Italia non programmasse l'impiego della forza.²⁹

Così già il 18 febbraio 1899, il ministro degli esteri aveva inviato un telegramma al ministro a Pechino De Martino in cui gli impartiva tutte le istruzioni su come avviare le trattative.³⁰ Essendo il telegramma sopracitato precedente alle richieste di lord Salisbury giunte il 21 febbraio, il ministro Canevaro il 26 febbraio³¹ rettificò tali misure, annunciando a De Martino la versione definitiva su come procedere coi negoziati:

[...] Ecco le definitive sue istruzioni: 1) Ella deve presentare immediatamente la nostra domanda in termini specifici, cioè il fitto della baia di San-Mun [Sanmen] ed il riconoscimento degli interessi esclusivi dell'Italia nel Ce-Kiang [Zhejiang], esclusa la parte della provincia che versa le acque nel Yang-Tsé [fiume Azzurro]; 2) il collega inglese ha istruzione di appoggiare questa sua domanda; 3) le due navi andranno tosto a stazionare a Che-Foo [Yantai, nello Shandong] durante il negoziato, una terza non tarderà a sopraggiungere; verranno indi in breve altre due. Ella potrà moralmente valersi della presenza di queste navi in ogni miglior modo, rimanendo escluso, senza però dichiararlo, ogni concetto di violenza; 4) il comandante Incoronato giungerà costì a negoziato avviato e unicamente per coadiuvarla nei particolari esecutivi [...].³²

Dopo aver ottenuto finalmente l'appoggio britannico, e dopo essersi accertati anche sul supporto benevolo di Germania, Giappone e Stati Uniti, l'Italia poté finalmente avviare i negoziati.

²⁹ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – Vol III (24 giugno 1898- 29 luglio 1900), D. n° 156.

³⁰ *Ibidem*, doc. n° 161.

³¹ La conferma ufficiale dell'appoggio britannico risale al 25 febbraio, quando lord Salisbury telegrafò al suo ministro a Pechino Mac Donald di appoggiare diplomaticamente le richieste italiane.

³² *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – vol. III (24 giugno 1898- 29 luglio 1900), doc. n° 174.

II. L'errata consegna dell'*ultimatum* e il fallimento dei negoziati

Il 28 febbraio 1899 il ministro De Martino presentò in forma orale le richieste italiane allo *Zongli Yamen*³³, seguendo alla lettera, nei contenuti delle stesse, le istruzioni ricevute dal ministro degli esteri Canevaro.³⁴ Nonostante fossero state giustificate dalle più valide ragioni (quali l'aumento sempre maggiore degli interessi commerciali e industriali italiani in Cina e la necessità di tutelarli oppure il vantaggio che sarebbe derivato anche alla Cina dalla conclusione delle trattative, in quanto l'Italia avrebbe potuto farle da mediatore con gli Stati europei), le richieste italiane vennero comunque accolte molto freddamente dallo *Zongli Yamen*, che invitava De Martino a ripresentare le stesse in una nota scritta.³⁵

La nota italiana, che riproduceva fedelmente le richieste già presentate a voce, fu inviata allo *Zongli Yamen* il 2 marzo 1899³⁶, ma non fu accettata. Il giorno seguente infatti essa fu restituita alla legazione italiana con una breve comunicazione in cui veniva riportato che i ministri cinesi, dopo aver pensato alla questione, erano convenuti nell'affermare che “se rispondestimo secondo verità, ciò davvero sarebbe dannoso alle relazioni finora esistenti di fiducia e amistà fra i due Stati”.³⁷ Respingere una nota, nel contesto in cui venivano trattati i negoziati tra Cina e Occidente a quell'epoca, era considerato un vero e proprio affronto, motivo per cui l'Italia si indignò

³³ Abbreviazione di *Zongli Geguo Shiwu Yamen*, ovvero l'*Ufficio per l'amministrazione degli affari esteri*. Noto nelle fonti occidentali come *Tsungli Yamen*. Era l'organo adibito all'amministrazione degli affari esteri durante la dinastia Qing. Prima ad occuparsene erano istituzioni come il ministero dei riti, ma la creazione di un organo apposito per curare i rapporti della Cina con tutti gli altri Paesi del mondo fu sicuramente una delle maggiori riforme istituzionali che questa dinastia portò all'impero. A capo dello *zongli yamen* vi erano cinque alti funzionari (inizialmente tutti e cinque rigorosamente mancesi). Dopo la rivolta dei Boxer, venne sostituito, secondo quanto stabilito dal protocollo di pace del 7 settembre 1901, dal ministero degli Affari esteri (*Waiwubu*), che presentava tuttavia gli stessi identici limiti e la stessa inefficacia nel tessere rapporti con i paesi stranieri dell'istituzione precedente. Sulle funzioni dello *zongli yamen*, cfr. S. M. Meng, *The Tsungli Yamen: Its Organization And Functions*, Cambridge, Harvard University Press, 1962, p. 81.

³⁴ Vennero avanzate quindi sia la richiesta di locazione di una stazione navale nella baia di Sanmen, sia la richiesta di riconoscimento degli esclusivi interessi italiani nella parte del Zhejiang che non versava nelle acque del fiume Azzurro.

³⁵ La stampa cinese dell'epoca, dopo tale incontro, fece addirittura girare la notizia che i ministri dello *zongli yamen* a un certo punto avessero abbandonato la sala, lasciando il ministro De Martino solo e fortemente contrariato. Tale notizia fu però smentita prontamente da De Martino. Per il resoconto del colloquio orale in questione, cfr. De Martino a Canevaro rapp. 48/16 del 7 marzo 1899, P.86, Cina 1899).

³⁶ Nota del R. Ministro in Pechino allo Zongli Yamen- 2 marzo 1899, annesso I rap. De Martino 48/16 del 7 marzo 1899 (P.86, Cina 1899).

³⁷ Lettera rossa dello Tsungli Yamen al R. Ministro in Pechino- 2 marzo 1899-annesso II rap. De Martino 48/16 del 7 marzo 1899 (P.86, Cina 1899). Alla fine della nota è possibile leggere un'annotazione di Guido Vitale, traduttore ufficiale del corpo diplomatico inviato in Cina a quell'epoca, in cui evidenziava che la citazione a cui tale nota si riferisce aveva in cinese un senso fortemente comminatorio.

estremamente. De Martino spingeva il governo italiano, ora che c'era un pretesto, a usare la forza e passare ad azioni coercitive, sospendendo la linea dei negoziati meramente diplomatici. Il ministro Canevaro si opponeva fortemente a tale possibilità, in quanto sapeva che così facendo l'Italia avrebbe perso l'appoggio inglese.

Il 9 marzo la Cina inviò all'Italia una lettera rossa in cui forniva spiegazioni sulla restituzione della nota italiana e affermava che il nostro paese aveva “un po' frainteso il fatto del non aver ricevuto il dispaccio. [...] Noi Principe e Ministri ne siamo veramente assai mortificati”.³⁸

Ciò non fece altro che aggravare maggiormente la situazione, in quanto la Cina aveva inviato queste scuse riparatrici tramite lettera rossa, che era una comunicazione semiufficiale, e non una vera e propria nota diplomatica. L'Italia ancora una volta si sentiva privata del rispetto con cui la Cina trattava tutte le altre potenze europee.

Si giunse così al tragico incidente dell'*ultimatum*, che compromise tutte le trattative e fece arenare il progetto italiano. Il giorno 8 marzo 1899 Canevaro telegrafò a De Martino:

[...] Autorizzo presentare *ultimatum* chiedendo che entro quattro giorni Governo cinese accetti in principio la nostra domanda e si dichiari pronto amichevole negoziato per stabilire particolari. Mancando risposta affermativa entro termine stabilito Incoronato dovrà ritirarsi da Pekino [Pechino] coi marinai e disporre per immediata occupazione.³⁹

L'intervento di lord Currie tuttavia, con cui Canevaro ebbe un colloquio poche ore dopo l'invio del telegramma, lo dissuase immediatamente dalla decisione appena presa, e fu così che fu spedito al De Martino un secondo telegramma, in cui egli ordinava di sospendere la consegna dell'*ultimatum* all'impero cinese.⁴⁰ Secondo quanto sostenne il De Martino, l'ordine dei telegrammi, che all'epoca non venivano ancora numerati, si sarebbe invertito e il secondo telegramma sarebbe giunto per primo. Fu a causa di questo disguido che il ministro a Pechino compì il malaugurato errore di consegnare ugualmente l'*ultimatum*, anche se il governo italiano ne era contrario.

³⁸ Lettera rossa dello Tsungli Yamen al R. Ministro in Pechino- 9 marzo 1899- Annesso I rap. De Martino 50/18 del 10 marzo 1899 (P.86, Cina 1899).

³⁹ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma , 3° serie – vol. III (24 giugno 1898- 29 luglio 1900), doc. n° 181.

⁴⁰ Il primo telegramma era stato inviato da Canevaro alle ore 12.30, il secondo invece (in cui si annullava quanto ordinato nel precedente) era stato inviato qualche ore dopo, alle ore 16.20. In merito al secondo telegramma cfr. *ibidem*, doc. n° 184).

Inoltre De Martino comunicò l'avvenuta consegna dello stesso solamente ventiquattro ore dopo averlo effettivamente consegnato, così il governo italiano venne a conoscenza dell'accaduto non dall'ambasciatore italiano, bensì dall'agenzia di stampa britannica *Reuters*, che aveva provveduto a far fare immediatamente alla notizia il giro del mondo.

Canevaro inviò subito un telegramma al De Martino il giorno 11 marzo, ordinando di “ritirare immediatamente l'*ultimatum* e consegnare la legazione al collega britannico [ambasciatore Mac Donald]”.⁴¹ Fatto ciò, egli si sarebbe dovuto immediatamente recare in Italia per fornire spiegazioni sull'accaduto .

Sia i tentativi di giustificazione di De Martino sia l'intermediazione dell'Inghilterra a favore di quest'ultimo furono inutili⁴², il 17 marzo egli fu costretto a consegnare la legazione al ministro inglese Mac Donald e tornare in Italia, a spiegare al governo, al parlamento e all'opinione pubblica italiana la malaugurata incomprendimento.⁴³

Le critiche che l'affare di Sanmen scatenarono non solo tra oppositori del governo ma anche tra i suoi sostenitori, portarono alle dimissioni dello stesso il 3 maggio 1899.

Il 14 maggio il nuovo governo, sempre presieduto da Pelloux ma con il ritorno di Visconti Venosta come ministro degli esteri, iniziò il suo operato.

Prima di dare le sue dimissioni, Canevaro aveva inviato in Cina nuovamente Salvago Raggi, che si era dimostrato la persona più competente a portare avanti le trattative con la Cina.

Egli aveva cercato di riprendere le trattative limitando le richieste italiane alla sola cessione di una stazione carbonifera in una delle isole della baia, senza più menzionare diritti particolari per la provincia del Zhejiang.

⁴¹ *ibidem*, doc. n° 194.

⁴² È utile specificare che il 12 marzo lo *zongli yamen* aveva risposto a questo *ultimatum* riaprendo bagliori di speranza, in quanto esso aveva accolto parzialmente le richieste italiane ivi espresse. Fu proprio per questo che l'ambasciatore Mac Donald intervenne, telegrafando sia a lord Salisbury che a lord Currie, affinché essi intermediassero col governo italiano per consentire al ministro De Martino di rimanere e portare avanti i negoziati. Per le giustificazioni portate dal De Martino al governo italiano cfr. T. 701 del R. Ministro in Pechino al ministro degli Affari Esteri- 14 marzo 1899, P.86, Cina 1899 (con cui si forniscono spiegazioni sull'equivoco dell'inversione dei telegrammi).

⁴³ Per le reazioni dell'opinione pubblica italiana sulla questione di Sanmen, cfr. capitolo primo, pp.26-77.

Tuttavia, Visconti Venosta non era concorde a questa idea e decise così di sostituire ogni richiesta con quella di un *settlement* in un porto aperto. Nonostante le ripetute rimostranze di Salvago Raggi sull'inadeguatezza di una richiesta così posta⁴⁴, Visconti Venosta scelse di richiedere alla Cina un *settlement* nel porto aperto di Ningbo. Il mancato appoggio dell'Inghilterra tuttavia costrinse il ministro degli Esteri a rinunciare all'impresa, a favore dell'avanzamento di una richiesta ancora meno invasiva: il mero accoglimento di concessioni industriali già presentate o progettate precedentemente da privati italiani.⁴⁵

Anche in questo senso le trattative furono estremamente difficili e la Cina dimostrò un'enorme fermezza, dichiarando inizialmente che nessun negoziato con l'Italia poteva iniziarsi sulla base della concessione al nostro Paese di qualcosa che sostituisse le domande respinte per la baia di Sanmen.⁴⁶

L'appoggio dell'Inghilterra, che trovava questa richiesta molto più ragionevole rispetto a quella di un *settlement* in un porto aperto, ammorbidì l'atteggiamento della Cina, che si mostrò in un secondo tempo disponibile a trattare riguardo alla concessione di una miniera nel Zhejiang, a patto che però l'Italia rinunciasse a tutte le altre richieste presentate.

Questo era un prezzo troppo alto da pagare, che avrebbe chiuso troppe porte al nostro Paese e ai nostri interessi in Cina, e fu così che Visconti Venosta ordinò di sospendere qualsiasi tipo di trattativa finché non fossero stati portati a termine, da parte di alcuni industriali italiani, studi sulle

⁴⁴ Per Raggi chiedere alla Cina un *settlement* in un porto aperto era un'impresa inutile, in quanto nella maggior parte dei porti aperti già esistevano dei *settlement* internazionali da cui l'Italia avrebbe potuto trarre gli stessi identici vantaggi di un *settlement* esclusivo. Considerava inoltre sconveniente un ammorbidimento delle richieste, in quanto avrebbe corrisposto all'ammettere la debolezza italiana e la sua incapacità a ottenere quanto ottenuto dalle altre potenze occidentali. In merito al dibattito tra Visconti Venosta e Raggi riguardo alla richiesta di un *settlement* in un porto aperto, cfr. *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – vol.III (24 giugno 1898- 29 luglio 1900), doc. n° 261-262-263-264.

⁴⁵ In particolare si decise di ripresentare due domande di concessione già presentate privatamente l'anno prima e cioè: una miniera di carbone con piccola ferrovia vicino Pechino (richiesta che era stata avanzata dall'ingegnere de Albertis) e una miniera a Canton (richiesta avanzata dal signor Nervegna). Si accennò anche ad una possibile concessione di miniera e ferrovia nel Zhejiang. In merito cfr. telegramma che Visconti Venosta invia a De Renzis per informare lord Salisbury sulla questione (*ibidem*, doc. n° 319).

⁴⁶ Nella visione cinese, non avendo risposto alla nota che il 12 marzo la Cina aveva inviato in risposta all'*ultimatum* consegnatole, l'Italia aveva dimostrato di convenire con tale rifiuto, e non aveva ora nessun diritto a fare richieste che rimpiazzassero ciò che non aveva ottenuto coi precedenti negoziati. Si noti come la Cina si dimostri nei confronti del nostro Paese molto più ferma e risoluta e decisamente meno permissiva rispetto a come si presentava con le altre potenze occidentali. Questo irrigidimento si manifestava nei confronti solo dell'Italia in quanto essa, a differenza delle altre potenze europee, non aveva mai avuto occasione di farsi temere.

concrete possibilità dell'Italia in Cina⁴⁷, che avrebbero chiarito le idee e indicato la via migliore da seguire per il nostro Paese.⁴⁸

III. La reazione dell'opinione pubblica italiana sulla questione di Sanmen

La vicenda dell'erronea consegna dell'*ultimatum* allo *zongli yamen* e il conseguente fallimento dei negoziati per la baia di Sanmen fecero gran scalpore in Italia, non soltanto all'interno del parlamento italiano, causando fratture incolmabili che convogliarono nelle dimissioni del governo, ma anche tra i più prestigiosi organi di stampa del Paese.

In generale la stampa italiana aveva seguito con molta attenzione tutte le trattative, sin dalla loro prima implementazione.

In particolare, l'opinione pubblica italiana si era divisa sin dal principio in due fazioni distinte: coloro che incitavano il governo ad agire in Cina prima che fosse troppo tardi e prima che l'Italia venisse esclusa dalla spartizione del territorio e da tutti i giochi di potere che essa avrebbe derivato (i cosiddetti "espansionisti"), e coloro che invece si opponevano ad un'azione in Cina in quanto il nostro Paese non era pronto ad un'impresa del genere e i rischi e i costi derivati sarebbero stati di gran lunga superiori degli eventuali vantaggi (i cosiddetti "anti-espansionisti"). Gli anti-espansionisti erano di gran lunga più numerosi e vantavano tra le loro fila socialisti, radicali, cattolici di sinistra ma anche elementi di destra come l'onorevole di Rudini.

Tra i più autorevoli giornali che appoggiavano gli espansionisti ricordiamo *La tribuna*, mentre per la fazione anti-espansionistica tra le sicuramente maggiori rappresentanze nel mondo della stampa, ricordiamo *l'Avanti*, *il Secolo*, *il Tempo*, *l'Osservatore cattolico* e *l'Opinione*. Vi erano poi giornali come *il Corriere della Sera* che risultavano nella fascia dei moderati.

La vicenda dell'*ultimatum* suscitò viva impressione e indignazione non soltanto negli organi di stampa che da sempre erano stati contrari alla missione, ma anche tra i moderati e gli

⁴⁷ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – vol. III (24 giugno 1898- 29 luglio 1900), doc. n° 347.

⁴⁸ Piero CORRADINI, "Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947", *Mondo cinese*, 77, 1991, pp. 19-21.

espansionisti.⁴⁹

Fu sicuramente un duro colpo per l'Italia. L'effetto generale di tutta questa impresa fu infatti quello di rivelare chiaramente quanto il Paese fosse ancora inadeguato rispetto ai progetti imperialistici occidentali in estremo Oriente.⁵⁰ Tenere presente questo ci consentirà di dare la giusta contestualizzazione al posteriore successo italiano nella creazione di una concessione a Tianjin.

IV. L'Italia partecipa alla spedizione internazionale contro i Boxer

L'opposizione alle richieste italiane fu la prima manifestazione di un forte atteggiamento di intolleranza e ostilità verso gli stranieri. In particolare, l'episodio di Sanmen e l'inaspettato successo della Cina contro una potenza europea diedero all'impero cinese rinnovato coraggio e ottimismo: era forse possibile per la Cina, nonostante il divario con l'Occidente, avere la propria rivalse e ritrovare la propria indipendenza perduta.

Alla fine dell'Ottocento, come abbiamo visto, la Cina era stata scossa da una profonda crisi culturale, politica ed economica. Le due guerre dell'oppio (1839-42 e 1856-60), il conseguente aumento della presenza occidentale in Cina e la guerra sino-giapponese (1894-95) avevano mostrato tutta l'arretratezza cinese rispetto all'Occidente.

Il fallimento delle riforme promosse dall'imperatrice Cixi per risollevare il Paese aveva dato il via al tentativo, da parte della sovrana, di dirigere la marea di malcontento popolare contro gli stranieri. Ed è proprio in questo contesto che nacque, nello Shandong, la setta dei "Pugni di giustizia e armonia" (Yihequan)⁵¹, conosciuta in Occidente sotto il nome di "Boxer" (Quanfei).

⁴⁹ Per un'analisi soddisfacente delle reazioni dei principali organi di stampa italiani alla questione di Sanmen, cfr. Giorgio BORSA, *Italia e Cina nel XIX secolo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961, pp. 125-155.

⁵⁰ È bene tuttavia specificare che l'immagine che la Cina aveva dell'Italia non era totalmente negativa. Anzi, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, l'impero cinese aveva cominciato a mostrare un particolare interesse per l'esperienza italiana del Risorgimento e i suoi principali protagonisti. L'Italia era un Paese dall'antico passato, con un gran bagaglio di cultura e tradizioni alle spalle, ma era anche un Paese economicamente più povero e con più difficoltà rispetto agli altri Paesi europei. La Cina rivedeva nel contesto italiano una situazione simile alla propria e per questo guardava con ammirazione a cosa l'Italia era riuscita a costruire in epoca risorgimentale. La creazione dell'Italia unita dava speranza alla Cina e i suoi protagonisti diventarono per la Cina dei modelli da seguire. In merito all'interesse cinese per il risorgimento italiano e, in particolare alle opere su tale tema di Liang Qichao e Kang Youwei, cfr. Giuliano BERTUCCIOLI – Federico MASINI, *Italia e Cina*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 307-316.

⁵¹ Il nome fa riferimento alle arti marziali praticate dagli adepti delle società segrete che erano state all'origine del movimento.

La ribellione iniziò nel 1898, diffondendosi rapidamente in tutto il nord della Cina. Si trattava per lo più di giovani contadini che si ribellavano agli stranieri, in particolare ai missionari, e alla dinastia mancese (si era diffusa infatti l'idea che la crisi cinese e la dipendenza del Paese dall'Occidente fossero legate al fatto che la dinastia Qing, essendo mancese e non cinese, non era in grado di governare il Paese nella giusta maniera). Già a partire dall'anno successivo tuttavia, i Boxer abbandonarono le idee anti-mancesi, passando dalla parte dei Qing, e in particolare dalla parte dell'imperatrice Cixi nella lotta contro la presenza straniera in Cina.⁵²

Il 20 maggio 1900 manifesti nelle vie di Pechino annunciarono che il massacro degli stranieri avrebbe avuto luogo il primo giorno della quinta luna. La situazione si faceva sempre più rischiosa per gli occidentali, diplomatici e non, che risiedevano in Cina e la necessità o meno di un eventuale intervento in Cina era un tema all'ordine del giorno in tutto l'Occidente. Anche l'Italia se ne preoccupava, come ci dimostra ad esempio la prima pagina del *Corriere della Sera* del 9 giugno 1900, in cui leggiamo quanto segue:

Il problema politico del giorno è nell'estremo Oriente, ove la rivolta dei Boxers ha creato una situazione assai complicata [...]. Solo un'azione comune delle Potenze potrebbe domare l'insurrezione [...].⁵³

Eventi culminanti dell'insurrezione dei Boxer (di cui si parlerà a breve in modo più dettagliato), come ad esempio l'uccisione del ministro tedesco a Pechino, il barone Clemens August Freiherr von Ketteler, i 55 giorni di assedio, nell'estate del 1900, a cui furono sottoposti gli stranieri risiedenti nel quartiere delle legazioni straniere a Pechino e l'incendio della stazione ferroviaria vicino Pechino, convinsero più che mai le potenze occidentali in Cina che non potevano restare in disparte a guardare: era necessario chiedere l'invio immediato di truppe dei rispettivi Paesi. La paura di vedere annullati in pochi giorni i frutti di anni e anni di sforzi per affermare la propria presenza in Cina, spinse le potenze occidentali ad unire le forze per un intervento armato congiunto. Venne così creato, dopo non brevi trattative⁵⁴, un Corpo di spedizione internazionale (Bāguó Liánjūn bùduì) da inviare in soccorso dei connazionali assediati dai Boxer, a cui parteciparono

⁵² Mario SABATTINI- Paolo SANTANGELO, *Storia della Cina*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2007, pp. 545-550.

⁵³ *Corriere della Sera*, 9 giugno 1900.

⁵⁴ Costituire un Corpo di spedizione unitario, con un obiettivo comune e in cui gli interessi delle singole potenze non prendessero in nessun modo il sopravvento, non era un'impresa semplice. A tale scopo, nelle trattative diplomatiche di preparazione del Corpo di spedizione, tutte le potenze partecipanti, Italia compresa, aderirono alla condizione preliminare che non sarebbe mai stato messo in discussione l'assetto territoriale della Cina. L'obiettivo della spedizione

undici potenze occidentali.⁵⁵ Il Corpo di spedizione era capitanato dal maresciallo tedesco Waldersee. Fu costituito anche uno stato maggiore dell'armata e, benché vi partecipassero ufficiali di quasi tutti i Paesi, esso era per la maggioranza composto da tedeschi.

Anche l'Italia partecipò alla spedizione con le sue truppe, partendo da Napoli il 19 luglio 1900 e giungendo il 29 agosto ai forti di Dagu⁵⁶, collocati sul fiume Hai, a una cinquantina di chilometri circa da Tianjin.



Fig. 3 L'imbarco nell'arsenale di Napoli delle truppe italiane dirette in Cina, il 19 luglio 1900.⁵⁷

L'Italia già possedeva in Cina le navi "Elba" e "Calabria", alle quali si aggiunse il "Fieramosca", comandato dall'ammiraglio Candiani. Il corpo di spedizione italiano era costituito da un battaglione di fanteria, un battaglione di bersaglieri, una batteria di mitragliatrici, un distaccamento del genio,

era quello di soccorrere gli organi diplomatici occidentali minacciati dalla rivolta dei Boxer, e ciò non doveva in nessun modo tradursi in un pretesto per affermare il prestigio del proprio Stato in Cina.

In merito cfr. Piero CORRADINI, "Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947", *Mondo cinese*, 77, 1991, pp. 21-23.

⁵⁵ Rispettivamente: Germania, Impero austro-ungarico, Belgio, Spagna, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia, Giappone, Paesi Bassi e Russia.

⁵⁶ Nelle fonti occidentali viene utilizzata la denominazione di "Taku".

⁵⁷ Si tratta dell'immagine copertina di *La domenica del Corriere*, 30, 29 luglio 1900, "La domenica del Corriere", 2000 http://ladomenicadelcorriere.blogspot.it/2900_07_01_archive.html, 01-11-2012.

un ospedaletto da campo e un drappello di sussistenza. In tutto si contavano 83 ufficiali e 1882 uomini di truppa, capitanati dal colonnello Vincenzo Garioni.⁵⁸

Al momento dello sbarco in Cina le nostre truppe incontrarono notevoli difficoltà quali la mancanza dei mezzi adatti per procedere allo sbarco delle truppe, la mancanza di materiali cartografici attendibili, la mancanza di interpreti, il diffondersi tra le nostre truppe (a causa della diversità di clima e alimentazione) di malattie quali tifo, malaria e infezioni intestinali. Altra notevole difficoltà fu il mantenimento della disciplina tra i nostri soldati (ciò era dovuto al fatto che la maggior parte dei militari che partecipavano alla spedizione in Cina avevano precedenti penali o provenivano da compagnie di disciplina).⁵⁹

Già nel pomeriggio del 30 maggio la nave “Elba” sbarcò a Dagu con 39 uomini, guidati dal tenente di vascello Paolini e dal sottotenente di vascello Olivieri, mentre nel frattempo le navi delle altre nazioni giungevano o sarebbero giunte entro breve. Il mattino del 31, quando tutte le navi delle varie potenze erano ormai giunte ai forti di Dagu, i vari distaccamenti si misero in viaggio verso Tianjin e da qui ripartirono in treno alla volta di Pechino.⁶⁰

I vari distaccamenti si insediarono nelle rispettive legazioni fino alla decisione di creare la difesa di un quadrilatero racchiudente tutte le residenze straniere. Il 5 giugno undici uomini vennero inviati alla difesa di Beitang⁶¹, il cui assedio di sei mesi resta uno degli eventi più cruenti nella Cina del Novecento. Il 7 giugno, con l’attacco delle missioni cristiane, la situazione si aggravò ancor di più e le truppe delle singole potenze furono costrette a chiedere ulteriori rinforzi ai rispettivi governi. A Dagu sbarcò un nuovo Corpo di spedizione composto da circa 400 uomini, tra cui 40 italiani guidati dal tenente di vascello Sirianni. Un ulteriore distaccamento, guidato dal sottotenente di vascello

⁵⁸ Piero CORRADINI (1991), “*Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947*”, in “Mondo Cinese”, 77, pp. 22-24.

⁵⁹ Una descrizione dettagliata dell’operato delle truppe italiane in Cina durante la rivolta dei Boxer, a cui qui si fa solo un accenno sommario, viene fornita dall’opera di Ludovica DE COURTEN –Giovanni SARGERI, *Le Regie Truppe in Estremo Oriente 1900-1901*, Roma, Ufficio Storico SME, 2005.

⁶⁰ La forza era costituita da 79 uomini per l’Inghilterra, 55 per gli Stati Uniti, 23 per il Giappone, 30 per l’Austria, 75 per la Francia, 50 per la Germania, 75 per la Russia e 40 per l’Italia, per un totale di 428 uomini tra ufficiali e soldati.

⁶¹ Quella che in italiano viene tradotta con la “cattedrale del Nord”.

Carlotto, sbarcò il giorno successivo a Tianjin per la difesa delle concessioni straniere. Carlotto in questa impresa perse la vita.⁶²

L'ammiraglio inglese Seymour nel frattempo assunse il comando della seconda spedizione a Pechino, di cui faceva parte il distaccamento italiano di Sirianni. Questa spedizione giunse a Tianjin il giorno 8 giugno, cercò di raggiungere Pechino in treno ma dovette abbandonare l'impresa e rientrare a Tianjin.

Il 17 giugno le truppe del corpo internazionale riuscirono poi a espugnare i forti di Dagou alla foce del fiume Hai. Alla conquista partecipò anche un distaccamento italiano, e la stampa italiana provvide immediatamente a spargere la notizia in tutto il Paese, esaltando il coraggio e l'intraprendenza delle nostre truppe.

La situazione delle concessioni a Tianjin diventava tuttavia sempre più critica, e questo rese necessario l'invio di un distaccamento di ben 4000 soldati, che il 14 luglio riuscì a conquistare definitivamente la città e a partire dal 26 luglio proclamò l'instaurazione di un governo provvisorio.⁶³

Ma la situazione era ancora instabile più che mai. Il 20 giugno la Cina aveva aperto il fuoco sul quartiere delle legazioni a Pechino: iniziavano i 55 interminabili giorni di assedio. Il 14 agosto giunsero finalmente i rinforzi del Corpo di spedizione, tra essi però, il contingente italiano non era presente.⁶⁴

Il 28 agosto 1900 le truppe del corpo internazionale presero Pechino e la famiglia imperiale scappò a Xi'an, la rivolta dei Boxer era stata definitivamente sedata.⁶⁵

⁶² In memoria della morte del sottotenente di vascello Ermanno Carlotto, che si distinse per il suo valore e il suo coraggio nel campo di battaglia, verranno a lui dedicate sia la caserma che una delle vie nella nostra concessione di Tianjin.

⁶³ In merito al governo provvisorio di Tianjin cfr. Piero CORRADINI (1991), *Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947*, in "Mondo Cinese", 77, pp. 25-27.

⁶⁴ Una delle migliori descrizioni dell'assedio della legazione italiana a Pechino viene fornita dal giornalista Luigi Barzini, corrispondente del *Corriere della Sera*, che era sbarcato a Dagou a luglio del 1900 e si era poi recato a Pechino per offrire le sue testimonianze e fare da portavoce sulla situazione nell'assediato quartiere delle legazioni.

⁶⁵ Per la ricostruzione dell'operato del Corpo di spedizione internazionale in Cina, si è qui fatto riferimento soprattutto a Clara BULFONI, *Il contributo italiano alla liberazione delle Legazioni straniere assediata a Pechino dai Boxer*, in "Culture 1998", 1998, <http://www.club.it/culture/culture98/clara.bulfoni/indice-i.html>, 13-06-2012.

V. Il protocollo di pace e la realizzazione delle mire espansionistiche italiane in Cina

Il 22 dicembre 1900 il corpo diplomatico di Pechino presentò ai plenipotenziari cinesi una nota collettiva e definitiva che aveva come obiettivo quello di ristabilire la pace nel Paese e che venne accettata dall'impero cinese tramite un decreto in data 27 dicembre 1900.

La firma del protocollo avvenne tuttavia solamente il 7 settembre 1901, dopo lunghi mesi di trattative.

Il Protocollo finale di pace con la Cina (Xinchou geguo heyue) constava di 11 articoli, redatti e approvati dai plenipotenziari di Germania, Austria-Ungheria, Belgio, Spagna, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia (nella figura del marchese Salvago Raggi), Giappone, Paesi Bassi, Russia e Cina. Il protocollo sancì condizioni gravissime per la Cina: vennero imposte gravi pene per i principali colpevoli della rivolta dei Boxer (pena di morte, esili e suicidi forzati)⁶⁶, fu vietata l'importazione in Cina di armi e munizioni (così come di materiale destinato alla fabbricazione delle stesse)⁶⁷, furono smantellati i forti di Dagou, fu richiesta la presentazione di scuse diplomatiche. Ma soprattutto venne imposto l'impegno da parte della Cina a pagare un'indennità di guerra di quattrocentocinquanta milioni di *taels*, da saldare in trentanove anni, con rate annuali e a partire dal 1° gennaio 1902. Erano previsti inoltre interessi pari al 4% annuo.⁶⁸ All'Italia spettarono poco più di 26 milioni di *taels*.

Il capitale e gli interessi erano pagabili in oro o al tasso di cambio corrispondente alle date delle diverse scadenze, così il debito finiva per superare i 980 milioni di *taels*, una cifra che avrebbe messo in ginocchio il Paese e lo avrebbe costretto a richiedere ingenti prestiti esteri, che avrebbero aggravato ancora di più la dipendenza del Paese dall'Occidente.

(segue nota) Tuttavia, per una ricostruzione maggiormente dettagliata di quello che fu l'operato delle nostre truppe (soprattutto per quanto riguarda l'occupazione dei forti di Dagou, la difesa delle concessioni a Tianjin e l'assedio del quartiere delle Legazioni a Pechino), cfr. Ufficio Storico della Regia Marina (a cura di), *L'opera della Reale Marina in Cina: dall'assedio delle legazioni nel 1900 al 1930*, Firenze, Vallecchi, 1935.

⁶⁶ Protocollo finale di pace con la Cina, art. IIa, in Amedeo TOSTI, *La spedizione italiana in Cina (1900-1901)*, allegato n.7, p. 135-141 (traduzione).

⁶⁷ Protocollo finale di pace con la Cina, art. V, *ibidem*.

⁶⁸ Protocollo finale di pace con la Cina, art. VI, *ibidem*.

Per la tematica affrontata da questa ricerca tuttavia, l'articolo del protocollo su cui più vale la pena soffermarsi è l'articolo IX, di cui si riporta qui di seguito il testo:

Il Governo cinese ha riconosciuto alle Potenze, con il protocollo annesso alla lettera del 16 gennaio 1901, il diritto di occupare alcuni punti, da definire tramite un accordo tra di loro, per mantenere le comunicazioni libere tra la capitale e il mare. I punti occupati dalle Potenze sono: Houang-ts' Oun, Lang-fang, Yang- ts' Oun, Tientsin, Kiun-Léang- tchang, T' Ang-Kou, Lou – Tai, T' Ang-chan, Louan-tchéou, Tchang-li, Ts'In- wang-tao, Chanbai, Kouan.⁶⁹

Con questo articolo, a tutte le potenze che avevano partecipato alla missione in Cina contro i Boxer, Italia compresa, venne permesso di avviare trattative con la Cina stessa per l'ottenimento di spazi in territorio cinese. E fu proprio così che l'Italia finalmente stabilì a Tianjin la sua concessione.

⁶⁹ Protocollo finale di pace con la Cina, art. IX, *ibidem*.

Capitolo secondo

Gli anni della fondazione

“A sud dei cimiteri, si raggruppa il nucleo centrale dell’abitato che si compone di 867 case [...]. Esse si addossano fittamente l’una all’altra, lasciando appena spazio ad una minuta rete di stradicciuole sterrate e ricoprendo tutto il terreno alto compreso fra la depressione dei cimiteri da un lato, ed una fitta corona di stagni che s’incontra dall’altro lato, là dove il terreno comincia di nuovo ad avvallarsi. [...].”

Relazione sul territorio della concessione a cura del tenente di vascello
Mario Michelagnoli (1902)

1

I. L’accordo italo – cinese del 7 giugno 1902 e la fondazione della concessione italiana

Scrivo Rampini nel novembre del 2004, andando alla scoperta di quello che oggi rimane della zona che fu il nostro “quartiere italiano” in Cina:

Della villa che fu signorile, si intravedono ancora le verande in stile neopalladiano, i bei fregi di stucco, le ringhiere in ferro battuto, un’architettura che ricorda le prime residenze secondarie del Regno d’Italia [...]. L’ampio cortile invece è arredato da una densa e brulicante umanità cinese [...]. Baracchine di legno e mattoni, stufe a carbone, gabinetto all’aperto, panni stesi, immondizia e l’onnipresente odore di cavolo bollito. Dirimpetto c’è la chiesa del Sacro Cuore, la forma sembra voler evocare Santa Maria delle Grazie del Bramante a Milano, non fosse per l’insegna al neon che tradisce la sua ultima funzione: sala giochi-videogame. Siamo sul Corso Vittorio Emanuele III, quello di Tianjin [...]. Quasi nessuno oggi ricorda come e perché ci sia stata qui una colonia italiana.²

È infatti una storia poco conosciuta quella della concessione italiana di Tianjin. Pochi sono gli italiani a conoscenza dell’esistenza in Cina di un quartiere che, per oltre quarant’anni, è stato il punto di riferimento dei nostri interessi nella “terra di Mezzo” nonché una vetrina per far conoscere

¹ Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO, (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, pp. 26-27.

² Federico RAMPINI, “Cina, la città degli italiani”, *La Repubblica*, 23 novembre 2004, p.1, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2004/11/23/cina-la-citta-degli-italiani.html>

il nostro Paese in Asia orientale. Se paragonate alla grossa mole di materiale disponibile per altri avvenimenti legati alla Cina, poche sono ancora le fonti reperibili su questa tematica (anche se non si può non notare che il progetto attuale di restauro della zona della concessione³ ha avuto il merito di far conoscere a sempre più persone questa realtà, facendola diventare una delle zone di maggiore attrazione turistica e soprattutto economica nella città).

La concessione, come detto, venne ceduta all'Italia il 7 settembre 1901 con il *Protocollo di Pace*. Tuttavia, l'occupazione militare del territorio da parte delle truppe italiane era già avvenuta qualche mese prima.

Il 19 gennaio 1901 il ministro a Pechino Salvago Raggi, successivamente all'occupazione da parte dei russi di due miglia sulla riva sinistra del fiume Hai (dirimpetto alla zona delle concessioni) e da parte dei belgi del miglio appena successivo⁴, inviò un telegramma al ministro degli esteri Visconti Venosta. In tale telegramma egli richiedeva l'autorizzazione a occupare temporaneamente “quanto restava di meglio”, ovvero alcuni terreni limitrofi ai terreni russi, in attesa della successiva regolarizzazione col governo cinese per la creazione di una vera e propria concessione, per poter così soddisfare le richieste di alcuni italiani che volevano fabbricare le loro abitazioni nella città di Tianjin.⁵ L'autorizzazione del ministro Visconti Venosta arrivò due giorni dopo, il 21 gennaio 1901⁶, e si procedette così il giorno seguente all'occupazione militare del territorio di quella che poi sarebbe diventata la concessione. Le operazioni militari furono guidate dal comandante del presidio di Tianjin, il tenente di vascello Mario Valli⁷ e si conclusero qualche mese dopo con l'affissione da

³ Per informazioni più dettagliate sul progetto di restauro di cui la concessione italiana è stata protagonista dal 2004, si faccia riferimento al capitolo sesto di quest'opera.

⁴ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – vol. IV (26 luglio 1900- 15 febbraio 1901), doc. n° 552

⁵ *Ibidem*, doc. n° 682.

⁶ *Ibidem*, doc. n° 690.

⁷ Mario Valli era un ufficiale di marina, nonché il comandante del presidio militare inviato a Tianjin nel 1900 in difesa degli occidentali in pericolo durante la rivolta dei Boxer. A lui si deve la stesura dell'opera: *Gli Avvenimenti in Cina nel 1900 e l'azione della R. Marina Italiana*, Milano, Ulrico Hoepli, 1905 (una delle principali opere di riferimento per la ricostruzione dell'opera delle nostre truppe in territorio cinese).

parte di quest'ultimo, il 20 marzo 1901, di una nota militare⁸ che definiva i confini del territorio della concessione.⁹

Il 23 gennaio 1901 Raggi telegrafava al ministro Visconti Venosta nel suo rapporto:

Ho l'onore di accludere un piano della città di Tientsin [Tianjin] ove, oltre gli antichi *settlements* ed i nuovi terreni occupati, sono pure indicate le aree che il signor Valli, tenente di vascello comandante i presidi di Tientsin mi ha segnalato come non ancora occupate che converrebbero ai detti RR. sudditi [...]. L'occupare provvisoriamente quei terreni servirebbe per impedire ad altri di impadronirsene e, senza creare per ora impegni di sorta, potrebbe dar modo di ottenere un piccolo *settlement* qualora, esaminata con più cura lo cosa e specialmente la serietà degli italiani che desiderano quei terreni, il R. Governo lo credesse conveniente.¹⁰

Poche sono le persone a conoscenza di un curioso inconveniente che ebbe luogo durante l'occupazione militare della zona. Quando le truppe di Valli si stanziarono nel territorio, posero delle pietre che riportavano la lettera "I" di Italia a caratteri maiuscoli per delimitarne i confini, considerando così l'occupazione effettiva. Quando nella primavera del 1901 il ministro cinese Zhang Lianfen venne a ispezionare la zona, fu colto di sorpresa da questo gesto, in quanto il passaggio della zona alla giurisdizione del governo italiano non era ancora stata resa effettiva e il relativo accordo non era ancora stato redatto.

Inoltre, questo gesto creò anche delle incomprensioni con la Russia, in quanto questi marcatori erano stati posti in territori che appartenevano già da tempo alla loro confinante concessione. Valli ordinò così subito la rimozione degli stessi, per poter delimitare i confini in maniera più accurata.¹¹

⁸ Tale nota, affissa nel territorio in lingua cinese, prende il nome di 意大利驻津武官告示. Per la riproduzione della stessa cfr. *Zhongguo de zujie* 中国的租界 (Le concessioni straniere in Cina), Shanghai, Shanghai guxiang chubanshe, 2004, p.49.

⁹ Dal 1° aprile 1901 venne fatto poi circolare anche un bando che invitava tutti i proprietari cinesi a denunciare i loro diritti nel territorio occupato dalle nostre truppe, presentandone la relativa documentazione. In merito cfr. SAMARANI, Guido – DE GIORGI, Laura, *Lontane, vicine. Le relazioni tra Cina e Italia nel Novecento*, Roma, Carocci editore, 2011, p.33 e anche Mario VALLI, *Gli Avvenimenti in Cina nel 1900 e l'azione della R. Marina Italiana*, Milano, Ulrico Hoepli, 1905, pp. 647-648.

¹⁰ "Settlement italiano a Tientsin e Hankow", rapport n. 26 di Salvago Raggi a Visconti Venosta. Cfr. ASDMAE, Serie politica P, Cina, b.426, fasc. 86/37.

¹¹ Maurizio MARINELLI, *The 'New I-Style Town': From Italian concession to commercial attraction*, in "China Heritage Quarterly", 2010, http://www.chinaheritagequarterly.org/features.php?searchterm=021_istyle.inc&issue=021,25-07-2012.

Dopo varie pressioni da parte del ministro Raggi sull'imminente necessità di creare un consolato a Tianjin e di quindi definire la situazione provvisoria di mera occupazione militare, il 27 aprile 1901 (dopo che la legazione tedesca aveva ottenuto il riconoscimento di alcuni *settlement* antichi), il nuovo ministro degli esteri Prinetti, succeduto a Visconti Venosta, autorizzò Salvago Raggi a richiedere il consenso dei plenipotenziari cinesi per creare in quei territori una concessione¹². Vi fu un iniziale dibattito tra i due sulla linea d'azione migliore. Salvago Raggi proponeva che le trattative coi plenipotenziari cinesi si basassero sulla promessa italiana che, qualora la Cina avesse accettato le nostre richieste, il nostro governo avrebbe rinunciato in ogni modo a risollevarle le questioni inerenti alla baia di Sanmen. In particolare egli telegrafava a Prinetti:

Qualora governo cinese accordasse miniere Scishan, chieste anno passato per il sindacato italiano Shanghai, miniere ferrovia Rizzardi chieste anno scorso per la casa Manzi, più *settlement* nel Ce-kiang [Zhejiang] termine ferrovia *settlement* Tientsin [Tianjin], più promettesse non dare ad alcun'altra potenza concessioni territoriali Ce-kiang, Governo italiano ritirerebbe integrali antiche domande San Mun [Sanmen] e prometterebbe esercitare azione moderata presso le altre potenze.¹³

Prinetti concordava con i contenuti delle richieste proposte da Raggi, ma trovava estremamente rischioso porle come compenso per l'abbandono di qualsiasi pretesa italiana sulla baia di Sanmen. Secondo il ministro degli esteri, ciò ci avrebbe infatti fatto perdere credibilità e avrebbe fatto sembrare anche le nostre nuove richieste deboli, diminuendo così le possibilità che la Cina le prendesse in considerazione. Fu così che incaricò Raggi di procedere basando le trattative sulla necessità e la convenienza, per entrambe le parti, a dimenticare le passate divergenze create con il rifiuto cinese delle richieste italiane nel 1898 (prima la richiesta di concessione presso la baia di Sanmen, poi quella di ottenimento di una base a Ningbo¹⁴) e instaurare un rapporto di fiducia e collaborazione da cui sia la Cina che l'Italia avrebbero potuto ottenere grandi vantaggi.¹⁵ Iniziarono così le trattative coi plenipotenziari cinesi, portate avanti con grande abilità dal ministro Raggi, che aveva più volte dimostrato di aver ben compreso la situazione cinese, e di sapersi muovere di conseguenza.

¹² *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – vol. V (16 febbraio – 31 dicembre 1901), doc. n° 289.

¹³ *Ibidem*, doc. n°595

¹⁴ Per le precedenti richieste italiane in Cina si rimanda al capitolo primo della seguente tesi.

¹⁵ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – vol. V (16 febbraio – 31 dicembre 1901), doc. n° 602.

La firma del Protocollo di pace sancì definitivamente il diritto dell'Italia ad ottenere per tale zona una concessione, ma le trattative per la creazione effettiva della stessa si sarebbero protratte per altri mesi. Poco prima che il Protocollo venisse firmato, il ministro degli esteri Prinetti aveva congedato il ministro Raggi, nominando Camillo Romano Avezana incaricato d'affari a Pechino¹⁶ e affidando quindi a lui la continuazione delle trattative. L'inconveniente della morte del governatore della provincia, con cui il corpo diplomatico italiano stava trattando per il passaggio completo del territorio all'Italia, allungò i tempi dei negoziati.¹⁷

Il 7 febbraio 1902 Romano Avezana telegrafava a Prinetti:

Sono perciò lieto di poter informare V.E. che i negoziati relativi *settlement* sono entrati in una fase definitiva e che potrò, fra qualche giorno, telegrafare per l'approvazione principali punti del contratto."¹⁸

Il 12 marzo venne raggiunto tra le parti un accordo definitivo, sulle seguenti basi:

- I confini erano quelli segnati sulla pianta
- Suoli, case e proprietà del governo cinese venivano ceduti gratuitamente al governo italiano.
- La banchina del sale presente nella zona diventava di proprietà del governo italiano, che si prendeva carico di trovare, in accordo con i mercanti del sale, una nuova località e provvedere personalmente, anche economicamente, allo spostamento della stessa.
- I proprietari del villaggio cinese restavano padroni del suolo e delle case, ma il governo italiano poteva in qualsiasi momento, per ragioni di pubblica utilità o di igiene o se l'affluenza dei commercianti e dei cittadini italiani lo richiedeva, espropriarli a un prezzo del 10% inferiore di quello stabilito dalla concessione giapponese.
- Se fosse risultato che entro i confini della concessione parte del terreno lungo la ferrovia fosse proprietà della società esercente, il governo italiano avrebbe dovuto fare con essa uno speciale accordo, mediante la cooperazione dei funzionari cinesi.

¹⁶ *Ibidem*, doc. n° 675. In particolare la legazione italiana in Cina era a quel tempo così composta: conte Giovanni Gallina, con funzione di inviato straordinario e ministro plenipotenziario, barone Camillo Romano Avezana con funzione di segretario e Guido Vitale col titolo onorario di segretario-interprete (in merito cfr. *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – Vol VI, 1 gennaio - 30 giugno 1902).

¹⁷ *Ibidem*, doc. n°1089

¹⁸ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – voll. V e VI (16 febbraio 1901 – 30 giugno 1902), appendice I.

○ Le rimanenti clausole restavano uguali a quelle delle altre concessioni presenti nella città.¹⁹ Solamente il 7 giugno 1902 tuttavia il territorio passò a tutti gli effetti sotto la giurisdizione italiana con la sottoscrizione dell'accordo italo-cinese, firmato dal ministro a Pechino Gallina e il sovrintendente delle Dogane marittime di Tianjin, Tang Shaoyi. L'accordo, che constava di 14 articoli, stabiliva che “per favorire lo sviluppo del commercio italiano nella Cina settentrionale, il governo cinese cedeva in perpetuo all'Italia un'area sulla sinistra del fiume Hai, sulla quale il governo italiano aveva il diritto di esercitare piena e totale giurisdizione nello stesso modo stabilito per le concessioni ottenute da altre nazioni”.²⁰ L'accordo confermava tutti i punti del pre-accordo risalente al 12 marzo, già elencati precedentemente, a cui si aggiungevano altre disposizioni. Per prima la necessità per i cinesi proprietari di terreni di avere un permesso del governo italiano per poter cedere o utilizzare il loro diritto di proprietà (e comunque vigeva per loro il divieto di vendere terreni o proprietà immobiliari a stranieri non italiani).²¹ Ai cinesi veniva poi concesso il diritto di acquistare terreni all'interno della concessione stessa e risiedervi.²²

Fu così che venne ufficialmente riconosciuta quella che in cinese prese il nome di *Yì zūjiè*, dove il carattere *Yì* 意 indica l'Italia (abbreviazione di *Yìdàlì*) e viene tradotto con “idea, intenzione” e *zūjie* 租界 indica il termine “concessione straniera”.²³

¹⁹ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – vol. VI (1 gennaio 1902 – 30 giugno 1902) doc. n°231.

²⁰ Ezio FERRANTE, “La concessione italiana di Tien-Tsin”, *Affari sociali internazionali*, 3, 2000, p.4.

²¹ Piero CORRADINI, “Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947”, *Mondo cinese*, 77, 1991, pp. 7-48.

²² Sulle vicende che portarono alla stipula dell'accordo del 7 giugno 1902, oltre ai Documenti Diplomatici Italiani nei volumi di riferimento per quel periodo e alle fonti citate nelle precedenti note, cfr. anche Enrico CATELLANI, *L'Estremo Oriente e le sue lotte*, Milano, Fratelli Treves, 1904, pp. 403-406.

²³ Al momento della fondazione, era stato scelto come carattere di Italia l'omofono 义, dal significato di “giustizia”, ma ne venne richiesta la sostituzione con il carattere 意, che significa appunto “idea, intenzione”. Cfr Maurizio MARINELLI, *The 'New I-Style Town': From Italian concession to commercial attraction*, in “China Heritage Quarterly”, 2010, http://www.chinaheritagequarterly.org/features.php?searchterm=021_istyle.inc&issue=021, 25-07-2012.

II. Concessione o *settlement*?

Se consultiamo i Documenti Diplomatici Italiani, o la maggior parte delle fonti disponibili in lingua italiana su tale argomento, quando si parla della concessione italiana di Tianjin, si usa spesso il termine *settlement*. È necessario tuttavia fare una precisazione di tipo terminologico. Innanzitutto, sia i *settlement* che le “concessioni” sono istituzioni di origine politica, ma hanno una ragione d’essere principalmente commerciale. Possono essere definiti come municipi autonomi in cui la sovranità cinese permane, ma è attenuata dai privilegi di cui godono gli stranieri. Esiste tuttavia una differenza tra queste due realtà.

Il *settlement* viene definito come

quella zona che nei porti aperti della Cina, il console e l’autorità locale delimitano come luogo in cui i nazionali di uno Stato possono affittare terreni o case direttamente dai proprietari indigeni.²⁴

Si trattava infatti solamente di un titolo di possesso, non di una vera e propria proprietà, in quanto, secondo il diritto pubblico cinese, la proprietà del suolo restava dell’Imperatore, il quale poteva riscuotere un’imposta fondiaria qualora lo ritenesse necessario. Quando gli stranieri iniziarono ad acquistare immobili nei porti aperti, su pagamento di un canone annuo, gli immobili vennero loro concessi sotto forma di locazione perpetua oppure si scelse la forma contrattuale del *lease*, che corrispondeva secondo il diritto inglese ad una locazione della durata massima di 99 anni. Tramite queste metodologie, all’interno del *settlement* si istaurava una città europea, il cui suolo restava di proprietà dell’imperatore cinese, ma in cui vigeva l’extraterritorialità (vigevano infatti i regolamenti municipali stabiliti dalle autorità del Paese straniero e non le leggi cinesi, pur essendo in territorio cinese).²⁵

La “concessione” era invece un tipo particolare di *settlement* che costituiva la conseguenza di negoziati diplomatici tra il governo cinese e la potenza straniera che ne faceva richiesta. La creazione della concessione infatti precedeva l’insediamento di connazionali nella stessa.²⁶

²⁴ Enrico CATELLANI, *La penetrazione straniera nell’Estremo Oriente. Sue forme giuridiche ed economiche*, Firenze, G. Barbèra Editore, 1915, pp.143-151.

²⁵ Ludovica DE COURTEN, Giovanni SARGERI, *Le Regie Truppe in Estremo Oriente 1900-1901*, Roma, Ufficio Storico SME, 2005, p.92.

²⁶ *Ibidem*

La concessione consisteva in “quell’area nei porti aperti che il governo cinese cede in perpetuo gratuitamente ad uno Stato straniero, e che questo, pagando un’imposta fondiaria alla Cina, può mettere a disposizione dei propri nazionali.”²⁷

Le concessioni vanno viste come

vere e proprie *enclaves* distribuite nel territorio cinese che, sotto l’egida dell’extraterritorialità, godevano di una propria amministrazione finanziaria, fiscale, giudiziaria e di polizia, poste sotto il controllo delle varie potenze, che si erano assicurate, nel corso del tempo, i privilegi in discorso [...].²⁸

Il possedimento italiano a Tianjin rientrava in tutto e per tutto nella realtà della concessione, in quanto, a differenza degli altri *settlement*, in cui gli stranieri potevano prendere terreni e case solamente in affitto, qui, come già detto, l’accordo italo-cinese del 1902 aveva sancito che i terreni liberi potevano essere venduti agli stranieri, il diritto di proprietà fondiaria dei cinesi poteva essere revocato dal governo italiano in particolari condizioni e gli stranieri di altre nazionalità non potevano acquistare terreni nella concessione se non previo autorizzazione dell’amministrazione italiana.

Il governo cinese continuava comunque a mantenere la sovranità territoriale e la “piena giurisdizione” del governo italiano su questo territorio, sancita dall’art. 1 dell’accordo italo-cinese del 1902, consisteva quindi in realtà in una semplice delega.²⁹

Si trattava nello specifico di un

incontro tra la sovranità territoriale dello Stato cedente e la sovranità che lo Stato cessionario esercitava nei confronti dei propri connazionali.³⁰

²⁷ Piero CALLAINI, *I settlements europei nei porti aperti della Cina. Studio di diritto internazionale pubblico*, Firenze, Tip. Cenniniana, 1909, pp. 18 e sgg.

²⁸ Per la definizione di concessione secondo la dottrina internazionalista dell’epoca, si è preso come riferimento principalmente Ezio FERRANTE, “La concessione italiana...”, p. 3. Per un’analisi più approfondita in merito cfr. anche Enrico CATELLANI, “Formazione di gruppi municipali internazionali nell’estremo Oriente contemporaneo”, *Rivista italiana di sociologia*, fasc. V-VI, Roma, 1902.

²⁹ Ludovica DE COURTEN, Giovanni SARGERI, *Le Regie Truppe in Estremo Oriente 1900-1901*, Roma, Ufficio Storico SME, 2005, p.93.

³⁰ *Ibidem*

Proprio per questo nel corso della storia infatti, Tianjin, a differenza della Libia, dell’Etiopia o dell’Eritrea, non venne mai considerata come un possedimento coloniale italiano in senso stretto.

III. Struttura amministrativa della concessione e primi regolamenti

Mentre tutte le altre concessioni straniere erano rette ed amministrare da consoli dei rispettivi Stati, nella concessione italiana inizialmente tale ruolo venne affidato a un tenente di vascello (il primo fu Domenico Guido Biancheri), che allo stesso tempo era responsabile anche del distacco della Reale Marina, posto a difesa della concessione stessa, e dell’Ufficio di polizia fluviale. Era quindi il tenente di vascello, sotto la diretta dipendenza del ministero degli esteri italiano, che trattava tutti gli affari interni alla concessione, le relazioni con i consoli delle altre concessioni straniere nonché con le autorità cinesi.

Dal 1903 al tenente di vascello venne conferito il ruolo di “reggente”.

Il reggente aveva ovviamente a disposizione una serie di persone che lo assistevano e che cooperavano con lui, in particolare: un ufficio di interpreti e segretari cinesi per superare lo scoglio linguistico, una stazione di otto carabinieri capitanati da un maresciallo, 18 guardie locali e 18 guardie notturne.³¹

Per quanto riguarda le leggi vigenti, il primo regolamento emanato dalla concessione fu un regolamento generale di polizia datato 1908, che si soffermava particolarmente sulle norme igieniche e risultava ancora un abbozzo, con molti punti da completare e approfondire.

Interessante e degno di una breve digressione è invece il primo Codice edilizio, firmato dal console Da Vella ed emanato nel 1907, quasi in contemporanea col regolamento di polizia sopra citato. Il codice esprimeva chiaramente l’intento di eliminare tutto ciò che nella zona di cinese c’era, rimpiazzandolo con strade ed edifici in stile europeo ed abitazioni in perfetto stile signorile.

L’articolo I del codice ad esempio stabiliva che tutti i palazzi che davano sulla via Vittorio Emanuele³² dovevano per forza essere costruiti in stile europeo, e potevano essere abitati

³¹ Ezio FERRANTE, “La concessione italiana di Tien-Tsin”, *Affari sociali internazionali*, 3, 2000, pp. 2-13.

³² Cfr. piantina della concessione e delle sue vie principali, capitolo terzo, p. 64.

solamente da europei o da governatori e ufficiali cinesi di alto livello, i quali però dovevano ottenere prima un permesso da parte del consolato italiano.

L'articolo IX poi conferiva piena libertà al console di ordinare la demolizione di qualsiasi palazzo venisse considerato, nella sua costruzione, non in accordo con i regolamenti previsti dal codice edilizio.

L'articolo XXIV sanciva che i locali di intrattenimento di qualsiasi genere dovevano avere l'autorizzazione della polizia italiana prima di poter iniziare la loro attività. Per aprire teatri cinesi era inoltre necessario un permesso speciale (art XXIII), e i proprietari dovevano garantire la moralità degli artisti e in generale la pubblica sicurezza all'interno del locale.

Altri erano gli articoli che discriminavano a tutti gli effetti la realtà cinese risiedente nella nostra concessione. L'articolo XXIV ad esempio sanciva anche che se un cinese assumeva un comportamento scorretto all'interno della concessione, poteva essere espulso (norma questa che, come immaginabile, veniva usata dall'amministrazione italiana con ampia discrezionalità).³³ Si trattava quindi, come si può notare, di norme spesso abbastanza severe, che miravano alla creazione nel territorio di una zona che non presentasse nulla di cinese. Obiettivo era infatti ricreare totalmente la realtà italiana all'interno di quel territorio, anche se i lavori per la realizzazione del quartiere sarebbero tuttavia proseguiti con grande lentezza.

Questa prima fase di costruzione urbanistica della concessione venne documentata nell'opera di Vincenzo Fileti³⁴ da una serie di foto che ci danno una buona idea dei lavori svolti dai nostri connazionali durante quegli anni.

Una delle prime strade ad esempio a essere costruite fu via Principe di Udine, nel 1905-06. Dedicata al primo rappresentante della famiglia reale italiana che visitò Tianjin, sarebbe diventata negli anni centrali di sviluppo della concessione una delle strade più eleganti, costeggiata da viali alberati e splendidi giardini.

³³ Maurizio MARINELLI, *Self-portrait in a Convex Mirror: Colonial Italy Reflects on Tianjin*, in "Transtext(e)s transcultures. Journal of Global Cultural Studies", 2007, pp. 119-150, <http://transtexts.revues.org/147>, 02-06-2012.

³⁴ Vincenzo FILETI, *La Concessione Italiana di Tien-tsin*, Genova, Barabino e Graeve editore, 1921 (sulla personalità di Vincenzo Fileti cfr. capitolo terzo, p.63).

IV. Un buon affare?

In Italia la riuscita da parte del governo italiano nell'ottenimento di una concessione in Cina aveva scatenato grandi movimenti. I rifiuti delle richieste che l'Italia aveva avanzato alla Cina per la baia di Sanmen e per Ningbo (entrambi nella provincia del Zhejiang) avevano avuto una forte ripercussione sull'opinione pubblica italiana, in quanto l'Italia era stata l'unica delle potenze occidentali ad aver subito questo rifiuto. Vi era quindi un gran desiderio di rivalsa nel popolo italiano: a partire dalle guerre dell'oppio, sempre più potenze occidentali avevano possedimenti in Cina da cui ricavano non pochi benefici economici e commerciali e l'Italia non voleva essere da meno.

La firma dell'accordo italo- cinese e il conseguente passaggio di potere delle zone al governo italiano erano sicuramente una grande affermazione di prestigio in termini di politica internazionale che però, lì sul posto, stentavano a tradursi in una concreta promozione degli interessi commerciali italiani in Cina.

Di tutte le nove concessioni straniere presenti a Tianjin, la concessione italiana era la seconda più piccola dopo quella del Belgio (ricopriva un'area di soli 447.647 metri quadrati) ed era anche la più povera in assoluto, vista la sua collocazione in uno dei più malsani sobborghi della città cinese.

Per farsi un'idea più chiara di questa inferiorità, si riportano qui di seguito i dati relativi alle superfici ricoperte dalle nove concessioni straniere presenti a Tianjin:

Unità di misura: *mu* (equivalente a 666,7 metri quadrati)

Concessione	Anno di fondazione	Superficie iniziale	Espansione territoriale	Superficie totale
concessione inglese	1860	460	5689	6149
concessione francese	1860	360	2476	2836
concessione americana	1860	131		_____
concessione tedesca	1895	1034	3166	4200

concessione giapponese	1898	1667	483	2150
concessione russa	1900	5474		5474
concessione italiana	1901	771		771
concessione austro-ungarica	1901	1030		1030
concessione belga	1902	740,5		740,5
Superficie Totale		23350,5		

Tab.1 Le concessioni straniere di Tianjin e le loro rispettive superfici.

Fonte: LAI Xinxia 来新夏 YANG Daxin 杨大辛, *Tianjin de jiu guo zujie* 天津的九国租界 (Le nove concessioni straniere a Tianjin), Tianjin, Tianjin guxiang chubanshe, 2004, p.21.

Come emerge dalla tabella, la superficie iniziale della concessione italiana era nella media se paragonata a quella delle altre concessioni. Vi erano infatti concessioni con una superficie iniziale di gran lunga maggiore (si confrontino i dati delle concessioni russa, giapponese o tedesca), ma anche concessioni a cui era stato inizialmente affidato un territorio molto più ristretto (come ad esempio Francia e Inghilterra). Quello che però soprattutto emerge è che concessioni come quella francese, inglese o tedesca avevano avuto una capacità che quella italiana non ebbe, cioè quella di espandersi all'interno del territorio cittadino.

Se si prende come riferimento la concessione inglese ad esempio, sebbene il territorio concessole inizialmente fosse un po' più della metà di quello italiano, essa era stata in grado di estendere i propri domini anche nei territori circostanti, diventando così il Paese straniero di maggiore prestigio e potere all'interno della città (e non solo). Analoga capacità l'avevano avuta anche la concessione francese, tedesca e giapponese, che avevano tutte moltiplicato le dimensioni dei loro possedimenti territoriali, rendendoli più stabili e temibili.³⁵

³⁵ Un resoconto sulle richieste di ampliamento territoriale avanzate da Gran Bretagna, Francia e Germania per le loro rispettive concessioni, e sulle difficoltà alcune volte incontrate, come nel caso inglese, per l'omogeneizzazione del nuovo territorio, cfr. "Tientsin's foreign concessions. Historical notes", *Oriental affairs*, 10, 4, ottobre 1938, in "Colonialism in comparative perspective: Tianjin under Nine Flags, 1860-1949", <http://www.bristol.ac.uk/tianjin-project/resources/oriental.pdf>, 12-08-2012.

Come tristemente emerge dall'ultima colonna sulle superfici totali delle concessioni straniere, l'Italia è in coda, prima solamente alla concessione belga, ma seconda a tutte le altre, che, o perché il terreno affidatoli al momento della cessione da parte cinese era di gran lunga maggiore o perché c'era stata una consistente espansione territoriale, sembravano dei veri e propri giganti se paragonati al nostro piccolo *settlement*.

La scelta del territorio della concessione era stato un tema molto discusso tra i rappresentanti del governo italiano in Cina. Il console italiano a Tianjin, Cesare Poma, il 19 novembre 1901 aveva inviato un rapporto all'incaricato d'affari a Pechino, Camillo Romano Avezzana (che aveva preso il posto del ministro a Pechino Salvago Raggi), in cui esprimeva tutte le sue preoccupazioni su quanto l'Italia avesse fatto un affare assai svantaggioso scegliendo quell'area per la creazione della concessione.³⁶

Egli scriveva:

Quando veggo che il settlement è in sostanza un villaggio cinese, con una banchina a cui per dare valore bisogna distruggere quello che già ha per un determinato proposito, con un cimitero e con un grande stagno [...]; quando sul cimitero veggo 9111 bare e mi si assicura che vi son dissotto parecchi strati di bare, e che, con 14 casi di peste a Newchang la settimana passata, e 2 a Shanhaikwan, e domani forse a Tientsin, non è nemmeno più il caso di pensare a rimuovere quella poltiglia cadaverosa che sta dissotto alle bare della superficie. Quando penso a quello che costerà [...] lo espropriare 900 case, e lo sfrattare 2250 famiglie, o tenendole, il provvederle di un'amministrazione civile di giustizia in materia penale [...]. Quando penso che neanche il supremo nostro criterio, di tassare a oltranza, è proficuamente applicabile a una popolazione così povera-la mia opinione è irrevocabilmente fatta che abbiamo fatto un infelice acquisto.³⁷

³⁶ Cesare Poma fu il primo console ad amministrare il territorio della concessione. Nominato nell'aprile del 1901, si era appunto fin da subito dimostrato scettico sulle reali possibilità di sviluppo della zona e per questo aveva sempre cercato di frenare le spinte provenienti dal governo italiano a portare avanti le trattative per ultimare il passaggio della zona all'Italia. Proprio a causa di ciò, il 18 novembre 1901 Prinetti ordinò a Romano Avezzana di rimuoverlo dal suo incarico, in quanto "stanco degli imbarazzi ingiustificati che egli continua a fare per il *settlement*". In merito cfr. ³⁶ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – vol. V (16 febbraio – 31 dicembre 1901), doc. n° 1004.

³⁷ "Rapporto del console a Tientsin, Cesare Poma, all'incaricato d'affari a Pechino, Camillo Romano Avezzana, sul settlement italiano a Tientsin", in ASDMAE, Serie politica P, Cina, b.426, fasc. 86/37: "Settlement italiano a Tientsin e Hankow, anno 1902".

Anche il tenente di vascello Mario Valli, nel suo studio dedicato all'opera della Marina italiana in Cina nel 1900, riportava riguardo allo stato del territorio dopo l'occupazione militare a gennaio 1901:

Di italiano non v'è che una caserma, costruita nel 1901, dove han preso stanza le nostre truppe, di guarnigione a Tien-tsin [Tianjin]; per il resto i terreni sono ancora ingombri di pantani, e di sepolture cinesi [...]. Sembra che la Concessione italiana di Tien-tsin sia lì solo per la piccola ambizione del nome, e fa riflettere malinconicamente che è forse un bene che l'affare di San-mun [Sanmen] sia andato così male.³⁸

Nel 1903 poi, il contrammiraglio Mirabello, a Tianjin per ispezionare lo stato delle truppe della Regia Marina Italiana, riferiva questo sulla nostra concessione:

Durante l'ispezione da me passata nei primi di agosto alle truppe di terra e di mare sbarcate in Cina, ho pure visitato minutamente la concessione italiana di Tientsin [Tianjin]. Essa è del tutto abbandonata, non vie, né sentieri attraverso una vasta zona di terreno incolto pieno di stagni, d'acqua e di pozzanghere, non il principio di un lavoro qualsiasi, non un indizio che mostri esserci intendimento del Governo di iniziare finalmente la sistemazione del settlement. È questa una cosa che impressiona tanto più dolorosamente in quanto che, nei limitrofi settlements russo ed austriaco ed in quello giapponese che è di fronte, ferve una grande attività .³⁹

Invero, nessuno di loro esagerava nel descrivere la situazione. Tutte le fonti, sia italiane che cinesi, riportano che la superficie della nostra concessione era di circa mezzo chilometro quadrato soltanto. Partendo da sud (dove scorreva il fiume), e procedendo verso nord (dove troviamo la stazione ferroviaria), il territorio che si presentò agli occhi delle nostre truppe al momento dell'occupazione poteva essere diviso in 4 zone distinte, che si vanno ora ad analizzare:

1. La zona del deposito del sale, dove, come ci ricorda il console Fileti, in seguito a lavori di scavo, si erano creati una serie di fossati che erano diventati vere e proprie "piscine pestilenziali" in cui la popolazione locale era solita immergersi, ma che erano appunto un'incubatrice per gravi malattie.⁴⁰ È necessario tuttavia precisare che tali saline, di

³⁸ Mario VALLI, *Gli avvenimenti in Cina nel 1900 e l'azione della Reale Marina Italiana*, Milano, Urico Hoepli editore, 1905, pp. 647-648.

³⁹ Ufficio Storico della Regia Marina (a cura di), *L'opera della Reale Marina in Cina: dall'assedio delle legazioni nel 1900 al 1930*, Firenze, Vallecchi, 1935, p. 133.

⁴⁰ Vincenzo FILETI, *La Concessione Italiana di Tien-tsin*, Genova, Barabino e Graeve editore, 1921.

proprietà di una compagnia cinese privata, davano lavoro alla maggior parte dei cinesi residenti nella zona.

Al momento dell'occupazione militare, le truppe italiane prelevarono anche questa zona, trasferendo le saline in una sede diversa, fuori dal territorio italiano. Si poté così procedere, già prima della firma ufficiale del trattato del 7 giugno 1902, con le sistemazioni dell'area in questione. Le prime costruzioni di cui tale zona venne dotata furono di carattere militare.⁴¹

2. Al centro vi era il villaggio cinese con circa 867 case, abitate principalmente dai lavoratori del sale. Questo territorio costituiva la periferia della città ed era una zona estremamente povera. Le condizioni di vita della popolazione indigena erano molto misere, solamente una quarantina delle case presenti erano in muratura, le rimanenti erano in fango (al massimo con rivestimento di intonaco). Nel territorio erano presenti circa 200 botteghe locali (rivolte, più che ad un vero traffico commerciale, a soddisfare le necessità più urgenti della vita quotidiana). Tre quarti di esse erano botteghe di generi alimentari, le rimanenti comprendevano piccole botteghe di barbieri, di vendita di combustibili, banchi di cambiavalute, bazar di stoviglie o ferri vecchi. Una sola di esse era italiana.⁴²

Come si può notare, i ricchi e prosperosi esercizi commerciali che la città, nodo strategico dei commerci in tutta la Cina, vantava erano qui totalmente assenti. Su ciò influiva il fatto che, come detto precedentemente, questa zona della città era dedicata quasi interamente al commercio del sale, e tutte le altre attività non trovavano quindi spazio.⁴³ Al momento dell'insediamento italiano nella concessione, secondo i rapporti di Fileti e Cicchiti-Suriani⁴⁴, risiedevano qui appena sedici italiani⁴⁵, contro una popolazione

⁴¹ Si ricordi ad esempio l'edificazione della Caserma Savoia.

⁴² Si trattava di una cantina che veniva utilizzata dalle truppe italiane risiedenti nella concessione.

⁴³ Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO, (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, pp.26-27.

⁴⁴ Arnaldo CICHITI-SURIANI, "La Concessione Italiana di Tien Tsin (1901-1951)", *Rassegna Italiana di Politica e Cultura*, 31, ottobre 1951, p. 563.

⁴⁵ Il gruppo dei 16 italiani residenti nella concessione, a cui andavano aggiunte anche le truppe militari, era nello specifico costituito da: sei addetti alla ristorazione, due commercianti, due costruttori, due parrucchieri, due "artisti di (segue nota) canto, musicanti e pittori", un meccanico e un minatore. In merito cfr. Cesare POMA, "Sul commercio di Tien-tsin", *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, 218, marzo 1902, pp. 100-130.

locale di ben 17000 cinesi.⁴⁶

Le varie fonti sono tuttavia discordanti sul numero di abitanti cinesi. Secondo il rapporto del reggente Vincenzo Fileti, la popolazione cinese residente nella concessione era appunto di 17.000 persone. Secondi il rapporto di Cicchiti- Suriani era invece di 16.500 persone. Il censimento del 1902 invece riportava una popolazione cinese di 13.704 persone.⁴⁷

Vi era poi una sola impresa italiana che vi operava, ovvero la “Italian Colonial Trading Company”, la quale forniva le merci necessarie per gli spacci di Pechino e Tianjin.

Una delle poche descrizioni dettagliate di come si presentò il villaggio cinese agli occhi delle nostre truppe al momento dell’occupazione ci viene offerta dalla relazione che il tenente di vascello Mario Michelagnoli fece al momento del suo sbarco a Tianjin nel 1902. Strade sterrate, stagni e ruderi dominavano il paesaggio. Le case erano state volutamente lasciate in stato di abbandono, in quanto l’amministrazione italiana aveva posto un’ordinanza che impediva la ricostruzione delle case distrutte, per facilitarne l’esproprio.⁴⁸

Come previsto infatti dal trattato di fondazione della concessione, per poter rendere questa zona abitabile dai nostri connazionali, si dovette procedere ad una serie di costosi espropri nei confronti delle famiglie cinesi che già vivevano nella zona, cosa per nulla semplice in quanto i fondi, come già detto, scarseggiavano e le spese per rendere la nostra colonia alla pari di quelle delle altre potenze erano sempre maggiori.

3. Vi era poi la parte nord del villaggio, quella più problematica. Si trattava di una zona paludosa dove l’acqua arrivava ad una profondità anche di 3 o 4 metri e che in inverno era totalmente ghiacciata. È facile immaginare come anche questa zona necessitasse di essere ampiamente sanata prima di procedere con qualsiasi lavoro di edificazione.

⁴⁶ Cfr. Capitolo secondo, Appendice 1 - report sul numero di famiglie che abitavano le 9 concessioni straniere nel 1911, p.60.

⁴⁷ Tutti i dati in questione sulla popolazione cinese residente nella concessione sono stati reperiti in Maurizio MARINELLI, *Self-portrait in a Convex Mirror: Colonial Italy Reflects on Tianjin*, in “Transtext(e)s transcultures. Journal of Global Cultural Studies”, 2007, <http://transtexts.revues.org/147>, p.124, 02-06-2012.

⁴⁸ Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO, (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, pp. 26-27.

4. Al di sopra di questa zona paludosa vi era il cimitero, di cui Poma nel rapporto sopracitato⁴⁹ ci offre una descrizione abbastanza chiara. Dalle poche foto dell'epoca che giungono a noi, soprattutto grazie alle collezioni fotografiche private dei militari italiani posti a presidio del territorio⁵⁰, emerge chiaramente che in tale cimitero il numero di tombe era estremamente elevato (per la maggior parte si trattava di lavoratori stagionali occupati nelle saline o nella costruzione della strada ferrata della città) e la rimozione dello stesso non era certo un lavoro semplice. Considerato il suo stato di totale abbandono, la sua rimozione sarà tuttavia una delle prime questioni che verranno affrontate dall'amministrazione italiana nella concessione.⁵¹

⁴⁹ Cfr. nota n°45, pp.48-49.

⁵⁰ È possibile trovare una raccolta delle più significative di queste immagini documentarie del terreno che era stato concesso all'Italia per la realizzazione di un suo quartiere a Tianjin, all'interno dell'opera di Nicoletta CARDANO, Pier (segue nota) Luigi PORZIO, (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004 (catalogo di una mostra su Tianjin e sulla concessione italiana organizzata nel 2004, di cui si parlerà nello specifico al capitolo sesto). Tra i principali autori di questi scatti, che costituiscono una testimonianza rara e preziosissima dell'insediamento italiano a Tianjin, ricordiamo personaggi come il tenente Giuseppe Messerotti Benvenuti (che faceva parte del corpo sanitario coinvolto nella spedizione militare italiana in Cina del 1900-01 e che aveva documentato con la sua Kodak Cartridge la sua permanenza a Pechino e Tianjin durante la rivolta dei Boxer, attraverso quattrocento scatti e cinquantotto lettere di (segue nota) commento indirizzate alla madre) o come il capitano Guido Menzinger (che rimase a Tianjin dal 1903 al 1905 e che ci regala preziosi scatti soprattutto sulla vita quotidiana dei cinesi all'epoca dell'occupazione italiana, documentando l'inizio della fusione di due mondi totalmente diversi).

⁵¹ Per la divisione del territorio in queste quattro zone principali, cfr. Maurizio MARINELLI, *Self-portrait in a Convex Mirror: Colonial Italy Reflects on Tianjin*, in "Transtext(e)s transcultures. Journal of Global Cultural Studies", 2007, <http://transtexts.revues.org/147>, pp.127-128, 02-06-2012.

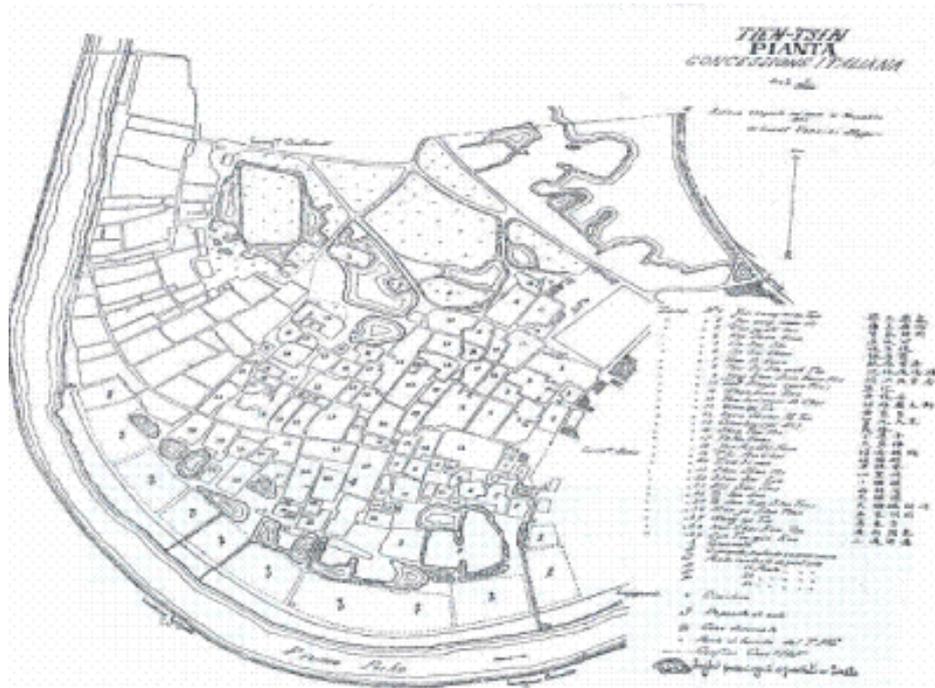


Fig. 4 Rilievo del territorio della concessione al momento dell'occupazione militare.⁵²

Si è qui sopra riportato un rilievo reperito nel sito internet dedicato a un importante progetto di ricerca, promosso dalle università di Bristol e Swansea, e dal titolo di *Colonialism in comparative perspective: Tianjin under nine flags, 1860-1949*.

Iniziato nel settembre del 2008, tale progetto viene portato avanti da un gruppo di otto ricercatori⁵³ e si propone di analizzare il ruolo che nel corso della storia potenze come Inghilterra, Francia, Germania, Italia e Russia hanno avuto nella città di Tianjin e i contributi da loro dati allo sviluppo della città stessa.

⁵² Si tratta del primo rilievo effettuato al tempo dell'occupazione militare nel 1901 sul territorio della concessione italiana. Frutto dei primi studi sulla sistemazione dell'area da parte dell'Italia, porta la firma del Guardamarina Filippo Vanzini. L'immagine è stata reperita dal sito internet dedicato al progetto promosso dall'università di Bristol "Colonialism in comparative perspective: Tianjin under Nine Flags, 1860-1949" (cfr. "Colonialism in comparative perspective: Tianjin under Nine Flags, 1860-1949", 2008, <http://www.bristol.ac.uk/tianjin-project/tianjinnineflags/italian/>, 12-08-2012).

⁵³ Il team è formato rispettivamente dai seguenti membri: Robert Bickers (che si occupa delle ricerche sulla parte relativa alla concessione inglese), Jamie Carstairs (abile fotografo che si occupa della rielaborazione e pubblicazione di immagini della realtà presa in esame), Songchuan Chen (che conduce le ricerche relative alla concessione giapponese e alle reazioni e interazioni dell'amministrazione cinese con le concessioni straniere), Nicola Cooper (che si occupa delle ricerche sulla parte relativa alle concessioni francese e belga), Alan Crawford (che cura la parte relativa alla concessione russa), Aglaia De Angeli (che conduce le proprie ricerche sulle concessioni italiana e francese), Cord Eberspächer (per la concessione tedesca), Chris Manias (che svolge le sue ricerche intorno alle attività a cui si dedicarono scienziati europei e statunitensi nel nord della Cina) e infine Maurizio Marinelli (principale referente per la parte relativa alla nostra concessione, e le cui opere sono state fonte indispensabile per la stesura di questa tesi).

Si propone inoltre di evidenziare quali fossero le differenze nel tipo di occupazione che le varie potenze avevano stabilito nelle rispettive concessioni, offrendoci un quadro completo di una Tianjin coloniale di cui ancora si sa ben poco, e che potrebbe invece essere un buon insegnamento in tema di collaborazione Occidente-Cina, che mai come oggi è stato così attuale.

I prodotti concreti che questo progetto ha finora realizzato sono stati: l'organizzazione di tre conferenze internazionali sul tema del colonialismo in Cina (e in particolare sulla realtà di Tianjin come esempio di tale colonialismo)⁵⁴ nonché la pubblicazione di tre monografie e una serie di articoli dell'epoca, che hanno aiutato a mettere in luce e meglio comprendere questa realtà su cui ancora c'è molto da ricercare .

Un articolo ad esempio estremamente interessante, consultabile integralmente all'interno del sito internet del progetto stesso, è quello pubblicato all'interno della rivista *Oriental affairs* dell'ottobre 1938, dal titolo "Tientsin [Tianjin]'s foreign concessions".

Pubblicato in contemporanea con l'avanzata giapponese in territorio cinese⁵⁵, questo articolo è sicuramente un importante supporto per tutti coloro che vogliono saperne un po' di più sulle nove concessioni straniere in Cina ed è sicuramente anche una fonte preziosa, soprattutto se consideriamo il fatto che è una delle poche fonti reperibili di quell'epoca, quando cioè la nostra concessione era ancora una realtà effettiva, in quanto non ancora avvenuta la retrocessione alla Cina.

In tale articolo, viene innanzitutto evidenziato il fatto che, sebbene di concessioni straniere sparse in tutto il territorio cinese ce ne fossero tante, Tianjin rappresentava senza ombra di dubbio il luogo in cui la creazione di *settlement* e concessioni aveva raggiunto il suo limite estremo.

Trattandosi, come si precisa nel sottotitolo dell'articolo stesso, di "note storiche" (*historical notes*), lo spazio seguente viene poi dedicato a una ricostruzione delle vicende storiche delle nove concessioni straniere a Tianjin e della loro organizzazione amministrativa.

In particolare, a differenza di molte altre fonti, l'articolo si sofferma a lungo sulla concessione americana, intervento che si ritiene necessario per risolvere una frequente incomprensione che porta la maggior parte delle persone a credere che, fatta eccezione per l'area da loro posseduta all'interno della concessione internazionale di Shanghai, gli americani non possedessero concessioni in Cina.

⁵⁴ La prima si è svolta nel settembre 2009, le altre due entrambe a 2011. Al sito internet dedicato al progetto è possibile reperire sia i programmi che alcuni *abstract* delle stesse. In merito cfr. "Colonialism in comparative perspective: Tianjin under Nine Flags, 1860-1949", 2008, <http://www.bristol.ac.uk/tianjin-project/events/>, 12-08-2012.

⁵⁵ In merito cfr. capitolo quarto, pp.93-97.

Ciò non era assolutamente vero, in quanto a partire dal 1860 gli Stati Uniti avevano un loro possedimento all'interno della città di Tianjin, che sarebbe rimasto tale fino al 1902, quando vi fu il l'annessione del territorio alla concessione inglese e il conseguente passaggio sotto la giurisdizione inglese.

La parte dedicata alla concessione italiana è, come in tutte le fonti non italiane, decisamente minore rispetto a quella dedicata a concessioni come quella inglese, francese o americana e non è possibile purtroppo da essa trarne molte informazioni sul nostro "quartiere" ivi collocato. Si nota infatti, con non poca amarezza, che uno dei pochi aspetti messi in evidenza nella sezione a noi dedicata, è il fatto che la nostra concessione deve la sua notorietà principalmente al fatto che fungeva da rifugio per molti signori della guerra o uomini che avevano intrapreso la carriera politica e che, in attesa di tempi migliori, si mettevano "al riparo" nella nostra concessione.

L'articolo si conclude poi con una considerazione generale sul fatto che le concessioni straniere sicuramente sono state un punto di forza, e in un certo senso una sorta di "benedizione" per la città di Tianjin, contro l'avanzata giapponese, in quanto hanno consentito di meglio resistervi, ma ciò non toglie che la scelta di avere così tanti sistemi politici diversi tutti concentrati in un'area così ristretta era sicuramente una soluzione scomoda e che creava svariate problematiche gestionali e non poca confusione.⁵⁶

Per maggiori informazioni sul progetto e sui suoi collaboratori cfr. "Colonialism in comparative perspective: Tianjin under Nine Flags, 1860-1949", 2008, <http://www.bristol.ac.uk/tianjin-project/>.

Ora che si ha un'immagine ben chiara di come si presentava il territorio della concessione al momento della nostra occupazione e di quali fossero quindi le preoccupazioni del governo italiano riguardo alla stessa, è tuttavia doveroso menzionare che la posizione scelta per la nostra concessione aveva anche un punto di forza: la vicinanza alla stazione ferroviaria.

Le stazioni ferroviarie all'epoca costituivano infatti un requisito di enorme importanza nella determinazione del prestigio di una determinata area e per questo l'Italia su questa vicinanza aveva sempre contato molto e la aveva più volte sottolineata.

Già nel 1902 il tenente di vascello Domenico Guido Biancheri, che copriva l'incarico di amministratore del *settlement*, esaltava i vantaggi che l'Italia aveva tratto, e che soprattutto,

⁵⁶ Per il testo integrale dell'articolo in questione, cfr. "Tientsin's foreign concessions. Historical notes", *Oriental affairs*, 10, 4, ottobre 1938, in "Colonialism in comparative perspective: Tianjin under Nine Flags, 1860-1949", <http://www.bristol.ac.uk/tianjin-project/resources/oriental.pdf>, 12-08-2012.

sviluppando il territorio della concessione in modo giusto, avrebbe potuto trarre, nello scegliere una zona così limitrofa alla stazione ferroviaria:

Una strada della massima importanza che conduce dalla stazione ferroviaria alla città cinese e che passa il Pei-ho [fiume Hai] sui ponti di barche, in corrispondenza della concessione austriaca, attraversa nella parte nord-est, in mezzo al cimitero, la nostra concessione e forma una delle arterie più vitali del commercio cinese. Lungo questa strada e precisamente fra i limiti italiani esistono depositi di mercanzie e in special modo di carbone che trovano facile sfogo allo smercio e comodità pel rifornimento, grazie alla vicinanza della stazione. [...] Nel villaggio si esercita il piccolo commercio di generi alimentari e già v'esiste qualche piccolo deposito di vino cinese che giunge a Tientsin [Tianjin] con giunche dalle province del Sud. Non mancano la casa d'oppio ed i monti di pietà, indispensabili in ogni centro abitato [...] e un gran numero di piccoli alberghi, che devono la loro vita alla vicinanza della ferrovia.⁵⁷



Fig.5. Soldati italiani del Corpo di spedizione internazionale, giunti alla stazione ferroviaria di Tianjin (1900).⁵⁸

Il vantaggio della vicinanza alla ferrovia non era però sufficiente a bilanciare tutte le difficoltà che l'Italia si era trovata a dover fronteggiare al momento dell'occupazione militare del territorio del *settlement*.

Tutte le fonti italiane, nel descrivere il territorio della concessione alla stipula dell'accordo italo-cinese nel 1902, sono infatti concordi nell'affermare che la situazione che ci si trovava davanti era

⁵⁷ Rapporto del 7 agosto 1902 di Domenico Guido Biancheri in ASDMAE, Serie politica P, Cina, 1891-1916, b.426.

⁵⁸ *Baguo Lianjun gongzhan jing jin* 八国联军攻占京津 (La presa di Pechino e Tianjin da parte delle truppe congiunte degli otto Paesi), "Chenmo de maque de boke", 2012, <http://chenmodemaque.blog.163.com/blog/static/163892129201282861940400/>, 19-06-2012.

sicuramente precaria, e che ci sarebbe stato bisogno di investire non pochi fondi per renderla effettivamente abitabile dai nostri connazionali.

È d'obbligo tuttavia fare un'ultima breve digressione e ricordare che era pratica comune della maggior parte degli Stati stranieri, descrivere lo stato iniziale dell'area assegnata come concessione in modo negativo, accentuando volutamente le difficoltà incontrate e descrivendo la situazione in maniera più grave di quella reale.⁵⁹ Tale atteggiamento consentiva successivamente ai governi stranieri di enfatizzare i risultati raggiunti nelle concessioni, nell'ottica di un "colonialismo benevolo" (di cui si parlerà in maniera più approfondita in seguito⁶⁰) che puntava alla promozione dello Stato straniero come un "salvatore", che aveva portato lo sviluppo e migliorato la situazione nel Paese conquistato. Accadde per la concessione italiana, così come per quella francese e per quella britannica⁶¹.

Nonostante tutte queste descrizioni tuttavia fossero una realtà, e le problematiche da affrontare per rendere la concessione abitabile fossero tante, persone come Salvago Raggi, che si era occupato della maggior parte delle trattative per l'ottenimento di una concessione in Cina, avevano reagito piuttosto duramente alle critiche e alle preoccupazioni espresse da personaggi come il cavalier Poma. Raggi diceva: "se uno speculatore trova il suo tornaconto a risanare un terreno, a farvi strade, pagare il prezzo dell'espropriazione pur di avere delle aree, mi sembra sia poco probabile che quella località non abbia avvenire e torni conto d'abbandonarla."⁶²

Anche il ministro a Pechino Gallina aveva dimostrato grande positività nei confronti della concessione quando, poco prima della stipula dell'accordo di fondazione della stessa, aveva deciso di recarsi a Tianjin a bordo della nave da guerra "Puglia" per un sopralluogo, e il 12 aprile 1902

⁵⁹ Basti pensare alla descrizione che Alexander Michie, editore del primo quotidiano a Tianjin, il *Chinese Times*, fa delle concessioni francese e inglese, descrivendole come "terreni tetri" o ancora "sudici e nocivi acquitrini" abitati da "una popolazione criminale e peccaminosa". In merito cfr. O. D. Rasmussen XU Yifan 许逸凡, ZHAO Diyi 赵地译, *Tianjin zujieshi (chatuben) 天津租界史 (插图本)* (Storia illustrata delle concessioni di Tianjin), Tianjin, Tianjin renmin chubanshe, 2009, p.37.

⁶⁰ Cfr. capitolo terzo, pp. 90-92.

⁶¹ Maurizio MARINELLI, *Self-portrait in a Convex Mirror: Colonial Italy Reflects on Tianjin*, in "Transtext(e)s transcultures. Journal of Global Cultural Studies", 2007, <http://transtexts.revues.org/147>, pp. 128-129, 02-06-2012.

⁶² Ludovica DE COURTEN, Giovanni SARGERI, *Le Regie Truppe in Estremo Oriente 1900-1901*, Roma, Ufficio Storico SME, 2005, pp. 94-95.

aveva telegrafato al ministro degli esteri Prinetti:

Ho visitato colà il nostro *settlement* e mi sono convinto che se la sua sistemazione sarà condotta con intelligenza, potrà presentare in avvenire dei reali vantaggi sia per la nostra posizione in generale quanto per gli interessi dei privati italiani che verranno qui a commerciare.⁶³

Alla lunga però, i fatti dettero ragione a Poma: il ministro Gallina, arrivato a Pechino, fece presente con non poco rammarico infatti, che i vantaggi ottenibili dall'eventuale apertura della concessione erano vanificati dall'ingrandimento delle altre concessioni straniere limitrofe e che non valeva nemmeno la pena di pensare a un'espropriazione, che non avrebbe avuto nessun ritorno di tipo economico.⁶⁴

V. Un inizio difficile

Dopo aver preso in considerazione la situazione iniziale che le truppe italiane trovarono al momento del loro sbarco a Tianjin, andiamo ora ad analizzare nel concreto come il governo italiano decise di agire una volta ottenuta la concessione.

Inizialmente ci furono chiaramente enormi difficoltà a far avviare un completo piano di restauro e valorizzazione della concessione, in quanto nessuna società commerciale sembrava disposta a fare investimenti nella zona e avviare i lavori di infrastruttura necessari. Per un po' si prese persino in considerazione l'idea di spostare la concessione a Qinhuangdao.

Allo scopo di attrarre investimenti, l'amministrazione italiana a Tianjin iniziò la vendita all'asta dei terreni della concessione a prezzi estremamente competitivi. Ciò che ci si auspicava era di far gola a capitalisti che, una volta acquistato il terreno, con le loro società si sarebbero anche occupati della sistemazione della zona, provvedendo così a farla diventare abitabile e a far così "decollare" la concessione. I lavori più urgenti erano sicuramente la sistemazione del cimitero e la bonifica della zona paludosa, lavori senza i quali sarebbe stato impossibile l'insediamento di gruppo di italiani nella zona col fine di ricreare una "piccola Italia". A ciò sarebbe dovuto seguire l'esproprio ed il livellamento dei terreni di proprietà cinese, "per procedere infine alla sistemazione del

⁶³ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – vol. VI (1 gennaio – 30 giugno 1902), doc. n°364.

⁶⁴ Piero CORRADINI, "Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947", *Mondo cinese*, 77, 1991, p. 29

banchinamento di quei 900 metri di sponda del fiume Hai, che lambivano la concessione stessa per promuovervi il commercio fluviale.”⁶⁵

Si sarebbe poi dotata la concessione di un’idonea rete stradale, di una serie di abitazioni e di tutte le facilitazioni necessarie in qualsiasi città. La nostra “piccola Italia” sarebbe così stata pronta ad accogliere famiglie, commercianti ed imprenditori italiani pronti a costruirsi lì una nuova vita.

Come detto, le magre finanze della concessione rendevano tuttavia il compito arduo.

Il 27 dicembre 1901 il ministro degli esteri Prinetti, in un telegramma inviato all’incaricato d’affari a Pechino Romano Avezzana, autorizzò ad affidare la sistemazione della concessione ad una società, purché italiana.⁶⁶

Il progetto era quello di istituire una “Società per la messa in valore della concessione italiana di Tianjin”. Le autorità diplomatiche iniziarono a redigere una convenzione da stipulare con la società più adatta a tale incarico. Le condizioni, come aveva suggerito l’incaricato d’affari Avezzana con un telegramma inviato al ministro Prinetti il 19 dicembre 1901, sarebbero state le seguenti: la società in questione si sarebbe assunta l’onere dell’espropriazione dei terreni, alle condizioni stabilite da governo italiano e cinese, dell’asportazione del cimitero, della livellazione dei terreni, dei lavori sulla banchina del fiume, della costruzione di strade per almeno 7000 metri, fognature, condutture dell’acqua e del gas, e in generale avrebbe dotato la concessione italiana di tutto il necessario per renderla alla pari di quella inglese.⁶⁷ In compenso avrebbe ricevuto una quota dei terreni, ma si sarebbe dovuta occupare anche degli eventuali lavori di manutenzione nei tempi a venire.

Tuttavia, complicazioni e lungaggini burocratiche fecero perdere l’interesse e nessuna società si offrì per la stipula di tale convenzione. Il progetto fu così abbandonato.

I vari reggenti tentarono di avviare qualche progetto di sistemazione (si ricordano ad esempio il progetto di Denti di Pirajno nel settembre 1902 o di Michelagnoli nel dicembre 1903).

Nel 1905 venne approvato dal ministero degli Affari esteri il Piano Regolatore del quartiere italiano, redatto dal tenente Adolfo Cecchetti⁶⁸. Esso prevedeva per prima cosa una serie di grandi

⁶⁵ Ezio FERRANTE, “La concessione italiana di Tien-Tsin”, *Affari sociali internazionali*, 3, 2000, pp. 2-13.

⁶⁶ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 3° serie – vol. V (16 febbraio – 31 dicembre 1901), doc. n°1105.

⁶⁷ *Ibidem*, doc. n°1089.

⁶⁸ Aveva già diretto i lavori di restauro della legazione italiana a Pechino.

lavori per la sistemazione dell'area, quali livellamento del territorio, rimozione del cimitero e eliminazione degli stagni. Una volta reso il terreno adatto, si sarebbe dato il via alla creazione delle strade. Si progettava una struttura urbana regolare con strade che si incrociano ad angolo retto. Le due vie principali erano quella con andamento est-ovest che collegava la stazione con la città cinese (quello che sarebbe stato il futuro corso Vittorio Emanuele III) e quella con l'andamento nord-sud, che giungeva fino alla banchina del fiume Hai (quella che sarebbe stata via Marco Polo). Il progetto era ottimo ma necessitava di ingenti fondi per essere realizzato.⁶⁹

Il governo italiano si mobilitò per concedere dei prestiti, ma questo non cambiò le cose. La concessione avrebbe dovuto essere il punto d'appoggio per aprire nuovi sbocchi commerciali in Cina. Impegni e propositi principali erano infatti favorire e far prosperare i commerci tra i nostri due Paesi, ma anche, e questo verrà spiegato più approfonditamente nel prossimo capitolo, esportare e diffondere la migliore immagine della cultura urbanistica, architettonica ed artistica italiana di quel momento in un Paese lontano come la Cina. Ma, mancando totalmente l'iniziativa privata, dopo breve anche il governo la lasciò in totale abbandono fino al 1910.

A testimonianza di questo abbandono, si riportano di seguito le parole con cui non solo personaggi direttamente collegati a quella realtà, ma anche l'opinione pubblica si sono espressi circa lo stato dei progressi raggiunti nei primi 10 anni di vita della nostra concessione.

Già nel 1902, il tenente di vascello Mario Michelagnoli, nella sua relazione scriveva:

Non mi resta che confessare che ben poche tracce vi ha impresso, dal febbraio del 1901, l'era della nostra occupazione; astrazione fatta dalla rimarchevole nettezza delle vie e dall'organizzazione della pubblica sorveglianza. L'unico edificio europeo è quello della caserma Savoia. La stazione dei carabinieri, i locali di casermaggio dei marinai, quelli delle guardie indigene, gli Uffici del *settlement*, sono stabiliti in case cinesi, tenute in affitto e situate in vari punti della concessione.⁷⁰

Le cose nel corso degli anni tuttavia, come si è visto, non erano cambiate e nel 1907, il comandante della nave "Vesuvio", in visita delle acque cinesi, tristemente constatava:

⁶⁹ Per il piano di Adolfo Cecchetti, cfr. Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO, (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, p.28.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 26-27.

Era purtroppo in condizioni tali di abbandono da non poter resistere allo sviluppo urbanistico delle altre concessioni.

Ancora, nel 1908 il giornale *La Tribuna* scriveva:

A Tianjin il commercio italiano è zero, di case italiane non vi è che un barbiere e la ditta Marzoli, proprietaria di una fabbrica di mattoni.⁷¹

A partire dal 1912 tuttavia, le cose, fortunatamente cominciarono a cambiare.

⁷¹ Piero CORRADINI, "Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947", *Mondo cinese*, 77, 1991, p. 30.

Appendice

Appendice 1- *report* sul numero di famiglie che abitavano le nove concessioni straniere nel 1911

Concessione 租界名称	Connazionali -numero di famiglie 本国人-户数	Cinesi - numero di famiglie 中国人-户数	Stranieri di altri Paesi- numero di famiglie 其它外国人-户数	Numero complessivo di famiglie 合计-户数
concessione inglese 英租界	332	931	74	1332
concessione francese 法租界	185	1114	71	1370
concessione giapponese 日租界	553	1724	13	2290
concessione tedesca 德租界	69	1247	15	1331
concessione russa 俄租界	44	689	23	716
concessione austro- ungarica 奥租界	92	2641	11	2724
concessione belga 比租界	13	325	5	343
concessione italiana 意租界	26	1674	4	1704
总计 Totale	1294	10345	216	11810

Tab. 2

Fonte: Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, p. 379.

Capitolo terzo

Gli anni centrali e l'epoca fascista

“Mentre tutto intorno la Cina attraversava veri sconvolgimenti [...], le signore italiane ingannavano la noia giocando al *mahjong*, i mariti al Club si dedicavano allo sport più in voga, la pelota.”

“Cina, la città degli italiani”, Federico RAMPINI, *La Repubblica*, 23 novembre 2004, p.1.

I. La “concessione aristocratica”: la valorizzazione degli anni Dieci e Venti del Novecento

A partire dal 1912 iniziò una nuova era per la nostra concessione. Il decennio 1912-22 rappresentò infatti l'apogeo della storia del nostro quartiere in Cina. Fu proprio in questo decennio che essa raggiunse il suo massimo sviluppo, sia dal punto di vista urbanistico sia soprattutto dal punto di vista economico, commerciale e di prestigio internazionale.

La sistemazione effettiva della concessione, che si era cercato di promuovere già dagli inizi del Novecento con una serie di piani (che però non si erano mai concretizzati fino in fondo per mancanza di fondi), venne finalmente avviata nel 1912, quando il ministro degli esteri, il marchese di San Giuliano, presentò alla Camera un disegno di legge¹ con cui si autorizzava la Cassa Depositi e Prestiti dello Stato ad anticipare un prestito alla concessione dell'equivalente di 400.000 lire, concesso con un interesse del 4% annuo e rimborsabile in trenta annualità.²

Scopo era ovviamente quello di realizzare tutti i lavori necessari per valorizzare e rendere operativa una zona che all'epoca era, come detto, in totale abbandono e completamente improduttiva.

L'accettazione di tale prestito faceva venir meno l'originario principio di autarchia della concessione, ma vi era una generale consapevolezza che questo era tuttavia l'unico modo che il nostro Paese aveva per trarre dei benefici da quel territorio.

¹ Approvato con l. 707/1912, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 luglio 1912, n.162.

² Piero CORRADINI, “Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947”, *Mondo cinese*, 77, 1991, p. 30.

Ad avvalorare tale tesi vi era Giuseppe de' Luigi, delegato della missione italiana in Cina, che sosteneva:

“A me pare sommamente dannosa la pregiudiziale che la concessione debba bastare a se stessa. Non l’abbiamo chiesta alla Cina per esercitarci, arrabattandoci nei meandri indecorosi d’un bilancio eccessivamente esiguo [...]. La concessione deve essere la base dell’incremento dei nostri interessi, sfortunatamente assai limitati, nel Nord della Cina. Non avrebbe altrimenti ragione di essere.”³

Il ministro degli esteri stesso alla Camera affermava che tale valorizzazione era “della più alta importanza nel mantenimento del nostro prestigio nell’impero cinese, essenziale per la nostra espansione economica in ogni tempo.”⁴

Nel giro di due anni i principali lavori di rinnovo della concessione erano stati ultimati (i terreni edificabili erano stati bonificati, erano state costruite fognature e una rete tranviaria ed il villaggio cinese era stato risanato). Grandi progressi si videro sin dai primi mesi del 1912, e lo conferma anche la relazione che il conte Carlo Sforza il 22 aprile 1912 redasse sulla concessione. Da quando egli, 9 anni prima, aveva messo piede l’ultima volta su quel territorio, le cose erano cambiate di gran lunga: le parti acquitrinose si erano ridotte al minimo, le vie iniziavano a essere costeggiate da graziosi villini (tra cui emergeva il più importante e d’effetto, quello del consolato) e cantieri che attestavano che la modernizzazione e valorizzazione della zona non avevano intenzione di fermarsi qui.⁵

Tale valorizzazione aveva ovviamente fatto aumentare la popolazione residente nella nostra concessione: il numero di residenti europei negli anni Dieci del Novecento salì a 120, di cui 51 italiani. Erano poi stati ceduti 62 appezzamenti per attività edilizie (27 dei quali ad italiani) per una superficie totale di 145.970 metri quadrati.

³ Giuseppe DE' LUIGI, *La Cina contemporanea. Viaggio e note di Giuseppe de' Luigi, delegato della missione italiana in Cina*, Milano, Treves, 1912, p. 148.

⁴ Ezio FERRANTE, “La concessione italiana di Tien-Tsin”, *Affari sociali internazionali*, 3, 2000, pp.6-7.

⁵ Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, pp. 32-33.

Il *Tianjin Times*, maggiore mezzo di informazione della città all'epoca, nel 1914 scriveva:

“In nessuna concessione si progredisce più rapidamente e si dà prova di maggiore energia e spirito di iniziativa che in quella italiana. Quello che fino a ieri era un dedalo di stagni e paludi, si sta ora, con ingegnosi provvedimenti, trasformando in un bel quartiere con abitazioni decorose [...]”⁶

E non vi erano dubbi sul fatto che in soli due anni, come disse anche il Ministro degli esteri stesso, si fosse riusciti a dare alla concessione uno sviluppo inaspettato (affermazione fatta dal marchese di San Giuliano con un senso di rivalsa nei confronti di tutti coloro che qualche anno prima avevano consigliato la retrocessione immediata della concessione, in quanto totalmente improduttiva).

Ovviamente, i lavori non terminarono nel 1914, ma si continuò a rinnovare e valorizzare la concessione per aumentarne il prestigio e il rendimento. Nel 1912 era stato edificato il consolato, tra il 1914 e il 1922 era stato costruito l'ospedale del Sacro cuore, nel 1919 il municipio era terminato e alla volta del 1922 anche tutte le principali strade della concessione erano state ultimate.

Tutte le fonti italiane evidenziano gli sforzi fatti nel decennio 1912-22 e soprattutto gli enormi risultati raggiunti. Il quadro che ad esempio ne fa il cavalier Fileti⁷ al termine del suo mandato nel 1927, è estremamente positivo. La concessione, che prima era stata denigrata da tutti, finalmente veniva ammirata per i suoi squisiti palazzi e il suo aspetto gaio e signorile, tanto che veniva chiamata “la concessione aristocratica”.⁸ La concessione, da terreno paludoso e pestilenziale, era stata infatti trasformata in uno *showroom* dell'arte italiana per tutti i cinesi e per tutti gli europei risiedenti a Tianjin.

⁶ Successivamente il giornale *La Tribuna* riporterà questo giudizio anche in una delle sue corrispondenze.

⁷ Vincenzo Fileti, arruolatosi nella Marina italiana nel 1896, giunse a Tianjin nelle vesti di tenente di vascello nel 1904. Detenne le cariche di reggente della concessione dal 1905 al 1908, reggente del locale consolato nel periodo 1907-1908 e infine gerente e amministratore della concessione sino al 1919. Proprio per la lunga durata del suo mandato, egli fu senza ombra di dubbio l'amministratore che più di tutti contribuì concretamente nello sviluppo della concessione. La maggior parte dei cambiamenti e dei miglioramenti portati avanti in questi anni centrali si devono proprio a lui e alla sua determinazione nel rendere questo territorio rispettabile tanto quanto quelli delle altre concessioni straniere. Alla termine del suo mandato, nel 1921, scriverà un'opera, *La Concessione Italiana di Tien-tsin*, già nominata più volte dall'inizio di questa tesi, che ci offre un ottimo resoconto degli eventi avvenuti nella zona fino a tale data. In merito alla carriera diplomatica di Vincenzo Fileti cfr. Ministero Affari Esteri (MAE), *Annuario Diplomatico del Regno d'Italia*, Roma, 1931, pp. 328-329.

⁸ Vincenzo FILETI, *La Concessione Italiana di Tien-tsin*, Genova, Barabino e Graeve editore, 1921.

A Tianjin, che ospitava, come detto, nove concessioni straniere, ogni concessione sviluppava la propria zona residenziale riproducendo e imponendo le tradizioni stilistiche del proprio Paese. L'Italia aveva scelto di esportare in Cina lo stile neorinascimentale (scelta che mostrava l'intento del nostro Paese di affermare il suo prestigio e il suo ruolo come potenza coloniale, alla pari di tutte le altre potenze occidentali).

Anche la scelta dei nomi delle varie vie rispecchiava questa volontà di celebrare la potenza dell'Italia, fare in modo che la Cina conoscesse e ammirasse il nostro Paese e la sua grandezza. Dopo i rifiuti cinesi di Sanmen e Ningbo e dopo anni in cui l'Italia arrivava sempre ultima e si doveva accontentare di "cosa era rimasto", il desiderio italiano di far vedere alla Cina e all'Occidente che il nostro Paese era alla pari di tutte le altre potenze occidentali era molto forte. È in quest'ottica che bisogna contestualizzare anche la scelta di nomi come via Matteo Ricci, via Ermanno Carlotto, via Marco Polo o corso Vittorio Emanuele III come nomi delle principali vie della concessione.⁹ Si decise infatti di dedicare la maggior parte delle vie a personaggi italiani che

avevano avuto un ruolo attivo in Cina, sia all'epoca della nascita e sviluppo della concessione stessa sia in tempi più antichi, o che in generale si erano distinti per il loro operato in questo Paese.

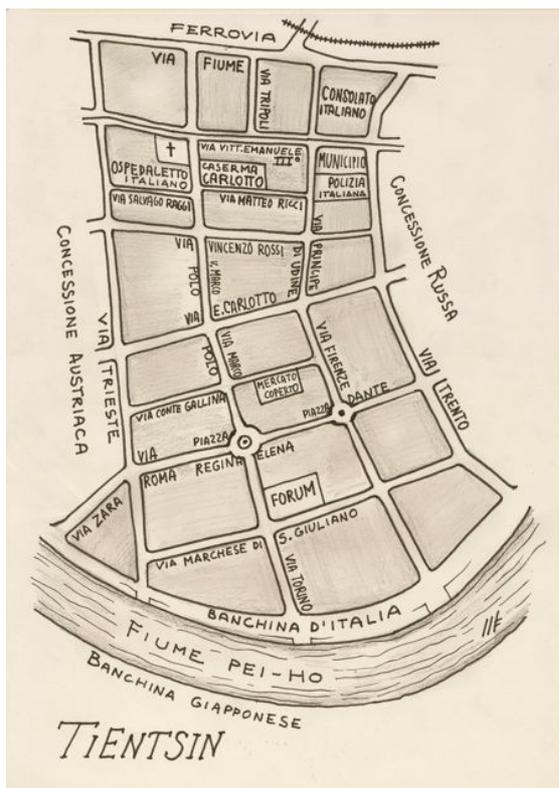


Fig. 6 Mappa della concessione italiana di Tianjin e delle sue vie principali.¹⁰

⁹ Maurizio MARINELLI, *Self-portrait in a Convex Mirror: Colonial Italy Reflects on Tianjin*, in "Transtext(e)s transcultures. Journal of Global Cultural Studies", 2007, <http://transtexts.revues.org/147>, p.138, 02-06-2012.

¹⁰ "Trento in Cina", <http://www.trentoincina.it/mostrapost.php?id=315>, 18-09-2012.

Qui di seguito, per farci meglio rendere conto di quanto appena detto, si riporta l'elenco completo dei nomi italiani delle vie presenti nella concessione a sistemazione ultimata, la traduzione dell'epoca in cinese, la denominazione attuale data in cinese alle stesse e la rispettiva traduzione in italiano.

NOME ITALIANO ALL'EPOCA DELLA CONCESSIONE	RISPETTIVO NOME ASSEGNATO IN CINESE	NOME CINESE ATTUALE ¹¹	RISPETTIVA TRADUZIONE ITALIANA
corso Vittorio Emanuele	伊曼纽尔三世路大马路	建国道	via della fondazione
via Vincenzo Rossi	文森索罗西道二马路	民主道	via della democrazia
via Ermanno Carlotto	埃马诺卡洛托道三马路	进步道	via del progresso
via conte Gallina	康特伽利娜道四马路	光复道	via della riconquista
via conte Galeazzo Ciano	五马路	自由道	via della libertà
via Zara	栅栏路	自由道	via della libertà
via marchese di San Giuliano	桑朱利亚诺侯爵道六马路	博爱道	via della fratellanza universale
via Fiume	意中交界路	兴隆街	via della prosperità
via Matteo Ricci	营盘小马路	光明道	via della luce
via Salvago Raggi	医院小马路	光明道	via della luce
via Trieste	的里雅斯德道意奥交界路	胜利路	via della vittoria
via Marco Polo	马可波罗路北西马路	民族路	via della nazione
piazza Regina Elena	雷希那埃伦娜路西圆圈	马可波罗广场	piazza Marco Polo
via Roma	罗马路南西马路	民族路	via della nazione
via Tripoli	小马路	民权路	via dei diritti civili

¹¹ Riflessioni sui criteri usati dal governo cinese nella scelta della denominazione corrente delle vie si rimandano al capitolo sesto, p.153.

via principe di Udine	乌第纳亲王道北东马路	民生路	via del benessere del popolo
piazza Dante	东圆圈	但丁广场	piazza Dante
via Firenze	佛罗伦萨道南东马路	民生路	via del benessere del popolo
via Trento	意俄交界路	五经路	via dei cinque classici
banchina d'Italia	河沿路	中心广场	piazza centrale

Tab.3 Le vie della concessione italiana di Tianjin (nomi usati all'epoca e denominazione attuale, in italiano e cinese).

Fonte: Tianjin dang'anguan , Nankai daxue fenxiao dang'anxi 天津档案馆, 南开大学分校档案系 (a cura di), *Tianjin zujie dang'an xuanbian* 天津租界档案选编 (Antologia della documentazione sulle concessioni straniere di Tianjin), Tianjin, Tianjin renmin chubanshe, 1992, p.615.

La volontà da parte dell'Italia di fare della concessione una “vetrina” delle belle arti del nostro Paese fece accrescere il prestigio della concessione stessa, sia in Cina che a livello internazionale. Le altre potenze europee presenti a Tianjin lodavano la nostra concessione per la sua eleganza, la sua signorilità e il suo sfarzo, che la facevano distinguere da tutte le altre concessioni.

Come ricorda Ezio Ferrante,

la letteratura politica e geografica del tempo presenta la nostra concessione come un occhio nel lontano Oriente e una sentinella avanzatissima della civiltà italiana, un lindo ed elegante “quartiere”, nel contesto di una città che contava un milione di abitanti, scandito da ampie vie [...] e da due piazze (Dante e Regina Elena), tutte alberate e ricche di villini e di edifici costruiti “col maggior buon gusto”, come il municipio, il consolato, la chiesa del Sacro cuore, l'ospedale del Sacro cuore, il mercato coperto, il campo sportivo, le due caserme Savoia e Carlotto e la banchina del porto [...].¹²

A testimoniare il prestigio della nostra concessione in questi anni vi furono anche personaggi italiani risiedenti nella concessione che riuscirono a ottenere importanti incarichi nella Cina nazionalista. Si ricordano ad esempio l'ingegner Gibello Socco che diventò direttore delle ferrovie di tutta la Manciuria, Quirino Gerli e Armando De Luca che ottennero incarichi presso le Dogane Nazionali o Evaristo Caretti che fu nominato numero uno delle poste di tutto il Paese.¹³

¹² Ezio FERRANTE, “La concessione italiana di Tien-Tsin”, *Affari sociali internazionali*, 3, 2000, pp.11-12.

¹³ Federico RAMPINI, “Cina, la città degli italiani”, *La Repubblica*, 23 novembre 2004, p.1.

Alla nostra concessione in Cina in questi anni venne inoltre anche dedicata una serie di francobolli emessi dalle Poste Italiane, di cui se ne riporta qui di seguito qualche esempio.



Fig.7 Francobollo ordinario, valore di 1 centesimo. Emesso nel 1917. Aquila e motivi floreali. ¹⁴



Fig. 8 Francobollo ordinario, valore di 10 lire. Emesso nel 1917. Effigie di Vittorio Emanuele III e ornamenti floreali. ¹⁵

Inizialmente, per la gestione di tutta la corrispondenza all'interno della concessione, venivano utilizzati gli stessi francobolli della madrepatria.

Tra il 1917 e il 1921 tuttavia vennero stampati una serie di francobolli di posta ordinaria, segnatasse e francobolli espressi dedicati appositamente all'utilizzo nella sola concessione ¹⁶. La maggior parte

¹⁴“I bolli. Il catalogo online dei francobolli italiani.”, 2012, <http://www.ibolli.it/php/em-uffici-18154-Aquila%20e%20ornamenti%20floreali.php>, 19-11-2012.

¹⁵ *Ibidem*, <http://www.ibolli.it/php/em-uffici-18163-Effigie%20di%20Vittorio%20Emanuele%20III%20e%20ornamenti%20floreali.php>, 19-11-2012.

¹⁶ Era infatti nel 1917, per la precisione il 20 settembre 1917, che il precedente servizio postale militare era stato sostituito dalla creazione degli appositi uffici postali di Pechino e Tianjin, con servizi riservati al personale diplomatico, ai militari di presidio, agli equipaggi delle regie navi stazionarie, ai civili italiani residenti in Cina.

di essi riportavano l'effigie di Vittorio Emanuele III, altri presentavano il motivo dell'aquila, altri ancora (soprattutto i segnatasse) semplicemente la cifra del valore dentro un ovale.¹⁷

Alla fine del 1922 i francobolli emessi dagli uffici postali di Tianjin e Pechino vennero sostituiti da francobolli italiani senza soprastampa, usati soprattutto dai militari nelle corrispondenze con la madrepatria¹⁸. A partire dal 1925 inoltre, vennero utilizzate per la corrispondenza militare, carte da lettere che riportavano sul dorso il leone alato simbolo di San Marco e di Venezia, nonché del battaglione italiano insediatosi quell'anno stesso a Tianjin¹⁹.

Nel 1917 inoltre, visto il crescente prestigio di cui la nostra concessione sempre più godeva e vista anche la difficile situazione scaturita dagli sviluppi della prima guerra mondiale, l'Italia cercò di ampliare i confini della concessione a scapito di quella austro-ungarica. Il progetto non andò a buon fine, viste le decise opposizioni degli altri Paesi occidentali (in particolare Stati Uniti e Gran Bretagna).²⁰

Sempre lo stesso anno ci fu poi l'insediamento del "Corpo degli irredenti" nella concessione. Il governo italiano aveva infatti organizzato qualche tempo prima una missione, capitanata da Cosma Manera, finalizzata a liberare i militari dell'esercito austro-ungarico provenienti da Trento e Trieste (che erano quindi dopo la riannessione diventati soldati italiani a tutti gli effetti e che erano prigionieri dei russi). Una volta recuperati i soldati in Siberia tuttavia, vista la difficile condizione dei trasporti, un rientro in patria sembrava impossibile. Decisero così di dirigersi nella concessione di Tianjin. Sistemati in luoghi di fortuna, questi soldati giurarono fedeltà all'Italia e si stabilirono definitivamente in Cina (1500 uomini a Tianjin e il rimanente a Pechino).²¹

¹⁷ In merito alla serie completa di francobolli e segnatasse emessi appositamente per la concessione, cfr. *I bolli. 1917-1919. Tientsin-catalogo*, "I bolli. Il catalogo online dei francobolli italiani.", 2012, http://www.ibolli.it/cat/uffici/uffici_tientsin/uffici_tientsin.php, 19-11-2012.

¹⁸ *La Cina, Tientsin e il battaglione di San Marco*, "Filatelia e collezionismo: il blog di filateliastamp", 2006, <http://filateliastamp.altervista.org/?p=791>, 20-11-2012.

¹⁹ Per l'insediamento del battaglione italiano in Cina, cfr. capitolo terzo, pp.84-87.

²⁰ SAMARANI, Guido – DE GIORGI, Laura, *Lontane, vicine. Le relazioni tra Cina e Italia nel Novecento*, Roma, Carocci editore, 2011, p.45.

²¹ Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, p.66.

II. I principali edifici e luoghi di ritrovo nella concessione

a. Il consolato

Il palazzo del consolato è uno dei tipici esempi di “palazzo coloniale come simbolo del potere”. Venne costruito in modo tale da dimostrare alla popolazione locale la grandezza dell’Italia, nell’ottica di promozione di quel “colonialismo benevolo” che potrà solamente giovare alla popolazione locale.

Per ben dieci anni dalla fondazione della concessione, il consolato era stato sistemato nei luoghi più impropri (prima in una residenza cinese disabitata, poi in un padiglione nell’area delle caserme), in attesa che i tempi fossero maturi per dotarlo di una sede appropriata all’importante ruolo amministrativo da esso svolto. Tra il 1910 e il 1911 la sede del consolato si trasferì in un villino, che ospitava i consoli posti all’amministrazione della concessione, e che venne costruito dalla ditta di Egidio Marzoli.²² Il palazzo ricordava chiaramente nello stile le villette italiane del XV secolo: di forma quadrata e sormontato da un tetto a padiglione.

Nel 1925 l’architetto Bonetti, anch’egli facente parte di quel gruppo di italiani che risiedevano stabilmente nella concessione, elaborò un progetto di ampliamento dello stesso, aggiungendo una veranda esterna riscaldata, usata per i ricevimenti del console.

Lo stile “squisitamente” italiano di questo palazzo veniva riconosciuto all’unanimità come la giusta rappresentazione della presenza italiana in Cina. Vennero poi fatte altre sistemazioni, quali l’aggiunta di una serra in stile cinese.

Il Consolato è oggi diventato la sede centrale della Conferenza Politica Consultiva del Popolo Cinese (中国人民政治协商会议).²³

²² A vivere nella concessione italiana erano due fratelli, Leonardo ed Egidio Marzoli, che con la loro ditta edile erano ivi residenti sin dai primi anni di fondazione della stessa.

²³ Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, p. 36.



Fig. 9 Lavori di costruzione presso l'ex consolato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).

b. L'ospedale del Sacro cuore

L'ospedale della concessione venne costruito sotto l'impulso del governo italiano, che nel 1913 fece una donazione all'Associazione Nazionale per la protezione dei Missionari Italiani, concedendole un terreno confinante con corso Vittorio Emanuele III. In cambio di questa cessione territoriale, l'associazione avrebbe dovuto costruire, oltre all'ospedale, una chiesa (l'omonima chiesa del Sacro cuore, che si trova proprio dietro all'ospedale), la residenza del primario e una scuola di Arti e Mestieri (che non venne però mai costruita).

La costruzione dell'ospedale e dell'adiacente chiesa si protrassero per ben sette anni, dal 1914 fino al 1922, a causa dei rallentamenti causati dallo scoppio della Grande Guerra. L'ospedale venne inaugurato il 21 dicembre 1922 ed è il primo esempio di ospedale moderno a Tianjin, e fu quindi per questo motivo di grande prestigio per la nostra concessione.²⁴

Era una struttura completa, che comprendeva tra i vari reparti quello di chirurgia, di medicina interna e quello di cardiologia ed era dotato di attrezzature moderne.

²⁴ *Ibidem*, p.39.

c. Piazza Regina Elena

Era la più importante delle piazze all'interno della concessione, nonché teatro delle principali cerimonie pubbliche ivi organizzate. Al centro della piazza si ergeva, e si erge tuttora imponente, il monumento alla Vittoria, progettato dall'architetto Giuseppe Boni²⁵.

Si tratta di un'alta colonna di marmo sormontata dalla statua della Vittoria alata, posta al centro di una fontana dedicata a Marco Polo (oggi infatti, la piazza prende il nome di "piazza Marco Polo", ed è sicuramente uno dei luoghi più suggestivi e di impatto nella zona dell'ex concessione).²⁶



Fig. 10 Particolare di piazza Regina Elena (oggi piazza Marco Polo).²⁷

d. Il municipio

Costruito nel 1919 su progetto dell'ingegnere Rinaldo Luigi Borgnino²⁸, venne collocato in uno dei terreni all'interno della concessione che si erano liberati con la demolizione della caserma Savoia.²⁹

²⁵ Boni non si recò mai a Tianjin, fu l'ingegnere Tommaso Pincione, residente di vecchia data a Tianjin, a fornirgli tutte le informazioni necessarie sulla piazza in cui l'opera era destinata ad essere collocata, così da poterlo orientare su come poter svolgere al meglio il lavoro.

²⁶ Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO, (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, p. 42.

²⁷ Giovanni LOMBARDO, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, in "A Nordest Di che", 2011, <http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-terza-parte/>, 19-11-2012.

²⁸ Rinaldo Luigi Borgnino fu un personaggio fortemente legato alla realtà della concessione. Oltre che come architetto del municipio, lo ricordiamo anche per la sua opera *La concessione italiana in Cina* (pubblicata nel 1936 dalla casa editrice Augustea), in cui stila una storia della concessione fino a quel momento, evidenziando, con non rare esagerazioni, come la presenza italiana nella zona sia stata provvidenziale e abbia reso l'area tra le più prestigiose della città, nell'ottica di quell'immagine di "colonialismo benevolo" la cui promozione raggiungerà il suo apogeo proprio in epoca fascista. In merito cfr. capitolo terzo pp.90-92.

²⁹ Nel 1926 infatti venne inaugurata quella nuova, la caserma Ermanno Carlotto. Decisamente più grande e moderna, si sostituì alla caserma Savoia e diventò la sede del battaglione italiano in Cina, posto a difesa della concessione in occasione delle prime richieste di restituzione delle concessioni straniere da parte cinese. In merito cfr. capitolo terzo pp.84-87.

Anche il municipio, come il consolato, può rientrare all'interno della categoria dei "palazzi coloniali come simboli del potere" di cui si è già parlato precedentemente.

Scopo di Borgnino era quello di creare "un esempio dell'arte italiana, una vetrina di pensiero, tecnica e materiali, un edificio di rappresentanza nel senso più pieno del termine".³⁰

Ed è proprio per questo che scelse di costruire un palazzo in stile neo medievale che richiama fortemente i palazzi comunali italiani dell'epoca, portando così una parte d'Italia direttamente in Cina ma soprattutto assicurandosi che, così facendo, la Cina venisse a contatto con le strutture amministrative italiane e le ammirasse e rispettasse.



Fig. 11 Fronte del palazzo municipale progettato da Borgnino.³¹

La forte valenza rappresentativa del palazzo municipale, che doveva essere immediatamente percepita dalla popolazione locale, portò Borgnino ad accentuare al massimo i particolari architettonici italiani.³²

Il palazzo comprendeva un portico che dava accesso al vestibolo di ingresso, un piano interrato (sede degli archivi e dei locali tecnici) e un piano rialzato (col salone delle adunanze³³, gli uffici municipali e gli alloggi di segretario e capo della polizia).

³⁰ Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, pag. 44.

³¹ "Trento in Cina", 2012, <http://www.trentoincina.it/mostrapost.php?id=315>, 18-09-2012.

³² Costruire nel cuore della Cina un palazzo la cui architettura richiamava l'arte italiana dell'epoca era anche un buon espediente per promuovere le industrie decorative del nostro Paese, che potevano farsi conoscere nel territorio e iniziare così a promuovere i loro interessi commerciali all'interno della Cina, scopo primo della creazione della concessione stessa.

³³ Il salone delle adunanze o del Consiglio era sicuramente la sala più importante. In quanto luogo di rappresentanza del palazzo, dove si tenevano tutti gli incontri diplomatici, essa doveva essere la sala che più simboleggiava la potenza dello stato italiano e della sua amministrazione. Degne di attenzione sono le sette splendide vetrate che decorano la sala,

Nel 1925, con lo scioglimento del Consiglio comunale, il palazzo non venne più utilizzato e già a partire dagli anni Trenta entrò in uno stato di totale abbandono.³⁴

e. La caserma Ermanno Carlotto

Inaugurata nell'aprile del 1926 con l'insediamento del battaglione italiano in Cina e intitolata al celebre sottotenente caduto durante la rivolta dei *Boxer*, la caserma Ermanno Carlotto è sicuramente una delle testimonianze più importanti all'interno di quella che era la nostra concessione. Si tratta infatti dell'unico edificio rimasto oggi nella città di Tianjin a testimonianza della presenza di truppe europee in suolo cinese. Tutte le altre caserme delle diverse concessioni sono infatti state demolite. Lo stabile era costituito da due corpi principali, con un ampio piazzale nel mezzo, riservato alle esercitazioni ginniche delle truppe. Al centro dell'edificio, sopra alla porta di ingresso, vi era l'insegna "Caserma Ermanno Carlotto", sormontata da un orologio (che possiamo vedere tuttora perfettamente conservato).

Le facciate in mattoni erano caratterizzate da ampie bucatore ad arco che consentivano di illuminare a pieno tutti i corridoi. I piani superiori erano riservati a dormitori dei soldati e servizi comuni³⁵, quelli inferiori invece a uffici e alloggi degli ufficiali.³⁶

Oltre alle esercitazioni militari, nell'ampio cortile si svolgevano anche altre attività sportive di svago (pallavolo, calcio ecc).³⁷

La caserma, sicuramente una delle più moderne ed efficienti della zona (poteva contenere fino a mille uomini circa), fu luogo anche di importanti eventi di vita pubblica all'interno della concessione. Il 18 aprile 1928 vi fu ad esempio la visita ufficiosa dell'imperatore Pu Yi.

(segue nota) realizzate nel 1921 dalla manifattura Chini di Borgo San Lorenzo nel Mugello. Alcuni pannelli rappresentano scene ispirate al personaggio di Marco Polo, troviamo poi le figure allegoriche di Storia, Scienza, Navigazione e Astronomia. La collocazione all'interno della sala delle stesse dona sicuramente magnificenza e lustro a tutto l'ambiente.

³⁴ Per la descrizione del palazzo municipale cfr. Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, pp. 44-54.

³⁵ La caserma era infatti dotata di tutti i servizi necessari per rendere l'ambiente familiare e per far sentire meno ai soldati la mancanza degli affetti e della madrepatria. Era infatti dotata di sale di lettura, cucine, mense per i marinai e per gli ufficiali, palestre, un bar, armeria, infermeria e anche un angolo nel cortile in cui era stato collocato un altare e si svolgevano le funzioni religiose. In merito cfr. "Trento in Cina", 2012, <http://www.trentoincina.it/mostrapost.php?id=315>, 21-11-2012.

³⁶ Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, p.55.

³⁷ Per un'immagine della caserma Carlotto negli anni centrali di sviluppo della concessione cfr. capitolo terzo, p. 86.

Dopo il 1940 la caserma venne abbandonata dalle truppe italiane e affidata all'esercito giapponese. Per molti anni le truppe nazionaliste cinesi o le truppe americane continuarono a usarla come caserma per le loro truppe. Oggi la municipalità di Tianjin ha invece destinato la zona a usi civili.³⁸

f. Il giardino pubblico Conte Carlo Sforza

A Carlo Sforza, segretario consolare a Pechino nel 1901 e ministro plenipotenziario dal 1911 al 1915, fu dedicato un bellissimo giardino pubblico all'interno della concessione. Dotato di una magnifica fontana e un chiosco per la musica, divenne uno dei principali luoghi di incontro non solo della comunità italiana ma anche di quella cinese. Nel 1917 al suo interno sorse il "Circolo Italiano", fondamentale punto di ritrovo sia per quanto riguardava gli incontri a carattere puramente sociale sia per la promozione degli scambi commerciali tra i nostri connazionali e la popolazione locale. Veniva anche utilizzato per ricevimenti diplomatici e per eventi sportivi e culturali. Era dotato di una biblioteca fornita di libri, giornali e riviste italiane, così da non privare i nostri compatrioti delle letture della madrepatria.³⁹

g. La banchina italiana

La banchina sul fiume Hai venne progettata dall'ingegnere Tommaso Pincione. Ci volle molto tempo prima di ottenere il permesso per iniziargli la costruzione, a causa dell'insorgere di un problema a carattere tecnico. Inizialmente infatti il vecchio ponte, che collegava le due sponde del fiume a valle della concessione italiana, impediva alle grosse navi di risalire il fiume, e la costruzione quindi di una banchina risultava totalmente inadeguata. Quando finalmente si iniziò la costruzione di un ponte più moderno che ovviasse a questo problema, la municipalità di Tianjin, nel 1924, approvò il progetto di Pincione e si diede così inizio alla costruzione della banchina stessa.

³⁸ In particolare si è deciso di affittare le varie zone dello stabile a imprese commerciali internazionali che desiderano avere una sede in un luogo prestigioso e di forte valenza dal punto di vista storico.

³⁹ Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, pp. 40-42.

h. La stazione di polizia

Costruita, come il municipio e il consolato, sul terreno ricavato dalla demolizione della caserma Savoia, essa comprendeva anche le scuderie, gli alloggi della squadra antincendio e i locali per gli addetti alla nettezza urbana.

La squadra antincendio era infatti sotto il controllo del dipartimento di polizia. Inizialmente era composta da membri ordinari del corpo di polizia, ma, con il perfezionamento dell'amministrazione, l'incarico venne ceduto, visto l'elevato grado di responsabilità, a del personale specializzato, che venne dotato di attrezzature all'avanguardia e di tutto il necessario per svolgere un così importante compito nella maggior sicurezza possibile. Una curiosità poco nota è che la squadra antincendio italiana era in stretta collaborazione con quella russa, con cui erano stati stabiliti una serie di patti in forma orale che garantivano aiuto reciproco.⁴⁰



Fig.12 Stazione della polizia italiana a Tianjin.⁴¹

Era poi presente anche un mercato coperto per i generi alimentari (in via conte Gallina, progettato da Tommaso Pincione).

È molto importante tuttavia ricordare che, nel territorio della nostra concessione, a tutti questi luoghi pubblici si affiancavano anche una serie di splendide villette in stile neo rinascimentale adibite al ruolo di residenze private, non solo dei connazionali italiani che si erano ivi trasferiti ma

⁴⁰ Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, p. 113.

⁴¹ Giovanni LOMBARDO, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, in "A Nordest Di che", 2011, <http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-quinta-parte/>, 22-11-2012.

anche appartenenti ad importanti personalità cinesi.⁴² Anche oggi tanto quanto a quel tempo, sono proprio queste residenze private, per la maggior parte ora perfettamente ristrutturata e messa a nuovo, a rendere la nostra concessione, a differenza delle altre, prevalentemente un quartiere residenziale di lusso, con poche attività produttive al suo intorno⁴³ ma con un tocco “aristocratico” che le dona gran prestigio.

III. Il perfezionamento del sistema amministrativo negli anni Venti e Trenta

In contemporanea con la valorizzazione del territorio, si avviò negli anni centrali anche un perfezionamento amministrativo per garantire maggiore stabilità ed un migliore funzionamento alla concessione stessa.

Il governo italiano non aveva mai visto di buon occhio i mandati temporanei che la Regia Marina italiana concedeva ai reggenti, posti ad amministrare la concessione nei primi anni dalla nascita della concessione. Per questo a partire dal 1907 si iniziò a promuovere un’azione di stabilizzazione, in quanto l’affidamento dell’incarico ad un console locale, che aveva solo ed esclusivamente quel ruolo e la cui carica aveva durata maggiore, garantiva sicuramente maggiore stabilità e maggiore efficacia rispetto a un reggente a carica temporanea.

⁴² Tra i tantissimi personaggi cinesi che risiedevano nella concessione ricordiamo: il celebre drammaturgo Cao Yu (la cui residenza è oggi accessibile al pubblico e vi è pure stata allestita un’interessante mostra, di cui si propongono alcune immagini da me scattate al capitolo sesto, pp.147-148), il famoso intellettuale e politico Liang Qichao, il primo ministro del governo cinese Duan Qirui, il presidente della repubblica nazionalista Cao Kun, il sindaco di Tianjin Zhang Tinghe e molti altri ancora (per un elenco completo delle residenze cinesi presenti nella concessione, cfr. capitolo sesto pp.146-146). Tra i residenti italiani ricordiamo invece personaggi di spicco all’interno della società italiana degli anni 20 e 30, come ad esempio: Nicola Grassi (uno dei principali promotori del quartiere italiano e della sua costruzione, grazie a una redditizia attività di compravendita di terreni e costruzione di edifici), i fratelli Marzoli (con la loro ditta edile), Menotti Garibaldi (nipote di Giuseppe, fondò l’impresa edile che costruì il municipio e la banchina nella concessione), l’ingegner Tommaso Pincione (che progettò il mercato coperto e la banchina), l’architetto Rinaldo Luigi Borgnino (che progettò il municipio, diresse i lavori di costruzione dell’ospedale, nonché progettò la maggior parte dei villini privati). Cfr. Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, p.62.

⁴³ Dagli annali della città di Tianjin emerge chiaramente che, nella nostra concessione, lo sviluppo commerciale procedeva molto più a rilento rispetto alle altre concessioni. Vi erano meno commercianti e quindi anche il volume dei commerci era chiaramente minore.

Durante gli anni centrali di sviluppo della concessione, le principali attività commerciali ivi presenti consistevano in alcuni cotonifici (una trentina circa) e una serie di depositi merce (una ventina). Per l’elenco completo, cfr. Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujia* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, pp.259-261.

Vi era poi un solo centro assicurativo (contro i 57 inglesi, 29 francesi e 35 giapponesi), appartenente alla “Mei An baoxian gongsi”, mancavano totalmente gli istituti di credito, e vi erano pochissime aziende italiane famose che avessero trasferito la loro sede nella concessione. Le fonti cinesi ne ricordano in particolare due, le cui attività tuttavia, non parevano essere delle più nobili. In merito cfr. capitolo quinto, pp.118-119.

Fu in quest'ottica che si riformò l'amministrazione, annullando la carica di reggente e affidando i compiti amministrativi a un "gerente e amministratore della concessione". Egli aveva cariche puramente amministrative e le esercitava sotto la sorveglianza del reale console e con ricorso, per parte del console stesso, qualora necessario, alla direzione della legazione a Pechino. Tale incarico venne assegnato al reggente in carica, Vincenzo Fileti, che si era distinto per le sue doti amministrative durante il suo mandato. Fileti sarà gerente e amministratore dal 13 aprile 1907 al 25 novembre 1919.

Nel 1919 vi fu un'ulteriore riforma e la concessione venne amministrata direttamente dal locale consolato fino al 1923, anno in cui entrò in vigore lo statuto municipale con i relativi regolamenti.

Con dispaccio n.200345/1 del 3 gennaio 1923 infatti, il ministero degli esteri italiano approvò lo statuto municipale della concessione e i relativi regolamenti, redatti nel settembre 1922 dal console amministratore Luigi Gabrielli, e dal ministro a Pechino Vittorio Cerruti⁴⁴.

Lo statuto prevedeva che la concessione fosse retta da un'amministrazione municipale, il consiglio d'amministrazione, il quale era composto da cinque consiglieri eletti a suffragio universale (tre di questi dovevano essere connazionali residenti all'esterno ma nati in Italia). A capo di questi cinque membri era il console locale. Il consiglio d'amministrazione era comunque sotto il controllo diretto della legazione di Pechino e del ministero degli esteri italiano. Se le sue decisioni andavano infatti contro la politica del governo italiano, esso aveva il diritto di veto sulle stesse.⁴⁵

Tra i compiti principali del consiglio d'amministrazione vi erano quelli di eleggere il vicepresidente del Consiglio ed il Tesoriere, approvare i progetti per le opere pubbliche, deliberare su tutte le questioni a carattere fiscale e patrimoniale emerse nella realtà della concessione, approvare i regolamenti di igiene, polizia ed edilizia, provvedere all'espropriazione qualora fosse considerato di pubblica utilità o redigere il catasto della concessione.

Il consiglio collaborava con una commissione consultiva che veniva eletta dai proprietari cinesi e che era composta da 3 membri.

⁴⁴ Ezio FERRANTE, "La concessione italiana di Tien-Tsin", *Affari sociali internazionali*, 3, 2000, pp. 5-8.

⁴⁵ Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, pp.85-86.

Subordinato al consiglio di amministrazione, vi era poi il ministero dei lavori pubblici. All'interno del sistema amministrativo, esso era l'organo che svolgeva le funzioni di governo: si trattava infatti del luogo in cui i membri del consiglio di amministrazione e tutti i vari funzionari esercitavano i loro poteri amministrativi. In seguito prese il nome di municipio.

Al vertice del ministero c'era il segretario. Appena sotto di lui si trovavano i dipartimenti di ingegneria, sanità e tassazione, ciascuno dei quali era dotato di una figura che svolgeva il ruolo di capo e di un personale specializzato. Importante è specificare che non tutto il settore pubblico veniva amministrato dal ministero dei lavori pubblici: luce e acqua ad esempio erano gestite da ditte private di altre concessioni straniere.⁴⁶

Il 5 luglio 1924, accanto allo statuto municipale, la concessione si dotò di un vero e proprio corpus legislativo completo, costituito da:

- regolamento fondamentale
- regolamento di polizia⁴⁷
- regolamento edilizio
- regolamento sanitario

Vennero tutti redatti in italiano, cinese e inglese.

Si noti ancora una volta come sia proprio in questi anni centrali di sviluppo che si sia provveduto a dotare la concessione di tutto il necessario per renderla uno Stato a sé all'interno della Cina, un territorio autonomo e sviluppato, sul modello dello Stato italiano: si era provveduto per prima cosa alla creazione di un terreno adatto alle esigenze, si era poi dotata la concessione di un sistema amministrativo il più possibile efficiente e anche di un sistema di leggi il più possibile completo, per tutelare gli interessi degli italiani residenti.

Purtroppo, l'interessante esperimento dello statuto municipale restò poco in vigore, e su ciò influì non poco l'avvento del fascismo in Italia.

Fino al 1925 la concessione era sempre stata amministrata da membri della lista antifascista (Menotti Garibaldi, Pardino Pezzini o Tommaso Pincione). Nelle elezioni del consiglio di

⁴⁶ *Ibidem*, pp.99-100.

⁴⁷ Il dipartimento di polizia, dal punto di vista amministrativo, si trovava allo stesso livello del ministero dei lavori pubblici e quindi sotto il diretto controllo del consiglio di amministrazione. Era formato da un sovrintendente capo (sempre italiano), tre sovrintendenti ordinari (sia italiani che cinesi), capi di polizia, una squadra di spionaggio e una squadra antincendio. Nel 1920 i membri del dipartimento di polizia erano 60, nel 1923 erano saliti a più di 80, nel 1935 erano 136. In merito cfr. *Ibidem*, p.111.

amministrazione del 1923 infatti era stata proprio la lista di Menotti Garibaldi a vincere. Ma questa esperienza non era destinata a durare, in quanto i fascisti molto bramavano per affermare il loro ruolo nella concessione.

Per questo nel 1925 il consiglio di amministrazione fu sciolto a forza, in seguito all'emissione in Italia di un nuovo ordinamento amministrativo che prevedeva l'affidamento di tutti i comuni a podestà di nomina regia, e ciò era valido anche all'interno della nostra concessione.

L'amministrazione della stessa venne così affidata a un podestà, che era di fatto il console stesso, affiancato da una Consulta composta da residenti italiani e cinesi.

Anche la Consulta, come il consiglio precedentemente, era sotto il diretto controllo della legazione a Pechino e del ministero degli esteri italiano, ed aveva mero potere consultivo, in quanto la quasi totalità del potere amministrativo era ormai concentrato nelle mani del console.⁴⁸

IV. Organizzazione fiscale e tributaria nella concessione⁴⁹

La corretta gestione delle finanze era sicuramente un'attività di fondamentale importanza per tutte le concessioni straniere in Cina, soprattutto per quella italiana, che, come visto, di finanze ne aveva in maniera abbastanza limitata. Fu proprio per questo che ciascuna concessione si dotò di organizzazioni finanziarie specializzate e stabili severi metodi di gestione delle finanze stesse all'interno del territorio.

Venivano elaborati dei *report* delle entrate e delle uscite dell'anno in corso e dei *report* sul *budget* finanziario per l'anno a venire. Questi *report* venivano in generale emanati dai dipartimenti di amministrazione finanziaria delle varie concessioni, ma diventavano effettivi solo dopo il superamento di una verifica da parte del consiglio amministrativo o dell'assemblea dei contribuenti. L'amministrazione finanziaria e tributaria nelle concessioni era strettamente legata inoltre al sistema finanziario della madrepatria, e veniva quindi colpita direttamente, nel bene e nel male, sia dai profitti che dalle perdite dello Stato.

⁴⁸ Ezio FERRANTE, "La concessione italiana di Tien-Tsin", *Affari sociali internazionali*, 3, 2000, pp.10-11.

⁴⁹ La fonte maggiore usata in questa sintesi delle principali istituzioni fiscali e tributarie all'interno della concessione e delle loro rispettive funzioni, sono stati gli annali della città di Tianjin, da me reperiti e consultati presso la *Tianjin tushuguan* dell'omonima municipalità. In merito cfr. Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe. Per un'analisi più approfondita dell'organizzazione sia amministrativa che fiscale nelle nove concessioni straniere di Tianjin, cfr. LAI Xinxia 来新夏 YANG Daxin 杨大辛, *Tianjin de jiu guo zujie* 天津的九国租界 (Le nove concessioni straniere a Tianjin), Tianjin, Tianjin guxiang chubanshe, 2004, oppure ancora SHANG Keqiang 尚克强, *Jiu guo zujie yu jindai Tianjin* 九国租界与近代天津 (Le nove concessioni straniere e l'odierna Tianjin), Tianjin, Tianjin jiaoyu chubanshe, 2008.

Ogni concessione aveva un organo specializzato per l'imposizione delle tasse: il dipartimento di tassazione. La riscossione pratica di tasse e imposte tuttavia, nella maggior parte delle concessioni straniere, era affidata agli organi di polizia⁵⁰.

Andiamo quindi a vedere quale era nello specifico l'organizzazione fiscale e tributaria nella nostra concessione negli anni centrali del suo sviluppo.

Le istituzioni che si occupavano della gestione delle nostre finanze nel territorio erano il ministero dei lavori pubblici e la commissione di tassazione, entrambe sotto il controllo del consiglio di amministrazione.

Il ministero dei lavori pubblici ogni anno emanava lo schema di bilancio, che diventava effettivo solamente dopo l'approvazione del consiglio di amministrazione.

Si riporta qui di seguito, a titolo di esempio, il bilancio approvato per l'anno 1924.

Voce di bilancio 项目	Valore in dollaro <i>d'argento</i> 银元	Valore in tael 银两
收入总计 Entrate complessive	89403	127505
一、前年度盈余总计 Surplus complessivo del 1923	5883	79555
二、普通收入总计 Entrate ordinarie complessive	32700	47750
1. 地租房捐 Imposta locale e sugli immobili	21150	26000
2. 营业捐 Imposta sulle attività	2500	1850
3. 车捐 Imposta sui mezzi di trasporto	6000	
4. 码头捐	2000	

⁵⁰ Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, pp.113-114.

Imposta sul banchinamento		17000
5. 电车公司红利 Dividendi sulle imprese tramviarie		
6. 银行存款利息 Interessi sui depositi bancari	50	1900
7. 罚款 Multe	800	
8. 其它 Altro	200	1000
三、特别收入总计 Entrate speciali complessive	100	200
四、银两易银元总计 Entrate derivanti dal cambio valutario <i>tael</i> -dollaro	50720	
支出总计 Uscite complessive	83290	78585
一、普通支出总计 Uscite ordinarie complessive	48190	9185
1. 租界租银 Spese di affitto della concessione	1500	
2. 租界局管业房屋修理费 Spese per la manutenzione degli edifici amministrativi	7200	
3. 人员薪金 Salari del personale lavorativo	4280	4665
4. 租界局房屋费 Spese sugli edifici	2100	
5. 警察费 Spese per la pubblica sicurezza	10910	4520
6. 道路清洁费 Spese per la pulizia delle strade	5900	

7. 工程费 Spese per i lavori di ingegneria	3200	
8. 路灯费 Spese di illuminazione stradale	7700	
9. 公园修理费 Spese per la manutenzione dei parchi	5400	
二、特别支出总计 Uscite speciali	35100	34400
1. 修理暗沟马路 Spese per la riparazione di strade e fognature	13000	4000
2. 杂费 Spese extra	22100	30400
三、银两易银元总计 Spese derivanti dal cambio valutario <i>tael</i> -dollaro		35000

Tab.4 Bilancio delle entrate e delle uscite nella concessione italiana nel 1924.

Fonte: Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, pp.128-129.

Le difficoltà economiche iniziali nella nostra concessione (le entrate annuali non superavano mai i 2000 *tael*⁵¹), avevano reso necessario un prestito da parte del governo italiano di 25000 dollari d'argento. Nel 1923 tuttavia, grazie al rapido sviluppo di cui la nostra concessione era protagonista in tutti i campi, vi fu un notevole aumento delle entrate (esse raggiunsero addirittura i 165000 *tael*), e una riduzione delle uscite (che raggiunsero il valore di circa 75000 *tael*). Si venne così a creare, come riscontrabile nella tabella di cui sopra, un surplus con cui l'amministrazione poté ripagare il debito che aveva col governo italiano e poté in generale mettere fine agli indebitamenti, anche coi privati, e stanziare così più fondi per migliorare la concessione (lavori di ingegneria e perfezionamento delle strutture amministrative e fiscali).

⁵¹ Il che significava che le entrate equivalevano solamente a circa 200 dollari mensili, un valore di gran lunga inferiore rispetto a quello delle altre concessioni straniere.

Come emerge dal bilancio del 1924, nel sistema di tassazione, tra le varie imposte, vi erano: imposta locale, immobiliare, sui mezzi di trasporto, sulle attività o ancora sui traghetti.⁵²

Bisogna tuttavia specificare che, se compariamo il valore delle imposte che venivano riscosse nella nostra concessione con il valore di quelle riscosse nelle altre concessioni straniere, il nostro quartiere poteva sembrare una sorta di “paradiso fiscale”, in quanto i valori erano decisamente più bassi⁵³.

In materia di organizzazione fiscale e tributaria, d’obbligo è ricordare la campagna di promozione del suolo edificabile che venne portata avanti dalla nostra amministrazione a Tianjin negli anni centrali di sviluppo della concessione.

Come era stato detto al capitolo secondo, il terreno che, al momento dell’atto costitutivo della concessione stessa, era stato assegnato all’Italia era quello che aveva l’altezza più bassa sul livello del mare. Era una zona di depressioni, che possedeva solamente un piccolo argine come terreno rialzato.

Vista però la posizione favorevole vicino al fiume Hai, nonostante il suo basso livello sul mare, il suolo della concessione aveva iniziato ad acquistare valore col passare degli anni.

L’amministrazione aveva inizialmente venduto tutti i terreni ai privati⁵⁴ per cercare di promuovere gli interessi dell’industria e del commercio italiani in Cina. Anche i pochi terreni che erano rimasti in principio pubblici, erano in seguito stati venduti a mercanti di legname o commercianti.

Nel 1922, per dare nuovo sviluppo al territorio della concessione, le autorità decisero di abbassare le tasse sul suolo (consideriamo che erano già le più basse di tutte), in particolare la tassa sulle terre coltivate. Decisamente esigua, non era chiaramente per nulla fruttuosa, e per questo si era deciso di accompagnarla con un sostanzioso sistema di multe (per ogni *mu* di terreno coltivato su cui non erano state pagate le tasse si riscuotevano 20 *tael*), che aiutò a bilanciare la situazione e sviluppare il terreno, riducendo anche le speculazioni sui terreni stessi.⁵⁵

⁵² Per l’elenco completo delle imposte che i contribuenti pagavano, si faccia riferimento alle voci di entrata presenti in “Tab.3 Bilancio delle entrate e delle uscite nella concessione italiana nel 1924”, capitolo terzo, pp. 80-82.

⁵³ Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, pp.127-129.

⁵⁴ Solo una parte del territorio della concessione era stato riservato alle industrie.

⁵⁵ Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, p.173.

V. L'insediamento del battaglione italiano in Cina⁵⁶

Con la fine della prima guerra mondiale la Cina aveva iniziato ad avanzare richieste per la restituzione delle concessioni straniere alla Cina nazionalista e l'abolizione dei privilegi di extraterritorialità nel Paese. Tuttavia, nella Convenzione annessa al Trattato delle nove Potenze, firmato nel corso della Conferenza di Washington (novembre 1921- febbraio 1922), le potenze occidentali avevano rimandato le questioni a quando l'organizzazione interna della Cina avrebbe effettivamente reso tali privilegi non più necessari.⁵⁷

La questione dell'abolizione dei privilegi occidentali in Cina era ovviamente una minaccia anche per gli interessi italiani a Tianjin ed è così che, a metà degli anni 20, la difesa della nostra concessione da eventuali prese di potere divenne tema centrale nelle corrispondenze tra Mussolini e il ministro a Pechino Vittorio Cerruti.

È proprio per meglio tutelare la nostra concessione che nel 1925 fu costituito il Battaglione Italiano, di stanza a Tianjin.

Nel settembre del 1924 sbarcò a Tianjin la Reale Nave "Caboto" con 90 marinai, che si unirono ai volontari europei risiedenti nella concessione, formando così una squadra di 150 persone totali. A differenza delle altre potenze straniere, che avevano già da tempo un corpo d'occupazione permanente nelle loro concessioni, le truppe italiane inizialmente vennero aggregate a quelle francesi a difesa della nostra concessione. Oltre alla tutela del nostro territorio, esse si occupavano anche del servizio di protezione dei treni internazionali che ogni settimana partivano in direzione Pechino e contribuivano alla formazione di distaccamenti nella periferia dell'area cinese della città, per la guardia dei ponti sul fiume Hai.

Il 1° novembre poi si aggiunse ad essa anche la Reale Nave Libia. Il ministero degli esteri decise così di istituire il Battaglione italiano in Cina, destinandovi oltre alle due suddette navi anche il reparto del Battaglione San Marco, giunto in Cina con la Reale Nave San Giorgio.

⁵⁶ Nella seguente sezione, per motivi di spazio, si propone un semplice resoconto della cerimonia di insediamento nell'appena inaugurata caserma Ermanno Carlotto. Sul sito "Trento in Cina" sono tuttavia consultabili innumerevoli testimonianze di marinai appartenenti al Battaglione, che consentono a tutti gli interessati di avere una più chiara visione su come fosse la vita dello stesso all'interno della nostra concessione. In merito cfr. "Trento in Cina", 2012, <http://www.trentoincina.it/mostraelenchi.php?argomento=Testimonianze>, 19-11-2012.

⁵⁷ Contestualmente a quanto stabilito nel Trattato delle nove potenze, qualche anno dopo, il 2 dicembre 1928, l'Italia fascista firmò con la Cina il Trattato preliminare di amicizia e commercio, con cui il nostro Paese rinunciava in linea di massima ai diritti di extraterritorialità.



Fig. 13 Lo stemma di Venezia, simbolo del battaglione San Marco.⁵⁸

La mattina del 5 marzo 1925 ebbe luogo a Tianjin l'insediamento ufficiale del Battaglione. Presero parte alla cerimonia ufficiale il ministro a Pechino in carica, Vittorio Cerruti, e l'ammiraglio Conz. L'ammiraglio Conz riferisce, nei diari della Marina, che alla cerimonia venne data la maggiore solennità possibile, per lanciare chiaramente il messaggio, sia alla Cina che all'Occidente, che l'Italia aveva cessato di nascondersi ed era pronta a schierarsi in prima linea per difendere i propri interessi.

Il battaglione ritardò il suo arrivo a Tianjin di 10 giorni rispetto a quanto inizialmente programmato per problemi doganali, cosa che ebbe anche dei vantaggi in quanto le temperature nella città, che si trova nel nord della Cina, erano ancora molto rigide e il posticipato arrivo permise di godere di temperature un po' più miti. Proprio a causa del clima rigido, i marinai della nave "San Giorgio", non attrezzati al freddo, alloggiarono alla Reale Guardia di Pechino.⁵⁹

Alla cerimonia precedette di qualche giorno un pranzo offerto a tutti i comandanti militari dei contingenti stranieri (americano, francese, inglese e giapponese).

Il Battaglione al completo sbarcò a Tianjin la notte tra il 4 e il 5 marzo, e la mattina del 5 si poté dare via alla cerimonia ufficiale. Così la descrive l'ammiraglio Conz:

Alle 11.15 il Battaglione aveva assunto il suo posto nel punto migliore della Concessione italiana, tra Consolato e Municipio – interrotte le comunicazioni tramviarie, fermato il traffico, accalcata la folla su terrazze, marciapiedi,

⁵⁸ "La Cina, Tientsin e il battaglione di San Marco", "Filatelia e collezionismo: il blog di filateliastamp", 2006, <http://filateliastamp.altervista.org/?p=791>, 20-11-2012.

⁵⁹ Il battaglione invece, meglio equipaggiato al freddo, alloggiò nei locali della polizia di Tianjin fino alla cerimonia di insediamento ufficiale presso la caserma Ermanno Carlotto.

finestre e verande – in una giornata fredda ma limpida, splendente di sole e di colori, il Battaglione era veramente magnifico e dava un così vivo senso della Patria, che non era possibile sottrarsi ad una intensa emozione.[...] Dopo la consegna dei gagliardetti⁶⁰ vi fu sfilamento– indi le autorità furono invitate nella sala consigliare del municipio italiano, ove ho offerto uno spumante di onore ai compagni d’arme stranieri e ai consoli ed alla colonia italiana. La cerimonia si è chiusa tra la più simpatica cordialità.⁶¹

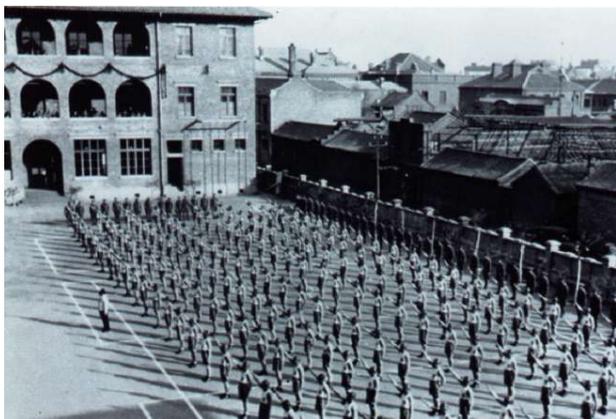


Fig. 14 Battaglione San Marco che si esercita presso la Caserma Carlotto.⁶²

Presero parte alla cerimonia, oltre ai sopra citati Cerruti e Conz, anche il console a Tianjin in carica ed il corpo consolare italiano al completo, i notabili della concessione, i principali comandanti militari stranieri e il governatore cinese di Tianjin.

Il grosso del battaglione venne collocato a Tianjin, vari presidi furono dislocati alla legazione di Pechino, al forte di Shan-Han-Kwan e a Pei-Ta-Ho, mentre a Shangai una compagnia fu assegnata nella caserma di San Marco a presidio della concessione internazionale, del consolato italiano e del Comando Navale Estremo Oriente.

Interessante è l’analisi dei discorsi che l’ammiraglio Conz ed il ministro italiano in Cina Cerruti fecero in tale cerimonia.

L’ammiraglio nel suo discorso rimarcò come l’Italia si trovasse in Cina con scopi totalmente pacifici, di pura collaborazione con la realtà cinese al fine di trarne reciproci vantaggi. È fondamentale, affermò, che l’Italia dimostri che c’è un mezzo più potente delle armi per

⁶⁰ Ciascun battaglione ricevette il proprio gagliardetto: i gagliardetti delle compagnie “San Marco” e “San Giorgio” erano rispettivamente gli stendardi di Venezia e di Genova, mentre il gagliardetto della compagnia della nave “Libia” era la bandiera verde di Tripoli.

⁶¹ Ufficio Storico della Regia Marina (a cura di), *L’opera della Reale Marina in Cina: dall’assedio delle legazioni nel 1900 al 1930*, Firenze, Vallecchi, 1935, pp. 507-508.

⁶² Giovanni LOMBARDO, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, in “A Nordest Di che”, 2011, <http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-quinta-parte/>, 19-11-2012.

guadagnarsi un ruolo importante all'interno dello stato cinese, per affermare la sua posizione. Questo mezzo è la civiltà millenaria di cui l'Italia è stata la culla sin dai tempi più antichi, ed è proprio sulla cultura millenaria che le è propria che l'Italia e il battaglione San Marco nello specifico devono puntare nel difendere i propri interessi nel territorio cinese.

Il ministro Cerruti evidenzia invece per prima cosa quanto sia nobile il compito affidato al battaglione San Marco: difendere la vita e gli interessi dei connazionali che vivono in Cina. E proprio perché la missione è delle più nobili, anche il modo in cui il battaglione la porterà avanti dovrà essere dei più nobili, nel rispetto totale della civiltà e cultura cinesi e nel raggiungimento di reciproci interessi sia economici che politici. Fino al momento in cui la Cina dimostrerà di rispettare i nostri possedimenti, è d'obbligo mostrarle tutto il rispetto e la cortesia italiani. Qualora tuttavia tali possedimenti venissero da essa minacciati, sarà compito del battaglione mettere in chiaro la situazione, mostrando apertamente la determinazione e il valore italiani nella difesa di ciò che ci appartiene.⁶³

Si tratta, come si può facilmente dedurre, di discorsi perfettamente in linea con la politica estera fascista, che puntava all'esaltazione del prestigio della nostra nazione basandosi soprattutto sul ruolo che il nostro Paese aveva avuto in passato, in particolare nell'antica Roma, in cui era stato la culla di uno dei più grandi imperi di tutti i tempi.⁶⁴

VI. Le nuove architetture dell'epoca fascista

L'instaurazione del regime fascista in Italia andò a influire direttamente sulla realtà della nostra concessione. Ciò è riscontrabile non solo nei cambiamenti che subì in quegli anni il sistema amministrativo⁶⁵, ma anche in un sostanziale cambiamento dell'urbanistica nella zona, soprattutto negli anni Trenta.

⁶³ La trascrizione integrale di entrambi i discorsi è reperibile nei diari a cura dell'Ufficio Storico della Regia Marina.

⁶⁴ Per tutta la parte relativa alla fondazione del battaglione San Marco e al suo insediamento a Tianjin, cfr. principalmente Ufficio Storico della Regia Marina (a cura di), *L'opera della Reale Marina in Cina: dall'assedio delle legazioni nel 1900 al 1930*, Firenze, Vallecchi, 1935, pp. 505-511. In particolare tale opera, che ricostruisce l'azione della Marina italiana in Cina dalla rivolta dei boxer fino agli anni Trenta del Novecento, è stato un supporto fondamentale per l'analisi di alcuni avvenimenti storici riguardanti la concessione che di solito nelle fonti storiche più generiche sono molto difficili da reperire, se non totalmente impossibili da rintracciare. L'opera ci consente anche di capire quanto sia stato importante il ruolo della Marina militare italiana nella concessione. Senza il suo sempre attivo supporto probabilmente non sarebbe stato infatti possibile per quest'ultima uno sviluppo di così grande portata.

⁶⁵ In merito cfr. capitolo terzo, pp. 76-79.

Il fascismo cercò la riappropriazione di questo territorio, e lo fece anche attraverso la costruzione di una serie di nuovi palazzi che tendevano a “mostrare il dinamismo culturale e il nuovo senso del potere della madrepatria”.⁶⁶ Vennero cioè costruiti nella concessione una serie di edifici che volevano esseri veri e propri simboli del potere fascista, per poter così promuovere la grandezza e il prestigio del regime di Mussolini anche oltre i confini della madrepatria.

In particolare due sono gli edifici che vennero costruiti negli anni Trenta a tale scopo: la Casa degli italiani, costruita tra il 1935 e il 1936, e soprattutto l’edificio del Forum, che merita una piccola digressione descrittiva.

Il Forum era un circolo ricreativo e sportivo, inaugurato il 20 settembre 1934 e costruito per conto della società italiana “S.A.I. Forum”, sotto l’impulso dello stesso Galeazzo Ciano (genero di Mussolini), che nei primi anni Trenta si era recato a Tianjin col grande sogno di trapiantare il fascismo anche in Cina.

Collocato tra piazza Regina Elena e via Marco Polo, al suo interno vi erano spazi dedicati ad attività sportive come il pugilato o la pelota (uno degli sport più in voga nella concessione)⁶⁷, ma soprattutto spazi dedicati alle scommesse, che attiravano l’attenzione di molti residenti e ospiti nella concessione.⁶⁸

Le partite di pelota cominciavano ogni giorno dopo le sei del pomeriggio (fatta eccezione per la domenica in cui vi erano partite tutto il giorno). Nelle partite uno contro uno vi erano sei giocatori totali, che venivano numerati da uno a sei. Come facilmente intuibile, vincevano gli scommettitori che compravano il biglietto col numero del giocatore che arrivava primo.

La percentuale incassata dal Forum sulle vincite era del 25% , di cui un 2,5% andava al consolato italiano e un’altra parte anche al dipartimento di polizia come spese di indennità di missione.⁶⁹

⁶⁶ Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, p.68.

⁶⁷ Nelle fonti cinesi, quando si parla del Forum infatti, si usa la denominazione “campo di pelota”. In merito cfr. Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, p.407.

⁶⁸ Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, pp.68-69.

⁶⁹ Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, pp. 407-408.

Il circolo era poi anche dotato di due grandi bar, uno al pianterreno e uno all'interno del giardino d'inverno.

Dal punto di vista architettonico, la presenza di una torre poligonale, decorata da fasci littori posti sugli spigoli, crea una struttura che, con il suo impianto totalmente razionale e la sua monumentalità enfatica, come stile si stacca completamente dai palazzi in stile neo rinascimentale di cui abbiamo parlato al secondo paragrafo di questo capitolo. Per questo il risultato complessivo è quello di un vero e proprio taglio netto con l'ambiente circostante⁷⁰.



Fig. 15 Il palazzo del Forum in un'immagine attuale dopo il restauro, foto da me scattata il 12-07-2012.⁷¹

Con l'epoca fascista vennero infatti inaugurati all'interno della nostra concessione anche alcuni casinò e locali di intrattenimento.

Ricordiamo inoltre ad esempio quello che in cinese veniva chiamato il "palazzo di pace e gioia". Si trattava di un enorme casinò a tre piani che, tra i vari locali, ne comprendeva uno con le *roulette* (circa 36), un altro con le casseforti o ancora uno riservato ai giocatori di *poker* e di *mahjong*. I giocatori che lo frequentavano erano soprattutto cinesi. Il casinò ogni mese doveva pagare delle spese di protezione alle autorità della concessione di circa cinquemila dollari d'argento, e delle spese di indennità di missione al dipartimento di polizia del valore di circa diecimila dollari d'argento. Era sicuramente un'attività proficua quella svolta da questo locale, basti pensare che la percentuale quotidiana sulle vincite che restava al casinò raggiungeva i diecimila dollari d'argento.

⁷⁰ Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, pp. 68-74.

⁷¹ Come si può notare dal manifesto promozionale appeso all'ingresso, il restauro non è stato ancora terminato, ma il progetto è quello di creare un elegante locale di intrattenimento che, ricreando l'atmosfera della concessione ai tempi del suo apogeo, attragga una clientela di livello sociale elevato.

Non avrà tuttavia un gran successo in quanto già alla fine del 1928 il casinò verrà chiuso.⁷²

VII. Il “colonialismo benevolo”

Si è già accennato di come la concessione venisse “utilizzata” dal governo italiano per promuovere in Cina l’immagine di un “colonialismo benevolo”, che non doveva essere temuto e al quale non ci si doveva opporre perché poteva solamente fare del bene al Paese, portando migliorie nei campi più svariati.

Durante il periodo fascista, la promozione del “colonialismo benevolo” raggiunse sicuramente il suo apogeo. Si puntava soprattutto al confronto tra come era la zona della concessione in passato, e come era invece diventata da quando il governo italiano se ne era preso carico: l’Italia aveva preso possesso nel 1901 di una zona che non dava la minima speranza ed era riuscita a farla diventare una stupenda e ammirata vetrina del nostro bel Paese .

Uno dei maggiori rappresentanti del “colonialismo benevolo” a Tianjin è sicuramente Rinaldo Luigi Borgnino⁷³, il quale nel 1936 scrisse un articolo celebrativo della concessione, in risposta a tutti coloro che erano favorevoli alla sua retrocessione alla Cina. Egli enfatizzava nella sua opera soprattutto i risultati raggiunti dal punto di vista ingegneristico e delle infrastrutture: larghe strade, palazzi maestosi, un moderno ospedale ecc.

Aveva utilizzato soprattutto le informazioni fornite dal rapporto di Vincenzo Fileti, soffermandosi volutamente, più che sulle conquiste economico- commerciali, su quelle urbanistiche, in quanto erano quelle a essere l’espressione più lampante dello spirito italiano in Cina.

La promozione del “colonialismo benevolo” vide tuttavia il suo maggiore rappresentante in Ugo Bassi. Nella lezione “Italia e Cina”, da lui tenuta il 26 aprile 1927 presso l’università fascista di Bologna, egli arrivò addirittura a stravolgere totalmente la storia delle relazioni Italia- Cina, per far emergere l’immagine di un’Italia benefattrice che aveva sempre solamente giovato alla Cina, e così avrebbe continuato a essere. Personaggi come Ermanno Carlotto (che aveva perso la vita durante la rivolta dei Boxer mentre con i suoi uomini difendeva la città di Tientsin) vennero da lui dipinti

⁷² Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, p.407.

⁷³ Già citato all’interno di questo capitolo in quanto architetto che progettò il municipio della concessione. In merito cfr. capitolo terzo, pp. 71-73.

come veri e propri eroi nazionali. Descrisse poi come, durante la rivolta dei *Boxer*, le truppe italiane si fossero distinte dal resto del Corpo di spedizione internazionale, dissociandosi totalmente dai massacri sulla popolazione cinese di cui erano invece state autrici le altre truppe. Sulla “magnanimità” e “gentilezza” dei nostri soldati restano delle riserve, in quanto le fonti sono discordanti. Che le nostre truppe compirono meno massacri sulla popolazione cinese rispetto a quelle delle altre potenze è vero, ma, come constatata tristemente il tenente Giuseppe Messerotti Benvenuti (1870- 1935):

“se i nostri soldati fecero meno massacri rispetto agli altri, ciò dipende principalmente dal fatto che sono sempre arrivati in ritardo. Le poche volte che arrivarono in tempo, si comportarono esattamente come tutti gli altri.”⁷⁴

L’intera descrizione della concessione offerta da Bassi è connotata da un forte senso patriottico e ha lo scopo di fare della concessione stessa una vetrina dei maggiori successi italiani. La concessione era diventata quindi l’espedito ed il campo ideale per celebrare la potenza dell’Italia sotto il fascismo, la rinascita di una nazione unita e forte più che mai.

Uno spunto per un altro esempio di “colonialismo benevolo” ce lo dà il titolo di una mostra allestita presso l’Istituto Italiano di Cultura a Pechino nel 2004 e inaugurata dall’allora Presidente della Repubblica Ciampi. Titolo della mostra era: “Sulla via di Tianjin, mille anni di relazioni tra Italia e Cina”. Si divideva in due sezioni: la prima (sottotitolata “Italiani in Cina ambasciatori di amicizia e cultura”) documentava le millenarie relazioni tra Italia e Cina, la seconda invece, dedicata alla ex concessione di Tianjin e alle sue vicende storico costruttive dal 1902 al 1943, portava proprio il titolo di “Un quartiere italiano in Cina”.⁷⁵

Molto spesso infatti, nelle fonti italiane, si parla della concessione di Tianjin come di un “quartiere”, attribuzione questa abbastanza impropria. Il termine cinese con cui si traduce la parola “concessione” è *zujie* (租界). Il composto *zujie*, nella lingua cinese, non indica un vero e proprio possedimento coloniale (in quanto il termine “colonia” viene tradotto in cinese con *zhimindi*) o un *settlement*. È composto dal carattere *zu* (租), che significa “affittare” e fa quindi chiarissimo riferimento alla concessione come ad un territorio ceduto in affitto a qualcuno. Tuttavia, l’utilizzo nelle fonti italiane del termine “quartiere” dà alla concessione un’immagine più “familiare” e

⁷⁴ Maurizio MARINELLI, *Self-portrait in a Convex Mirror: Colonial Italy Reflects on Tianjin*, in “Transtext(e)s transcultures. Journal of Global Cultural Studies”, 2007, <http://transtexts.revues.org/147>, pp.141-42, 02-06-2012.

⁷⁵ Filippo SALVIATI, “Sulla via di Tianjin, mille anni di relazioni tra Italia e Cina”, *Mondo cinese*, 121, 2004. Per la descrizione della mostra, cfr. capitolo sesto, pp.149-150.

benevola. È un termine che emana sicuramente più calore perché ci rimanda ad una realtà più intima ed accentua anche l'immagine di un luogo in cui tutti i progressi sono stati frutto della cooperazione tra Italia e Cina (cooperazione che oggi più che mai, col progetto di restauro della concessione di cui si parlerà in seguito, sembra essere attuale). Ecco che quindi molti autori prediligono l'uso di questo termine, piuttosto che "concessione".⁷⁶

⁷⁶ Maurizio MARINELLI, *Self-portrait in a Convex Mirror: Colonial Italy Reflects on Tianjin*, in "Transtext(e)s transcultures. Journal of Global Cultural Studies", 2007, <http://transtexts.revues.org/147>, pp.130-32, 02-06-2012.

Capitolo quarto

La seconda guerra mondiale e la retrocessione alla Cina

“Confermo ad ogni buon fine che smobilitazione concessione italiana di Tientsin [Tianjin] è stata preparata nel modo più vantaggioso per i nostri interessi fin dal 1939 quando codesto Ministero volle accogliere alcune mie proposte che basavo sulla ineluttabilità della rinuncia e sul vantaggio di non attendere ma di precedere gli avvenimenti [...]. La nostra piccola concessione è già pronta nei minimi particolari per ogni eventualità che accoglierà con esemplare serenità [...] .”

11 agosto 1943, telegramma inviato dall'ambasciatore a Shanghai Taliani al ministro degli esteri Guariglia.

1

I. Guerra sino- giapponese e secondo conflitto mondiale: un contesto complicato

A partire dal 1937 per la Cina era iniziato un periodo di grandi tensioni e preoccupazioni. Era infatti in quest'anno che il Giappone aveva dato via al suo progetto di conquista del territorio cinese.

L'invasione era partita dal Nord, e procedeva così spedita e inarrestabile che, già alla fine del luglio 1937, sia Pechino che Tianjin erano cadute sotto il controllo nipponico.

Era quindi iniziata l'avanzata verso Shanghai. I giapponesi riuscirono a riunire un esercito talmente numeroso che la città cadde l'8 novembre dello stesso anno.

A metà novembre fu la volta di Nanchino, che era senza dubbio un “premio” molto ambito per i giapponesi in quanto, oltre ad essere la capitale della Cina all'epoca, era anche il luogo dove era stato sepolto Sun Yat-sen, fondatore della Repubblica di Cina (aveva quindi un forte valore simbolico e patriottico per il popolo cinese). Chiang Kai-shek e i suoi collaboratori erano tuttavia ben consapevoli di quanto la città fosse difficile da difendere, e optarono per l'abbandono della stessa ancora prima della battaglia. Il 13 dicembre i soldati nipponici poterono quindi entrare liberamente nella città, senza nessun ostacolo sul loro cammino, dando inizio a uno degli episodi più bui della storia della Cina repubblicana: il “massacro di Nanchino”. Le uccisioni indiscriminate,

¹ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 9° serie – vol. X (7 febbraio – 8 settembre 1943), doc. n° 641.

le razzie, gli stupri e gli orrori compiuti sulla popolazione in questa occasione apriranno nella Cina una ferita che ancora oggi non può considerarsi del tutto rimarginata.²

La conquista giapponese della Cina non si fermò qui: nell'ottobre del 1938 erano state conquistate anche le città di Wuhan e Hangzhou (Canton). La meta successiva era Chongqing, dove Chiang Kai-shek, fuggito da Nanchino, si era rifugiato.

Lo scoppio in Europa della seconda guerra mondiale tuttavia, nel 1939, bloccò l'avanzata giapponese, costringendo il Paese, dopo la sconfitta che i cinesi inflissero loro quando cercarono a settembre di conquistare la città di Changsha, a concentrare le forze su problemi di portata decisamente più ampia.³

Non si può scordare tuttavia che i giapponesi, dopo aver preso possesso della maggior parte del suolo cinese, lo avevano diviso (secondo un'antica pratica) in quattro regni (o meglio "stati fantoccio"), riorganizzando così completamente tutto il territorio. I quattro regni erano rispettivamente: Manciukuò (creato già nel 1932 e con a capo formalmente l'ultimo imperatore, ma concretamente amministrato dai giapponesi)⁴, Mengjiang, il governo riformato della Cina a Nanchino⁵ e il governo provvisorio della Cina a Pechino.⁶

² In generale molto sono le fonti storiche che confermano la crudeltà con cui i giapponesi portarono avanti questa avanzata in Cina. Tra le tante, vi è anche la testimonianza ancora poco conosciuta di un italiano, Amleto Vespa. Dal 1916 al servizio di Zhang Zuolin, allora governatore della Manciuria, con l'uccisione di quest'ultimo e la creazione dello stato del Manciukuò, egli fu costretto dai giapponesi a lavorare per loro. Vespa fu uno dei pochi testimoni delle crudeltà inflitte dai giapponesi al popolo mancese a quell'epoca, dolenti memorie che nel 1939 raccoglierà nell'opera "Secret Agent of Japan. In merito cfr. Giovanni LOMBARDO, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, in "A Nordest Di che", 2011, <http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-nona-parte-spionaggio-italiano/>, 07-12-2012.

³ Si è qui offerto un breve *excursus* sul contesto storico all'interno del quale la Cina ha cominciato ad avanzare richieste per la resa delle concessioni straniere e la rinuncia ai diritti di extraterritorialità, e in particolare sulla guerra sino-giapponese (iniziata nel 1937). Per una descrizione più dettagliata del conflitto e della sue dinamiche, cfr. Guido SAMARANI, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2004, pp.153-160.

⁴ Si è deciso in questa sede di usare la denominazione italiana, piuttosto che quella cinese (Manzhouguo) o quella usata nei Paesi anglofoni (Manchukuo).

⁵ Noto anche come Repubblica di Cina o, per distinguerlo dalla Repubblica di Cina di Chiang Kai-shek, con svariate altre denominazioni, quali governo nazionalista di Nanchino (Nanjing guomin zhengfu), regime di Wang Jingwei (Wang Jingwei zhengquan) o ancora Nuova Cina, esso venne fondato il 29 marzo 1940. Era guidato da Wang Jingwei, un politico inizialmente appartenente al partito nazionalista cinese (PNC), ma che nel 1938 lo aveva disertato per allearsi coi giapponesi e mettersi quindi a capo di uno dei quattro stati fantoccio che erano stati creati dai nipponici all'interno del territorio cinese durante la loro invasione.

⁶ Nel 1940 tuttavia, il Mengjiang venne annesso allo stato del Manciukuò, e il governo riformato di Nanchino annesse quello provvisorio di Pechino, riducendo così gli stati fantoccio a due. Essi coesistevano in territorio cinese con altre due entità indipendenti: i nazionalisti di Chiang Kai-shek e i comunisti di Mao Zedong.



Fig. 16 Immagine propagandistica giapponese col Sol levante che penetra nello stato del Manciukuò. ⁷

In tale contesto, con un conflitto mondiale sempre più alle porte, il 6 novembre 1937, l'Italia aderì al patto anti-Comintern, stipulato l'anno precedente tra Germania nazista e Giappone e che prevedeva una comune alleanza contro l'Internazionale Comunista. Così facendo l'Italia si schierò con il Giappone e ciò portò, il 29 novembre, al riconoscimento italiano dello stato fantoccio del Manciukuò, evento che, come comprensibile, portò a una totale cesura dei rapporti italo-cinesi. ⁸ Negli anni infatti intercorsi tra il riconoscimento da parte dello stato italiano dello stato del Manciukuò e il successivo riconoscimento, nel 1941, del governo di Wang Jingwei, si sarebbe assistito a un progressivo avvicinamento dell'Italia al Giappone, accompagnato da un parallelo distacco dalla Cina.

Prima di analizzare nello specifico lo sviluppo delle relazioni Italia- Cina durante la seconda guerra mondiale e nel dopoguerra, concentrandoci ovviamente soprattutto su come venne gestita la resa della nostra concessione, è bene tuttavia sottolineare che, le richieste cinesi di rinuncia ai diritti di extraterritorialità in Cina e al nostro *settlement*, avvennero in un contesto molto più ampio, in cui la Cina iniziò ad avanzare "pretese" di questa natura non soltanto all'Italia, bensì a tutto l'Occidente. Durante la seconda guerra mondiale infatti il *Treaty System*, cioè quell'insieme di rapporti economici, giuridici e amministrativi su cui la concessione italiana di Tianjin trovava la sua ragione d'essere, venne messo in crisi.

⁷ Giovanni LOMBARDO, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, in "A Nordest Di che", 2011, <http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-decima-parte-a-volte-ritornano-2/>, 07-12-2012.

⁸ *Ibidem*

In particolare, l'entrata in guerra di Nanchino, schierata contro le tre potenze dell'Asse (Italia, Germania e Giappone), avvenuta il 9 gennaio 1943, diede il via ad una vera e propria "battaglia delle concessioni", in cui la Cina riversò tutto il suo desiderio di rivalsa nei confronti di ciò che le era stato estorto all'inizio del Novecento con il protocollo di pace.⁹ Il governo centrale di Chiang Kai-shek non solo dichiarò guerra alle tre potenze dell'Asse, ma annullò anche tutti i patti e i trattati che nel corso del secolo erano stati con esse stipulati. Con questo gesto, l'atto costitutivo della concessione italiana di Tianjin del 1902 perdeva ogni valore e l'Italia era teoricamente costretta alla retrocessione della stessa.

L'occupazione tuttavia, avvenuta appena qualche giorno prima, della città di Tianjin da parte dei giapponesi rendeva questa dichiarazione cinese non valida per la zona di Tianjin, in quanto tratta vasi di territorio non più di sua competenza.¹⁰

A catena tuttavia, tutte le potenze occidentali presenti in Cina iniziarono a rinunciare ai loro diritti di extraterritorialità e aderirono alla retrocessione delle loro concessioni.¹¹

Iniziò il Giappone sottoscrivendo un accordo bilaterale per l'abolizione dei propri diritti di extraterritorialità in Cina il 9 gennaio 1943, a seguito della dichiarazione di guerra che il governo di Nanchino aveva avanzato a Stati Uniti e Gran Bretagna.

Questi ultimi seguirono il Giappone due giorni dopo, sottoscrivendo anch'essi due accordi bilaterali

⁹ Guido SAMARANI –Laura DE GIORGI, *Lontane, vicine. Le relazioni tra Cina e Italia nel Novecento*, Roma, Carocci editore, 2011, pp- 82-85.

¹⁰ Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, p.66.

¹¹ In questo capitolo ci si concentra solamente sull'analisi delle vicissitudini che portarono alla resa della nostra concessione a Tianjin, essendo quest'ultima tema della seguente tesi. Per approfondire tuttavia le conoscenze sui percorsi intrapresi anche dalle altre otto potenze straniere presenti a Tianjin per la resa delle loro concessioni, cfr. LAI Xinxia 来新夏 YANG Daxin 杨大辛, *Tianjin de jiu guo zujie* 天津的九国租界 (Le nove concessioni straniere a Tianjin), Tianjin, Tianjin guxiang chubanshe, 2004, o ancora LUO Shuwei 罗澍伟, *Tianjin shihua* 天津史话 (Breve storia di Tianjin), Pechino, Shehui kexue wenxian chubanshe, 2011, e SHANG Keqiang 尚克强, *Jiu guo zujie yu jindai Tianjin* 九国租界与近代天津 (Le nove concessioni straniere e l'odierna Tianjin), Tianjin, Tianjin jiaoyu chubanshe, 2008.

Per la documentazione ufficiale degli accordi tra le potenze straniere e la Cina per la retrocessione dei loro *settlement*, cfr. invece Tianjin dang'anguan – Nankai daxue fenxiao dang'anxi 天津档案馆, 南开大学分校档案系 (a cura di), *Tianjin zujie dang'an xuanbian* 天津租界档案选编 (Antologia della documentazione sulle concessioni straniere di Tianjin), Tianjin, Tianjin renmin chubanshe.

in materia di extraterritorialità.¹²

Numerose pressioni vennero fatte all'Italia, soprattutto da parte del Giappone, a seguire l'esempio delle altre potenze e iniziare le trattative con la Cina. L'Italia da parte sua cercò più possibile di tergiversare e rimandare le questioni a quando i tempi sarebbero stati maturi, ma le numerose pressioni resero indispensabile, il 13 gennaio 1943, un'adesione in via di massima alla retrocessione delle concessioni e alla rinuncia dei diritti di extraterritorialità, con la precisazione però che accordi specifici col governo di Nanchino verranno portati avanti in seguito.¹³

Ora che si sono date le linee generali per comprendere il contesto storico in cui l'Italia iniziò le negoziazioni per la resa della concessione di Tianjin, andiamo a vedere nello specifico come esse si svilupparono.

II. Il lungo percorso verso la retrocessione: le trattative col governo di Wang Jingwei e col Giappone¹⁴

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, la complicata situazione di cui la Cina era protagonista lasciava intravedere tempi molto difficili per la nostra concessione a Tianjin.

Possiamo tuttavia affermare che almeno fino al 1940 la situazione fu abbastanza calma. Proprio in quell'anno, Ferruccio Stefanelli, che dal 3 febbraio 1938 occupava il ruolo di console e podestà all'interno della concessione¹⁵, aveva dichiarato nel noto giornale *The Singapore free press and mercantile advertiser*¹⁶, che, almeno per il momento, l'Italia non programmava di entrare in guerra e schierarsi in favore di una fazione piuttosto che di un'altra, e che quindi non vi era motivo per la Cina di allarmarsi per una futura alleanza con l'invasore nipponico.

¹² Teniamo in considerazione il fatto che Germania e Urss avevano perduto i loro privilegi in Cina già molti anni prima, rispettivamente nel 1921 e nel 1924. È evidente quindi che ormai tutte le maggiori potenze occidentali avevano messo in moto le trattative per rinunciare ai loro diritti speciali in territorio cinese.

¹³ Ezio FERRANTE, "La concessione italiana di Tien-Tsin", *Affari sociali internazionali*, 3, 2000, p. 12.

¹⁴ Per la ricostruzione storica degli eventi che si offre in questo paragrafo, la fonte principale di informazione sono stati i Documenti Diplomatici italiani.

¹⁵ A partire dal 1925 in Italia era stato promulgato un nuovo decreto amministrativo che prevedeva che tutti i comuni dovevano essere affidati a un podestà nominato dal re, e ciò valeva anche per la concessione stessa. In merito cfr. capitolo terzo, p.79.

¹⁶ Si fa riferimento al numero del 21 maggio 1940.

Le sue dichiarazioni vennero smentite clamorosamente appena poche settimane dopo da Mussolini in persona, che il 10 giugno 1940, come ben noto, annunciò dal balcone di Piazza Venezia che l'Italia si schierava apertamente con Germania e Giappone, e che una dichiarazione di guerra era già stata spedita sia alla Francia che alla Gran Bretagna.

Iniziarono così tempi ardui per la nostra concessione. Da giugno del 1941 ad esempio, in seguito all'attacco della Germania all'Unione Sovietica, la ferrovia transiberiana diventò inagibile e ciò portò al totale isolamento della concessione dalla madrepatria, in quanto era proprio la transiberiana il mezzo usato per inviare e ricevere corrispondenza.

Nello stesso mese poi l'avanzata nipponica in Cina riprese, colpendo stavolta le zone internazionali quali porti aperti, concessioni e legazioni straniere. In un primo momento la nostra concessione non ne fu coinvolta, anche se questa situazione di tranquillità non era purtroppo destinata a durare.¹⁷

Già il 9 gennaio 1943, il ministro degli esteri Galeazzo Ciano, informando gli ambasciatori a Shanghai (Taliani)¹⁸ e a Tokio (Mario Indelli)¹⁹ della dichiarazione di guerra della Cina a Stati Uniti e Gran Bretagna e soprattutto della firma del trattato tra Cina e Giappone per la restituzione delle concessioni e l'abolizione dei diritti di extraterritorialità, li metteva in guardia sulla possibilità che medesime richieste venissero a breve fatte anche all'Italia e chiedeva un loro giudizio, in quanto risiedenti in quelle zone, su come sarebbe stato meglio agire.²⁰

In particolare, le richieste cinesi si sarebbe concretizzate per le seguenti questioni:

- rinuncia ai diritti di extraterritorialità
- resa del quartiere delle legazioni a Pechino
- resa della concessione di Tianjin
- resa della concessione internazionale di Shanghai

¹⁷ Giovanni LOMBARDO, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, in "A Nordest Di che", 2011, <http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-quinta-parte/>, 11-12-2012.

¹⁸ Francesco Maria Taliani de Marchio fu ambasciatore in Cina dal 1938 ai primi mesi del 1946. Dal 1943 al 1945 fu internato in un campo di prigionia giapponese. Per una breve biografia del personaggio, cfr. BALDI, Stefano, "La penna del diplomatico (i libri scritti dai diplomatici italiani dal dopoguerra ad oggi)", 2008, <http://baldi.diplomacy.edu/diplo/biogra/taliani.htm>, 15-12-2012.

¹⁹ Indelli fu ambasciatore a Tokio dal 29 gennaio 1940 al 1 maggio 1947, quando venne sostituito da Giovanni Revedin Di San Martino.

²⁰ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 9° serie – vol. IX (21 luglio 1942- 6 febbraio 1943), doc. n° 474.

Come il direttore generale degli affari transoceanici Prunas il giorno seguente rammentava in un appunto indirizzato a Ciano stesso, gli italiani in Cina erano da tempo preparati a tali richieste: la concessione di Tianjin sin dal 1940 aveva avuto ordine di smobilitare e non ci sarebbe stato quindi da stupirsi qualora, dopo Germania, Inghilterra, Stati Uniti e Giappone, sarebbe toccato anche a noi rendere ciò che avevamo guadagnato col protocollo di pace del 1901.

Era tuttavia fondamentale, suggeriva, che, qualora anche l'Italia decidesse come il Giappone di firmare un patto con la Cina per la rinuncia ai diritti di extraterritorialità (che comprendeva sia la restituzione delle concessioni sia dei consolati), essa lo stipulasse alle stesse condizioni giapponesi.

Nel concreto ciò consisteva nel:

- Nominare una commissione italo – cinese per attuare la resa della concessione di Tianjin
- Diritto dell'Italia a partecipare al Comitato tecnico istituito per trattare il problema della rinuncia da parte delle potenze straniere ai diritti di extraterritorialità. La formazione dello stesso, composto da un numero uguale di membri di ciascun governo, era stata proposta e accordata nel patto sino- giapponese.
- Trattare in un accordo separato la questione relativa alla concessione internazionale di Shanghai.²¹

Non bisogna tuttavia scordare che l'Italia già aveva in realtà rinunciato in linea di massima ai diritti di extraterritorialità in Cina con la firma, il 27 novembre 1928, del Trattato preliminare di amicizia e di commercio, ratificato il 21 maggio 1929.

Secondo tale patto, l'Italia avrebbe rinunciato a tali diritti solo se lo scambio di note tra i nostri due Paesi per l'applicazione pratica fosse avvenuto entro il 1° gennaio 1930. Se ciò non fosse stato, l'applicazione pratica si sarebbe rimandata al momento in cui la Cina avesse raggiunto un accordo su tale questione con tutte le potenze firmatarie dei Trattati di Washington, cosa che appunto avvenne.²²

Proprio come da previsioni di Prunas tuttavia, il 12 gennaio 1943 il capo di gabinetto Lanza d'Ajeta comunicò a Mussolini in persona che i giapponesi, nel raggugliarci del loro recente patto stipulato con la Cina, auspicavano che anche l'Italia potesse intraprendere a breve una via analoga e per questo vennero subito inviate istruzioni agli ambasciatori Taliani e Indelli per comunicare a Cina e

²¹ Appunto di Prunas a Ciano, *ibidem*, doc. n° 479.

²² Ezio FERRANTE, "La concessione italiana di Tien-Tsin", *Affari sociali internazionali*, 3, 2000, p. 10.

Giappone che l'Italia in linea di massima rinunciava alle sue concessioni in territorio cinese, alle stesse garanzie e condizioni del Giappone.²³

A ulteriore conferma di ciò, il 13 gennaio infatti il ministro degli esteri Ciano dava ordine ufficiale a Taliani e Indelli di far sapere a Wang Jingwei e al governo di Nanchino che l'Italia “aderisce in via di massima alla retrocessione della concessione alla Cina e alla rinuncia dei diritti di extraterritorialità”.²⁴ Non c'era infatti, come afferma Ciano stesso, modo più adatto per coronare lo schieramento del Giappone a fianco di Italia e Germania nel secondo conflitto mondiale, che una siffatta dichiarazione di fiducia a uno dei due governi nipponici in territorio cinese.

Sia il governo italiano che i corpi diplomatici italiani in Cina e in Giappone si rendevano perfettamente conto di quanto la dichiarazione fatta dal nostro Paese il 13 gennaio 1943 trattasse di questioni estremamente delicate, che soprattutto si sarebbero ripercosse in contesti molto più ampi. La retrocessione della nostra concessione, così come la rinuncia a tutti i diritti di extraterritorialità, non sarebbero infatti rimaste fini a sé stesse, ma avrebbero influito direttamente sulla generale futura situazione dei nostri interessi in Cina. Era una partita il cui prezzo era molto alto e quindi, come consigliava l'ambasciatore a Tokio Indelli, necessitava di tempo e calma, per essere sicuri di giocarla nel miglior modo possibile. Le trattative e le ricerche in materia dovevano essere portate avanti il più a lungo possibile, “per darci tempo e modo di vedere meglio nel frattempo nelle effettive intenzioni nipponiche a nostro riguardo”.²⁵ La parola d'ordine era: tergiversare. Per questo la dichiarazione del 13 gennaio, per l'Italia, aveva il valore di mero gesto politico, per prendere tempo prima di arrivare a provvedimenti concreti, anche se, come vedremo più avanti, in estremo Oriente non passò esattamente questo messaggio.

Anche l'ambasciatore Taliani concordava sulla necessità di procedere con calma e anche sul fatto che il patto di rinuncia dell'Italia ai suoi diritti in Cina avrebbe dovuto prendere come modello quello giapponese. In particolare egli trovava molto interessante, come faceva notare in un telegramma inviato a Ciano il 14 gennaio 1943, l'articolo 3 dell'accordo sino- giapponese

²³ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 9° serie – vol. IX (21 luglio 1942- 6 febbraio 1943), doc. n° 484.

²⁴ *Ibidem*, doc. n° 486.

²⁵ *Ibidem*, doc. n° 492.

che offre efficiente salvaguardia in quanto stabilisce che, passati i diritti amministrativi delle concessioni in Cina, i sudditi giapponesi dovranno in esse poter mantenere almeno lo stato che vi godevano in quanto a residenza, commerci e tenore di vita.²⁶

Il 15 gennaio Taliani telegrafava al governo italiano che Wang Jingwei aveva ricevuto la comunicazione di rinuncia dell'Italia alle concessioni e all'extraterritorialità, e che aveva per questo espresso la sua più viva soddisfazione, evidenziando come questo fosse un gesto che ancora una volta dimostrava la lealtà italiana e riconfermava il legame di fiducia tra governo fascista e governo di Nanchino.²⁷

Questo grande entusiasmo cinese e, soprattutto giapponese, fece diffondere tuttavia in tutta la Cina del nord e a Nanchino la falsa credenza che le dichiarazioni di rinuncia inviate al governo di Nanchino dall'Italia, nonostante fosse stato chiaramente specificato che erano mere dichiarazioni in linea di massima e per nulla definitive, fossero in realtà disposizioni già effettive. A dar adito a tali voci erano proprio i giapponesi, le cui pressioni perché anche l'Italia provvedesse alla restituzione alla Cina di ciò che le era stato tolto con il protocollo di pace nel 1901 erano sempre più incalzanti.

Taliani scriveva allarmato:

si continua a far correre la voce di smobilitazione imminente della concessione italiana di Tientsin [Tianjin] e del ritiro e concentramento altrove delle nostre truppe corroborando tale voce con nostre dichiarazioni che sono state fatte a Tokio.²⁸

Col passare del tempo tuttavia le pressioni per iniziare le trattative con la Cina si fecero sempre più evidenti, sia da parte del governo di Nanchino che soprattutto da parte di quello giapponese. L'Italia continuava a ribadire che la questione era stata da noi posta solamente in base di esame e che nessuna disposizione avrebbe potuto essere effettiva se non previo specifici accordi presi col governo di Wang Jingwei (accordi che, appunto, non erano ancora stati presi), insistendo a rispondere in maniera dilatoria e temporeggiatrice e ribadendo svariate volte che non era intenzione dello stato italiano affrettare le cose in nessun modo.

²⁶ *Ibidem*, doc. n° 493.

²⁷ *Ibidem*, doc. n° 497.

²⁸ *Ibidem*, doc. n° 505.

Il Giappone da parte sua smentiva furbamente qualsiasi sospetto su un'eventuale impazienza dell'impero nipponico riguardo la stipula di un patto su modello di quello da loro stilato con la Cina.

Il 23 gennaio 1943 il ministro degli affari esteri del governo di Nanchino rassicurava che queste false dicerie si erano già placate, e che anche loro si rendevano perfettamente conto di quando l'argomento fosse delicato e di quanto quindi necessitasse di essere affrontato con cautela.²⁹

Le tranquillizzazioni giapponesi, sulle quali il governo italiano era rimasto sin da subito un po' scettico e sospettoso, non ebbero tuttavia lunga durata.

Il 14 marzo 1943 i giapponesi tornavano all'attacco e il sottosegretario agli esteri Bastianini telegrafava agli ambasciatori Indelli e Taliani quanto aveva appena appreso dall'incaricato d'affari del Giappone in Italia:

Governo nipponico desidera informare Governo italiano del suo proposito di iniziare negoziati a Nanchino col Governo Nazionale della Cina per la conclusione degli accordi relativi alla restituzione delle Concessioni giapponesi in Cina e dei diritti amministrativi nella Concessione Internazionale di Shanghai e nel quartiere delle Legazioni a Pechino. Il Governo giapponese si augura che il Governo italiano voglia procedere alle stesse misure per quanto riguarda la Concessione Italiana di Tientsin [Tianjin], la Concessione Internazionale di Shanghai, il quartiere delle Legazioni a Pechino. Il Governo di Tokio desidera inoltre che le Autorità competenti italo-nipponiche in Cina si mantengano al riguardo in stretta collaborazione.³⁰

L'Italia cercò soprattutto di sviare la questione della resa di Tianjin, proponendo intanto, per accontentare le richieste giapponesi, di iniziare le trattative riguardanti prima la resa della concessione internazionale di Shanghai, poi quella del quartiere delle legazioni di Pechino (trattative complicate che avrebbero tenuto impegnate le parti a lungo e reso quindi possibile per l'Italia il mantenimento della concessione di Tianjin ancora per un po' di tempo), lasciando quindi per ultima la questione più delicata e su cui il governo era più riluttante, appunto la resa della nostra concessione a Tianjin.³¹

²⁹ *Ibidem*, doc. n° 541.

³⁰ *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 9° serie – vol. X (7 febbraio – 8 settembre 1943), doc. n° 114.

³¹ *Ibidem*, doc. n° 131.

E infatti l'occasione per attuare questo progetto non tardò ad arrivare. Il 21 marzo 1943 Taliani telegrafò a Mussolini che la firma dell'accordo sino- giapponese era stata fissata per il giorno seguente, e che la cerimonia di restituzione dei possedimenti nipponici in Cina si sarebbe organizzata il 30 dello stesso mese. Il Giappone riteneva non ci fosse occasione migliore per l'Italia di dare ulteriore prova della sua costante lealtà, organizzando, in contemporanea col Giappone stesso, anche la sua restituzione delle concessioni e del territorio nel quartiere delle legazioni. Rendendosi perfettamente conto della difficoltà nell'organizzare il tutto per il 30 marzo con così poco preavviso, il Giappone si proponeva, qualora l'Italia avesse accettato, di sostituire nel suo patto con la Cina la clausola della restituzione entro il 30 marzo con "a sollecitare data che verrà fissata d'accordo tra le potenze interessate".³²

Considerato che il quartiere delle legazioni a Pechino aveva ormai solamente un valore storico e sentimentale, ma dal punto di vista economico e commerciale non portava un contributo concreto allo sviluppo dei nostri interessi in Cina già da molto tempo, il sottosegretario agli esteri Bastianini il 24 marzo 1943 comunicò a Taliani e Indelli che il governo italiano aveva deciso di accontentare i desideri giapponesi, organizzando, in contemporanea con la cerimonia giapponese, la cerimonia italiana di restituzione solo del quartiere delle legazioni, in quanto essere la scelta meno impegnativa e lesiva dei nostri interessi in Cina.³³

L'Italia sperava, acconsentendo alla restituzione del quartiere delle legazioni, di calmare almeno per un po' l'insistenza giapponese per quanto riguardava la retrocessione della concessione di Tianjin, che era, come abbiamo visto nel capitolo terzo di questa tesi, il vero fulcro degli interessi italiani in Cina. Ma questo era purtroppo un sogno non destinato a durare.

Quando il governo di Nanchino e l'impero nipponico vennero infatti a conoscenza della decisione di rendere effettiva solo la restituzione del quartiere delle legazioni, essi non tardarono a esprimere il loro disappunto rimarcando che, ciò che ci si aspettava, era la restituzione proprio della concessione di Tianjin, in quanto si temeva, essendo l'Italia ormai l'unica potenza straniera a mantenere una concessione in Cina, che un perdurare di tale possesso avrebbe provocato brutte impressioni sul comportamento italiano nei confronti della Cina. Sarebbe stato meglio provvedere subito alla resa del nostro quartiere a Tianjin, e poi pensare al resto.

³² *Ibidem*, doc. n° 139.

³³ *Ibidem*, doc. n° 150.

Ma l'Italia restava convinta che il nostro Paese non fosse ancora pronto a rendere quella concessione e per questo il nostro governo aveva cercato di far comprendere a quello giapponese il nostro punto di vista in un colloquio con l'incaricato d'affari giapponese in Italia³⁴, spiegando che la continua insistenza del Giappone su questioni come la retrocessione della nostra concessione lasciava trasparire una non comprensione di quanto l'argomento fosse per noi delicato e soprattutto creava un forte disagio nell'Italia, il cui equilibrio interno era già sufficientemente precario visto il contesto di conflitto mondiale di cui, come tutte le altre potenze, era protagonista.

Il 1° aprile 1943 l'ambasciatore a Shanghai Taliani firmava col governo di Nanchino l'atto ufficiale di retrocessione del quartiere delle legazioni.

Una volta stabilita ufficialmente la resa del quartiere delle legazioni, il Giappone propose di iniziare le trattative per la resa invece della concessione internazionale di Shanghai, sperando che anche questa volta ci sarebbe stata un'azione congiunta italo-giapponese, e che soprattutto questa volta l'Italia avrebbe provveduto anche alla resa della concessione di Tianjin, in quanto il Giappone insisteva sempre più sul fatto che una prolungata permanenza della concessione nelle nostre mani, a lungo andare avrebbe prodotto sull'opinione pubblica cinese impressioni sfavorevoli sulla nostra influenza in Cina.

L'accordo sino-giapponese di retrocessione alla Cina della concessione internazionale di Shanghai venne firmato il 1° luglio 1943, ed era valido a tutti gli effetti in quanto il Giappone a quel tempo deteneva ormai il possesso della totalità di quel territorio.

L'Italia dava nel frattempo ordine a Taliani di iniziare i negoziati per la retrocessione dei nostri diritti amministrativi nella concessione di Shanghai, alle stesse condizioni del patto sino-giapponese e con un accordo valido solo ed esclusivamente per la realtà di Shanghai e non per Tianjin. Tale accordo venne firmato il 24 luglio 1943.

Le pressioni giapponesi per la restituzione della concessione di Tianjin ebbero il loro culmine nell'agosto 1943.

Non solo le richieste da parte del ministero degli esteri del governo di Wang Jingwei erano sempre più frequenti, ma lo stesso anno era anche iniziata in tutta la Cina una campagna di stampa che metteva in evidenza il fatto che la nostra concessione era praticamente l'unica rimasta nel Paese. Il

³⁴ Per i contenuti specifici di questo colloquio, si faccia riferimento al telegramma inviato dal sottosegretario agli esteri Bastianini agli ambasciatori Indelli e Taliani il 1° aprile 1943. In merito cfr. *ibidem*, doc. n° 174.

motore di questa propaganda era chiaramente il Giappone, che aspirava ad emergere in questa situazione come lo “Stato amico della Cina”, in quanto fautore della sua liberazione dalla presenza straniera e per questo avente diritto a vantaggi speciali nella zona rispetto al resto del mondo (il che lo portava ad avere nei confronti delle potenze occidentali, e in particolare dell’Italia, un atteggiamento sempre più ambiguo).

Taliani l’11 agosto 1943, alla luce di quanto stava accadendo, si era premurato di fare delle osservazioni al governo italiano, affinché si iniziasse a pensare anche a una effettiva restituzione della concessione di Tianjin. Si riportano di seguito i punti salienti di tali osservazioni:

è da prevedere che il nostro atteggiamento negativo per Tientsin [Tianjin] continuerà ad esserci rimproverato da Nanchino e da Tokio e che saranno ripresi tentativi per far sparire l’ultimo vestigio di concessione che rimanga in Cina. Poche illusioni mi faccio su indefiniti rinvii che mi riesca ottenere sfruttando concentrazione delle nostre forze armate a Tientsin, quello che preme alla propaganda giapponese in Estremo Oriente è di far proclamare che il Giappone ha liberato la Cina da tutte le concessioni straniere. [...] Il tergiversare [nella questione di retrocessione della nostra concessione a Tianjin] non potrebbe che essere dannoso, sia perché apparirebbe in contrasto con la dichiarata politica in Asia, sia perché renderebbe quanto mai difficile vita del nostro piccolo nucleo sommerso nella città oggi interamente cinese, sia specialmente perché ridurrebbe ogni giorno di più il margine di quei vantaggi che una immediata trattativa potrebbe assicurarci. Oggi siamo già accusati dei danni provocati dal nostro atteggiamento che ritarda completa fusione amministrativa di Tientsin. E se tuttora deriviamo dalla concessione benefici finanziari, è da tener presente che attuale isolamento ci esclude da qualunque altro vantaggio per la nostra economia e per nostro prestigio.³⁵

Taliani aveva insomma previsto che il momento della resa della concessione di Tianjin era ormai prossimo e che soprattutto sarebbe stato dannoso per l’immagine del nostro Paese continuare a rimandare, e per questo affermava che “la smobilitazione della concessione è stata preparata nel modo più vantaggioso per i nostri interessi fin dal 1939 nella convinzione dell’ineluttabilità della rinuncia e sul vantaggio di non attendere ma di precedere gli avvenimenti.”³⁶

Ma ciò non bastò a convincere il governo fascista, che diede ordini di continuare a tenere in sospeso la questione, in quanto i tempi non erano ancora maturi.

L’8 settembre 1943, in contemporanea alla firma dell’armistizio da parte del governo Badoglio, l’ambasciatore Taliani annunciò la conquista da parte delle truppe giapponesi della nostra concessione. I nostri connazionali in Cina, che fino a quel momento avevano goduto di immunità diplomatica all’interno delle ambasciate e extraterritorialità all’interno delle legazioni, si trovarono

³⁵ *Ibidem*, doc. n° 641.

³⁶ Ferrante Ezio (2000), “*La concessione italiana di Tien-tsin*”, in “Affari sociali internazionali”, 3, p.13.

totalmente spogliati di qualsiasi diritto e di qualsiasi protezione, vittime di furti delle loro proprietà e di imprigionamenti ingiustificati da parte delle truppe nipponiche.³⁷

Le condizioni all'interno della nostra concessione non erano certo delle migliori: i nostri soldati vennero circondati da circa sei mila giapponesi con dieci veicoli corazzati leggeri. Le nostre truppe, capitanate dal capitano di fregata Carlo Dell'Acqua, si rifugiarono nella caserma Carlotto, nel Forum e nel municipio, tentando di organizzare, invano, la resistenza. Furono costretti ad arrendersi pochi giorni dopo, e le truppe giapponesi occuparono tutta la nostra concessione.³⁸

A partire poi dal 23 settembre, con la fondazione della Repubblica Sociale Italiana (RSI)³⁹, la situazione per gli italiani in Cina e in particolare a Tianjin divenne ancor più complicata. I soldati giapponesi misero tutti i nostri connazionali risiedenti a Tianjin (sia civili che le truppe) di fronte a un bivio: o coi fascisti e la RSI, o con il re. Per tutti coloro che si schieravano contro la RSI era previsto l'internamento ai lavori forzati.

Ferruccio Stefanelli, console in carica all'epoca nella concessione, scelse ovviamente di far schierare lui e l'amministrazione a favore della RSI, per proteggere tutti gli italiani che ivi risiedevano dai giapponesi.

Era sostanzialmente la fine dell'esperienza coloniale italiana a Tianjin.

Il 14 luglio 1944 venne firmato a Nanchino l'accordo tra RSI e governo di Wang Jingwei per la restituzione della concessione, che divenne effettivo il 27 dello stesso mese.

Dal 13 al 16 agosto, alcuni rappresentanti italiani, uniti al funzionario giapponese posto a capo della città e a due capi del ministero degli esteri giapponese, definirono i cosiddetti Nove metodi di retrocessione della concessione italiana (Jiaoshou Yizujie de jiu tiao banfa) e fissarono anche la data

³⁷ Giovanni LOMBARDO, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, in "A Nordest Di che", 2011, <http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-decima-parte-a-volte-ritornano-2/>, 07-12-2012.

³⁸ Giovanni LOMBARDO, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, in "A Nordest Di che", 2011, <http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-quinta-parte/>, 11-12-2012.

³⁹ La RSI venne fondata da Mussolini il 23 settembre 1943, sotto direttive di Hitler stesso e in seguito alla firma italiana di un armistizio con le truppe anglo-americane alla fine del secondo conflitto mondiale. Nota anche come Repubblica di Salò, si trattava di uno stato fantoccio della Germania nazista, dove si erano rifugiate le forze fasciste sconfitte dalla Resistenza partigiana italiana. Per un periodo quindi in Italia avrebbero convissuto due realtà separate: la RSI e il regno d'Italia. Cfr. *Repubblica sociale italiana*, "Wikipedia. L'enciclopedia libera.", 2012, http://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_Sociale_Italiana, 17-12-2012.

della cerimonia ufficiale di retrocessione. La zona della concessione divenne una “zona ad amministrazione speciale” (*teguan qu*).⁴⁰

Il console a Tianjin Stefanelli venne inviato a Shanghai come console generale di seconda classe, accanto a Taliani, e la concessione passò sotto il controllo del governo di Nanchino e quindi dei giapponesi.

Furono mesi durissimi per gli italiani che non erano stati rimpatriati ma continuavano a risiedere nella zona dell'ormai ex concessione italiana. Molti di loro vennero internati nei pressi di Shanghai, non potevano vedere la luce del sole e morivano praticamente di fame.⁴¹

III. La ripresa delle relazioni diplomatiche con Chiang Kai-shek e il trattato di Parigi

Per salvare gli italiani internati dalle truppe giapponesi, il governo Badoglio decise di riprendere i contatti con il governo nazionalista di Chiang Kai-shek.

Ricordiamo che il governo fascista aveva deciso di schierarsi col Giappone e riconoscere di conseguenza il governo di Wang Jingwei e non quello nazionalista di Chiang Kai-shek, e ciò aveva chiaramente portato al congelamento totale, negli anni precedenti, delle relazioni diplomatiche dell'Italia con quest'ultimo.

Il governo di Chiang Kai-shek vedeva di buon grado il riavvicinamento italiano, ma ovviamente gradiva che fosse l'Italia a fare il primo passo nella ripresa dei rapporti diplomatici. In particolare ciò che chiedeva, come dimostrazione della nostra volontà di riacquistare la loro fiducia, era la stipula di un nuovo accordo per ufficializzare la retrocessione della concessione di Tianjin e l'abolizione dei diritti di extraterritorialità (il precedente era stato stipulato col governo di Wang Jingwei e non poteva per questo essere considerato valido), analogamente a quanto era già stato compiuto nel 1942 da Olanda, Belgio, Stati Uniti e Inghilterra.⁴²

⁴⁰ Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, p.67.

⁴¹ Giovanni LOMBARDO, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, in “A Nordest Di che”, 2011, <http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-decima-parte-a-volte-ritornano-2/>, 07-12-2012.

⁴² *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 10° serie – vol. I (9 settembre 1943 – 11 dicembre 1944), doc. n° 469.

A tal proposito, il 17 ottobre 1944 il segretario generale agli esteri Prunas dichiarava in un promemoria al sottosegretario agli esteri Visconti Venosta quanto riportiamo di seguito:

Il R. Governo si rende perfettamente conto della mutata situazione cinese ed è pronto a registrare realisticamente le conseguenze di tale mutamento: accenno qui alla concessione italiana di Tientsin [Tianjin], al *settlement* internazionale di Shanghai e agli altri privilegi da noi goduti in Cina per sottolineare che saremo certamente disposti ad uniformarci a quanto hanno fatto al riguardo le altre Potenze ed a quanto del resto abbiamo noi stessi fatto, sia pure con molta riluttanza e sotto la pressione giapponese, a favore della Cina di Wang Ching-wei [Wang Jingwei].⁴³

È d'obbligo, arrivati a questo punto, una breve digressione per specificare che la ripresa delle trattative italo- cinesi non si accompagnò sin da subito alla nomina di un nuovo ambasciatore italiano in Cina. Il nuovo ambasciatore, Sergio Fenoaltea, arrivò in Cina solamente nel 1946 e questo fu per molti mesi un tasto dolente nelle relazioni tra il nostro Paese e la Cina. Quest'ultima riteneva infatti molto offensivo e poco rispettoso il fatto che l'Italia rimandasse continuamente l'invio di un ambasciatore in Cina, e che si affidasse all'ambasciatore italiano in Russia per proseguire le trattative. Più volte il governo di Chiang Kai-shek incalzava per l'invio di un ambasciatore, e sempre più volte l'Italia posticipava, mettendo ogni volta un po' più a rischio la riuscita dei negoziati.

Precisato ciò, torniamo ora alle trattative intraprese con Chiang Kai-shek per la stipula anche col suo governo di un patto in cui l'Italia rinunciava alla concessione di Tianjin (che, concretamente, come detto, già non possedeva più).

L'Italia accettò la riconferma dell'avvenuta retrocessione della concessione anche al governo di Chiang Kai-shek, ma a una condizione: "era conveniente evitare, data l'attuale congiuntura internazionale, che le concessioni già spontaneamente fatte da parte italiana potessero apparire, eventualmente anche nel trattato di pace, come imposte dalla Cina vittoriosa".⁴⁴

Da fine settembre 1945 l'Italia continuò a insistere con la Cina affinché qualsiasi accordo in materia venisse preso privatamente tra le due potenze e prima del trattato di Parigi, che avrebbe concluso la seconda guerra mondiale. Diversamente, le disposizioni sarebbero suonate come imposte con la forza, e il prestigio dell'Italia a livello internazionale, secondo il nostro governo, ne sarebbe stato minacciato.

⁴³ *Ibidem*, doc. n° 475.

⁴⁴ *Ibidem*, doc. n° 586.

Nel frattempo, il 24 novembre 1945 il governo nazionalista aveva pubblicato, tramite lo yuan esecutivo, i Metodi di retrocessione delle concessioni e del quartiere delle legazioni a Pechino (Jieshou zuijie ji Beiping shiguanjie banfa) validi per Inghilterra, Francia e Italia (i Paesi cioè che avevano accordato la retrocessione delle loro concessioni col governo di Wang Jingwei e avevano quindi bisogno di stipulare un secondo patto con il governo nazionalista con sede a Chongqing). Tale accordo conteneva tutte le clausole a cui sarebbero dovute avvenire le retrocessioni, per essere sicuri che il passaggio alla Cina avvenisse in modo totalmente legale.⁴⁵

Passo dopo passo, la Cina di Chiang Kai-shek iniziava a predisporre tutto il necessario per poter celebrare in breve tempo la resa ufficiale di tutte le concessioni straniere e riprendere così possesso di tutto il territorio.

Tornando alle trattative italo- cinesi, l'Italia, come detto poco fa, era concorde a tale resa, ma non voleva che quest'ultima fosse sancita anche da clausole all'interno del trattato di pace. La Cina non era tuttavia dello stesso avviso.

Il 23 aprile 1946 infatti, il presidente del consiglio nonché ministro degli esteri Alcide De Gasperi comunicava tramite telegramma all'incaricato d'affari in Cina Anzilotti⁴⁶ che la Cina aveva esplicitamente fatto richiesta che il trattato di pace contenesse una clausola in cui l'Italia rinunciava ai suoi diritti di extraterritorialità in Cina e alla concessione di Tianjin. A influire su questo acuto desiderio vi era sicuramente la necessità cinese di uscire dal secondo conflitto mondiale con un riconoscimento dal punto di vista internazionale.

L'Italia rispondeva che, dal momento che lei stessa si era proposta spontaneamente per tale rinuncia, esplicitarla nel trattato era totalmente superfluo.⁴⁷

Il 17 giugno 1946 De Gasperi scrisse persino all'ambasciatore italiano in Francia Soragna, affinché si muovesse anche lui con il governo francese per chiarire che sarebbe stato meglio che la clausola

⁴⁵ “Tianjinshi difangzhi wang” 天津市地方志网, 2012, <http://www.tjdfz.org.cn/tjtz/zjz/zjdsh/index.shtml>, 17-11-2012. È uno dei pochi siti internet in cinese in cui è possibile reperire una descrizione abbastanza dettagliata delle varie vicissitudini storiche di cui ciascuna delle nove concessioni straniere di Tianjin fu protagonista e che portano alla loro retrocessione alla Cina.

⁴⁶ Ancora si aspettava l'arrivo di un ambasciatore e, a gestire le questioni italo- cinesi, era stato nominato un incaricato d'affari.

⁴⁷ A riguardo, cfr. telegramma di De Gasperi ad Anzilotti del 23 aprile 1946, reperibile in *Documenti diplomatici italiani*, a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 10° serie – vol. III (10 dicembre 1945 – 12 luglio 1946), doc. n° 372.

sulla rinuncia italiana alla concessione di Tianjin non apparisse nel trattato di pace.⁴⁸

Ma alla fine la Cina ebbe la meglio e si decise di inserire delle clausole specifiche nel trattato di pace per regolare la questione.

Le trattative tra Italia e Cina sui contenuti che le clausole riguardanti i rapporti tra le nostre due nazioni avrebbero dovuto avere, perdurarono per più di un anno.

Da luglio 1946 finalmente l'Italia aveva provveduto all'invio di un ambasciatore in Cina, Sergio Fenoaltea, che si occupò di tali negoziati.

Il 18 e il 19 luglio, una decina di giorni prima dell'inizio della Conferenza di pace a Parigi per la stipula del trattato stesso, Fenoaltea si incontrò con Wang Shijie, ministro degli esteri cinese.

Quest'ultimo presentò un elenco di nove punti fondamentali su cui gli accordi italo- cinesi si sarebbero dovuti basare. Di questi nove, i punti che interessavano direttamente l'oggetto di analisi di questo capitolo, cioè la resa della concessione di Tianjin, erano i seguenti: rinuncia italiana alla concessione di Tianjin e cessione senza corrispettivo di tutte le proprietà demaniali presenti nella concessione stessa.⁴⁹

Il 10 febbraio 1947 venne infine firmato il trattato di Parigi, che sancì definitivamente la resa della concessione di Tianjin alla Cina.

In particolare, l'articolo 25 stabiliva che:

L'Italia accetta l'annullamento del contratto ottenuto dal governo cinese in virtù del quale è stata accordata la concessione italiana di Tien-tsin [Tianjin] e accetta di rimettere al governo cinese tutti i beni e archivi appartenenti alla municipalità di detta concessione.⁵⁰

La maggior parte dei nostri connazionali che avevano risieduto nella concessione vennero rimpatriati. Alcuni di loro restarono in Cina fino alla fondazione della RPC, in quanto ivi avevano una famiglia a carico e soprattutto un lavoro con cui mantenerla.

⁴⁸ *Ibidem*, doc. n° 555.

⁴⁹ Guido SAMARANI –Laura DE GIORGI, *Lontane, vicine. Le relazioni tra Cina e Italia nel Novecento*, Roma, Carocci editore, 2011, pp. 90-94.

⁵⁰ Trattato di pace di Parigi del 1947, Sezione quinta: interessi speciali in Cina, art. n°25. Il testo dell'articolo è stato da me reperito in: Piero CORRADINI, "Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947", *Mondo cinese*, 77, 1991, p.48.

Ma dopo il 1949, la totalità di essi erano ritornati nella madrepatria e nella zona della ex concessione non risiedeva più nessuno.

Era la fine di un'esperienza coloniale durata 40 anni.

Appendice

Appendice 1- Anni di retrocessione delle concessioni straniere a Tianjin

Concessione 租界	Data proclamata 宣布时间	Data effettiva 实际时间
concessione inglese 英租界	gennaio 1943	1947
concessione francese 法租界	maggio 1943	1945
concessione giapponese 日租界	dicembre 1941	1945
concessione tedesca 德租界	settembre 1917	1919
concessione russa 俄租界	maggio 1924	agosto 1924
concessione austro-ungarica 奥租界	settembre 1917	1919
concessione belga 比租界	agosto 1929	1931
concessione italiana 意租界	dicembre 1941	1945
Attenzione: la concessione americana venne incorporata nel 1902 a quella inglese 注：美租界 1902 年并入英租界		

Tab.5

Fonte: Tianjin bowuguan 天津博物馆 (a cura di), *Zhonghua bainian kan Tianjin* 中华百年看天津 (Una ricerca sulla città cinese di Tianjin negli ultimi cento anni), Tianjin, Tianjin guxiang chubanshe, 2008, p. 87.

Appendice 2- Cronologia dei consoli italiani a Tianjin 意大利驻天津领事年表

公元 anno d.C.	姓名 Nome e cognome	中文名字 Nome in lingua cinese ⁵¹
1902-04	Cesare Poma	伯玛
1904- 07	Giuseppe Chiostri	焦思迪
1907- 12	Oreste Da Vella	达威拉
1912- 20	Vincenzo Fileti	
1920- 21	Marcello Roddolo	
1921- 25	Luigi Gabrielli	葛布理
1925- 27	Guido Segre	
1927- 32	Luigi Neyrone	
1932- 38	Filippo Zappi	
1938- 10 settembre 1943	Ferruccio Stefenelli	施体芬

Tab.6

Fonte: Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志：附志，租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, pp. 555-556.⁵²

⁵¹ Ove reperibile.

⁵² Vista la a volte scarsa affidabilità delle fonti cinesi, è stato effettuato un controllo incrociato tra l'elenco fornito dagli Annali di Tianjin e quello reperito in "Wikipedia. L'enciclopedia libera", 2012, http://it.wikipedia.org/wiki/Governatori_delle_colonie_italiane#Concessione_italiana_di_Tientsin_in_Cina, 17-12-2012.

Capitolo quinto

Fonti italiane e fonti cinesi: una discrepanza

“Concession in modern China is a problem worth attention. In more than 100 years from the establishment of the first concession in China in 1845 till the return of all concessions in 1945, people had a complicate feeling towards concession. In modern China, people hated concession, but also yearned for it. They hated concession because it infringed China’s sovereignty, Chinese people suffering all kinds of oppression and humiliation. They yearned for concession because it brought along western civilizations and also showed Chinese people direction and hope of national development.”

“Le concessioni sono una questione degna di nota nella Cina moderna. Il popolo [cinese], negli oltre cento anni intercorsi dalla fondazione della prima concessione nel 1845 alla resa di tutte le concessioni nel 1945, ha sempre provato sentimenti contrastanti nei confronti delle stesse. Nella Cina moderna il popolo ha odiato le concessioni, ma ne è anche stato attratto. Le ha odiate perché hanno violato la sovranità cinese e la popolazione è stata costretta a subire ogni genere di oppressione e umiliazione. Ne è stato però anche attratto, perché esse hanno portato la civiltà occidentale in Cina e hanno mostrato al popolo cinese la via da seguire per lo sviluppo del proprio Stato, dandogli nuova speranza”.¹

Prefazione di Zhang Zhongli all’opera *Zhongguo de zujie* 中国的租界 (Le concessioni straniere in Cina).²

Si è già parlato nel capitolo terzo del concetto di “colonialismo benevolo” che si tentò e che si tenta alcune volte tuttora di promuovere quando si parla della nostra concessione di Tianjin e del fatto che in generale le fonti italiane presenti in materia tendano a esaltare la nostra concessione (alcune volte oltrepassando il limite della credibilità), presentandola come un “faro di luce” nella realtà cittadina, una vetrina che testimoniava tutto lo sfarzo e il lusso italiani.³

¹ La traduzione italiana è mia.

² *Zhongguo de zujie* 中国的租界 (Le concessioni straniere in Cina), Shanghai, Shanghai guxiang chubanshe, 2004, p.10.

³ Cfr. capitolo terzo, pp.90-92.

Bisogna però anche dire che, questa esaltazione della concessione italiana, del suo stile, della sua eleganza e del suo prestigio, nelle fonti cinesi è quasi totalmente assente.

Come fa infatti notare anche Maurizio Marinelli,⁴ vi è una sostanziale discrepanza tra l'immagine che della nostra concessione viene fornita dalle fonti italiane e quella che invece viene fornita dalle fonti cinesi. Le continue riconferme che di ciò ho avuto consultando le varie fonti che sono state utilizzate durante la stesura di questa tesi, mi hanno portato a dedicare un capitolo separato proprio all'analisi di come molto spesso, mettendo a confronto fonti orientali e occidentali, emergano due facce distinte della stessa medaglia e di come altrettanto spesso, della stessa realtà vengano presentate due visioni completamente discordanti.

Se nelle fonti italiane la nostra concessione viene infatti presentata come uno *showroom* del buon gusto e un modello invidiato da tutte le altre potenze straniere, al contrario, nella maggior parte dei libri in lingua cinese che affrontano il tema delle concessioni straniere in Cina, lo spazio che viene dedicato alla concessione italiana è di gran lunga minore rispetto a quello dedicato alle altre concessioni straniere.

La nostra concessione ne emerge senza dubbio come di secondaria importanza rispetto alle altre, e viene ricordata il più delle volte solamente in riferimento al suo particolare stile architettonico, che aveva portato lo stile neo rinascimentale in Cina, e mai si fa riferimento a un suo particolare prestigio dal punto di vista economico, commerciale, sociale o politico.

Inoltre, si può notare una generale tendenza nelle fonti italiane a omettere gli episodi oscuri di cui la concessione è stata protagonista e le vicende negative che nel corso degli anni si sono susseguite (episodi che, al contrario, vengono invece messi ben in evidenza nelle fonti cinesi).

Potremmo sintetizzare dicendo che, in generale, nelle fonti italiane si tende a far emergere un'immagine dell'Italia come colonizzatrice benevola, la cui presenza ha solamente giovato agli abitanti di Tianjin, mentre le fonti cinesi tendono a far emergere quella dell'Italia (ma in generale di tutte le potenze straniere) come dominatrice, che ha sottomesso con la forza la popolazione cinese togliendole ogni libertà.

Si potrebbe dire che insomma, ognuno tira l'acqua al proprio mulino.

⁴ Maurizio MARINELLI, *Self-portrait in a Convex Mirror: Colonial Italy Reflects on Tianjin*, in "Transtext(e)s transcultures. Journal of Global Cultural Studies", 2007, <http://transtexts.revues.org/147>, pp. 143-146, 02-06-2012.

Ma andiamo ora a vedere nel dettaglio in cosa consistono queste discrepanze, analizzando le differenze riscontrate nelle fonti, italiane e cinesi, che sono state prese in considerazione per la stesura di questo lavoro.

I. Concessione aristocratica?

Abbiamo già analizzato come gli anni centrali di sviluppo della nostra concessione fossero stati anche gli anni di apogeo della concessione stessa, gli anni in cui si raggiunse un perfezionamento in tutti i campi, e in cui essa venne dotata di tutto il necessario per renderla alla pari degli altri *settlement* stranieri.

Abbiamo anche visto come, proprio grazie a questo perfezionamento a cui le autorità italiane a Tianjin avevano lavorato con tanta convinzione, la concessione, da terreno inabitato che non ispirava nessuna fiducia né dava grande speranza al governo e al popolo italiani, fosse diventata una vetrina del buon gusto italiano. Essa si era sviluppata ed evoluta così tanto da prendere il nome di “concessione aristocratica”, ammirata sia dalla popolazione cinese che dalle potenze delle altre concessioni straniere per la sua eleganza, il suo sfarzo e la sua bellezza.⁵

La concezione che nelle fonti italiane emerge della nostra concessione come punto di riferimento e modello per tutte le altre concessioni, esaltazione che raggiunge il suo apice in epoca fascista, va tuttavia a cozzare con l'importanza assolutamente secondaria che essa ha nelle fonti cinesi.

Innanzitutto è interessante precisare che, durante tutto il mio periodo di ricerche in Cina, è stato per me quasi impossibile trovare una fonte che trattasse solamente della concessione italiana.⁶ Tutte le fonti da me reperite infatti trattano in generale delle nove concessioni straniere che nella municipalità sono state create. Logicamente, nell'affrontare tematiche come le loro vicende storiche, l'organizzazione amministrativa, quella fiscale, le infrastrutture presenti e le loro funzioni,

⁵ Sulla “concessione aristocratica” e gli anni centrali di sviluppo della nostra concessione, cfr. capitolo terzo, pp. 61-68.

⁶ Le uniche fonti cinesi che trattano nello specifico solo della concessione italiana sono fonti moderne, redatte a partire dai primi anni del Duemila e soprattutto con l'inizio del progetto di restauro e della creazione della *New I-Style town*. In particolare si tratta per la maggior parte di saggi o tesi di laurea di studenti dell'università di Tianjin (soprattutto della facoltà di architettura). In merito cfr. ad esempio il resoconto dello sviluppo storico della concessione e dell'importanza della sua architettura offerto in WANG Ranran 王冉冉, *Tianjin yizujie lishi jiejue jingguan huanjing yishu yanjiu* 天津意租界历史街区景观环境艺术研究 (Ricerca artistica sul paesaggio nel quartiere storico della concessione italiana di Tianjin), http://d.g.wanfangdata.com.cn/Thesis_Y1873510.aspx, 16-06-2012.

ad ogni concessione viene dedicata una sezione specifica ed è proprio questo fattore che ci consente di renderci conto di come in Cina la nostra concessione sia considerata secondaria rispetto alle altre.

Se prendiamo come riferimento ad esempio l'opera *Jiu guo zujie yu jindai Tianjin*⁷, nelle parti generali Inghilterra, Francia e Giappone regnano sovrane e quasi tutte le informazioni reperibili sono a loro riferite. La concessione italiana spesso non viene invece nemmeno nominata.

Quando poi si decide di dedicare sezioni separate per ciascuna concessione, quella dedicata all'Italia ha un peso decisamente minore rispetto alle altre e le informazioni ivi reperibili sono spesso insoddisfacenti e lasciano nel lettore, o, come nel mio caso, in chi cerca di assimilare informazioni sulla visione cinese della nostra concessione, un senso amaro di insoddisfazione.

Anche in altre fonti che ho avuto modo di consultare presso la *Tianjin tushuguan* (Biblioteca di Tianjin), come ad esempio gli annali della città di Tianjin⁸, il volume *Tianjin zujie dang'an xuanbian* (*Antologia della documentazione sulle concessioni straniere di Tianjin*)⁹, oppure *Tianjin zujieshi (chatuben)- Storia illustrata delle concessioni di Tianjin*¹⁰, lo spazio dedicato alla concessione italiana risulta sempre minore rispetto a quello delle altre concessioni. In alcune tematiche, mentre per concessioni come quella francese, britannica o tedesca si trovano interi capitoli, per quella italiana si reperiscono appena poche righe. Questo rende chiaramente più complesse le ricerche di materiale sulla concessione analizzata dall'interessante punto di vista della comunità cinese.

⁷ SHANG Keqiang 尚克强, *Jiu guo zujie yu jindai Tianjin* 九国租界与近代天津 (Le nove concessioni straniere e l'odierna Tianjin), Tianjin, Tianjin jiaoyu chubanshe, 2008.

⁸ Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe.

⁹ Tianjin dang'anguan – Nankai daxue fenxiao dang'anxi 天津档案馆, 南开大学分校档案系 (a cura di), *Tianjin zujie dang'an xuanbian* 天津租界档案选编 (Antologia della documentazione sulle concessioni straniere di Tianjin), Tianjin, Tianjin renmin chubanshe.

¹⁰ O. D. Rasmussen XU Yifan 许逸凡, ZHAO Diyi 赵地译, *Tianjin zujieshi (chatuben)* 天津租界史 (插图本) (Storia illustrata delle concessioni di Tianjin), Tianjin, Tianjin renmin chubanshe, 2009.

II. Il rovescio della medaglia: alcuni fatti poco conosciuti

Come già anticipato, un altro motivo di discordanza tra fonti italiane e fonti cinesi è il riferimento che, in quelle cinesi, emerge a fatti e avvenimenti oscuri (il più delle volte collegati ad attività illecite di vario genere), che generalmente le fonti italiane tendono a mantenere ignoti.

È ancora una volta Maurizio Marinelli a darci interessanti informazioni in merito.

Egli infatti, in una delle sue opere ¹¹, già abbondantemente citata in questa tesi, ci offre un'interessante analisi di una delle opere scritte dalla controparte cinese sulla nostra concessione a Tianjin.

L'articolo in questione, il cui autore è noto col nome di Jihua, dedica la prima parte alla descrizione delle origini storiche della concessione e della sua struttura amministrativa di base. È interessante evidenziare il fatto che, nel descrivere la parte che ha preceduto la fondazione della concessione stessa e nello specifico soffermandosi sulla partecipazione dell'Italia all'interno del corpo di spedizione internazionale, l'autore afferma esplicitamente che Italia, Austria e Belgio furono le potenze che arrivarono per ultime in Cina e che non fecero quindi altro che seguire l'esempio di potenze come la Francia e l'Inghilterra, la cui presenza nel Paese era già ben consolidata.

È impossibile non leggere una buona dose di ironia e sarcasmo, lasciando intendere tra le righe che l'Italia in un certo senso è stata facilitata nell'affermare la sua presenza in Cina perché ha trovato già quasi tutto il lavoro fatto e ha semplicemente percorso una strada che già da tempo era stata aperta da altre potenze straniere. Questa affermazione si ricollega al paragrafo precedente, in cui si è appurato il fatto che le fonti cinesi tendono a dare all'Italia un'importanza secondaria rispetto alle altre potenze stranieri presenti in Cina.¹²

La seconda parte poi, dopo aver fornito un veloce elenco delle personalità cinesi che abitavano la nostra concessione (argomento a cui raramente si fa riferimento nelle fonti italiane) ¹³, dedica un interessante paragrafo all'influenza della religione cristiana nella concessione stessa e sugli abitanti cinesi che vi risiedevano. La cosa curiosa è che l'ingresso della religione cristiana nella zona viene descritta come una penetrazione di tipo imperialista, che non ha lasciato scelte ma è stata imposta

¹¹ Maurizio MARINELLI, *Self-portrait in a Convex Mirror: Colonial Italy Reflects on Tianjin*, in "Transtext(e)s transcultures. Journal of Global Cultural Studies", 2007, <http://transtexts.revues.org/147>, pp. 144-145

¹² Cfr. capitolo quinto, pp. 116-117.

¹³ Per un elenco delle principali personalità cinesi che risiedevano nella concessione italiana, cfr. capitolo terzo, p.76, nota n°43.

alla popolazione senza il suo consenso. Si tratta anche qui di un lato oscuro della medaglia che mai viene menzionato dalle nostre fonti e su cui quindi si viene a creare un'ambigua situazione di disparità con ciò che si può riscontrare invece nella controparte italiana.

È importante poi menzionare in questo paragrafo l'articolo di Jihua, anche per la sezione ivi presente dedicata alla descrizione di una serie di fenomeni aventi luogo nella nostra concessione di cui raramente nelle nostre fonti troviamo riscontro, quali gioco d'azzardo, spaccio di droga, speculazione e traffico illecito di armi.¹⁴ Inutile dire che, nella quasi totalità delle fonti italiane in materia (o almeno in quelle da me consultate), questo è un argomento che non viene mai nemmeno accennato, anche se tuttavia descrive una situazione reale, in quanto l'articolo in questione non è l'unica fonte in cui si riporta una testimonianza del genere.

Anche negli annali della municipalità di Tianjin, quando si giunge alla sezione riguardante le ditte italiane presenti coi loro commerci nella concessione stessa (che in cinese vengono tradotte come *yi shang yanghang*), si può riscontrare lo stesso riferimento al fatto che la concessione italiana era talvolta il palcoscenico di attività illegali.

Dopo aver infatti specificato che nella nostra concessione lo sviluppo dei commerci procedeva più a rilento e che il numero dei commercianti e il volume dei commerci erano di gran lunga minori rispetto agli altri *settlement* stranieri, vengono riportati solamente due nominativi di imprese italiane operanti nella zona (contro le dodici operanti nella concessione inglese e le sei tedesche per esempio¹⁵). Proprio una di queste due imprese, che negli annali viene citata col nome cinese di *Yi hua yanghang*¹⁶, viene ricordata come impresa le cui attività non erano per niente legali. Essa traeva infatti il suo profitto principalmente dal traffico di oro, dallo spaccio di droga e dalla vendita alle concessioni inglese e francese di prodotti di macelleria ottenuti in seguito all'apertura di un macello non autorizzato all'interno della nostra concessione.¹⁷

¹⁴ Per tutta la parte riguardante i contenuti basilari dell'articolo scritto da Jihua, cfr. Maurizio MARINELLI, *Self-portrait in a Convex Mirror: Colonial Italy Reflects on Tianjin*, in "Transtext(e)s transcultures. Journal of Global Cultural Studies", 2007, <http://transtexts.revues.org/147>, pp. 144-145, 02-06-2012.

¹⁵ Per l'elenco completo delle imprese straniere presenti con i loro commerci in ciascuna concessione, cfr. Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe.

¹⁶ In caratteri cinesi 义华洋行.

¹⁷ Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, p.225.

La scoperta grazie alle fonti cinesi di rovesci della medaglia che non sono invece deducibili dalle fonti italiane, o in generale occidentali, non si limita al mero contesto della nostra concessione ma è un fatto riscontrabile anche per quanto riguarda in generale la presenza dell'occidente nella città.

Nell'opera *Zhonghua bainian kan Tianjin*, pubblicata in occasione dei seicento anni dalla fondazione di Tianjin¹⁸, si dedica un'intera sezione alle atrocità compiute dalle truppe del corpo di spedizione internazionale durante l'occupazione della città stessa in concomitanza con la rivolta dei Boxer. Il capitolo in questione porta il patriottico titolo di *Heroic and stirring resistance (Yingyong beizhuang de kangzheng)*, e celebra il coraggio della popolazione cinese durante l'occupazione straniera nonché soprattutto condanna le inammissibili crudeltà a cui la stessa è stata sottoposta. Massacri di massa, incendi e torture sono solo alcune delle colpe di cui vengono accusati gli occidentali. Il tutto viene reso più incisivo grazie a una galleria fotografica estremamente d'impatto, in cui vengono raccolte alcune delle crude immagini reperibili sulle torture inflitte alla popolazione cinese nonché una riproduzione della tavola di pace di Dazhigu (che riporta minuziosamente tutte le atrocità compiute dal corpo di spedizione internazionale durante l'incendio della zona) e alcune foto della città devastata e rasa al suolo dopo l'occupazione occidentale.¹⁹

Le fonti occidentali la maggior parte delle volte o non menzionano direttamente la questione, oppure in altri casi lo fanno, menzionando però il comportamento scorretto delle truppe delle altre potenze che facevano parte del corpo di spedizione, per evidenziare quindi come i propri soldati si fossero distinti dal resto del gruppo.²⁰

Diciamo che in generale questa discrepanza non ci deve però stupire più di tanto, in quanto è da sempre pratica comune che ogni Stato, nel riportare avvenimenti storici che lo vedono protagonista, li riporti secondo il suo punto di vista, scegliendo cioè solo gli episodi o gli aspetti che mettono in buona luce la propria parte.

¹⁸ Per saperne di più su tale opera, cfr. capitolo sesto, pp.135-137.

¹⁹ Tianjin bowuguan 天津博物馆 (a cura di), *Zhonghua bainian kan Tianjin 中华百年看天津* (Una ricerca sulla città cinese di Tianjin negli ultimi cento anni), Tianjin, Tianjin guxiang chubanshe, 2008.

²⁰ L'Italia appartiene al secondo gruppo, in quanto più volte durante la repressione della rivolta dei Boxer aveva calcolato la mano su come le truppe italiane si fossero distinte per rispetto, magnanimità e contegno rispetto alle altre truppe. In merito cfr. Rapporto del ministro d'Italia a Pechino, Salvago Raggi, al ministro degli esteri, Visconti Venosta, sul comportamento delle truppe internazionali a Pechino, ASDMAE, P.86,Cina, 409, 1900. In tale rapporto, il ministro Raggi si premurava di ragguagliare il ministro degli esteri su quale sia stato il comportamento delle varie truppe straniere durante la presa del quartiere delle legazioni a Pechino, allo scopo di evitare eventuali scandali alimentati dalla stampa europea una volta ultimata l'occupazione. Come egli rimarca più volte, le truppe italiane si erano distinte per il massimo contegno (come quelle tedesche e inglesi), differenziandosi invece da quelle giapponesi e soprattutto da quelle russe, che si erano "diletate" nelle atrocità più disparate, sia nei confronti della popolazione che dei beni della città, saccheggiando tutto ciò che incontrava il loro cammino.

E questo è un aspetto che in generale bisogna sempre tenere in considerazione quando si analizzano le discrepanze tra fonti cinesi e italiane per quanto riguarda la nostra concessione a Tianjin.

III. Il caso di Antonio Riva

All'interno di questo capitolo, dedicato alle frequenti difformità tra punto di vista italiano e cinese per quanto riguarda la nostra concessione e le vicende di cui essa fu protagonista, degno di essere menzionato è sicuramente anche il caso di un personaggio italiano le cui vicende sono direttamente collegate alla realtà della concessione stessa e costituiscono un punto di disaccordo e attrito tra i nostri due Paesi.

Il personaggio in questione è Antonio Riva e la sua storia è ancora materia poco trattata in Italia. Antonio Riva era nato in Cina, per la precisione nella città di Shanghai, nel 1896. Entrambi i genitori erano commercianti che si erano trasferiti nella “terra di mezzo” per dedicarsi all’attività di importazione della seta nella madrepatria.

Dopo aver portato a termine il suo percorso di studi in Italia e aver conseguito il brevetto di pilota d’aviazione, nel 1919 ritornò in Cina nelle vesti di uno dei migliori piloti del nostro Paese durante la prima guerra mondiale.

Interessante è il fatto che, negli annali della città di Tianjin, per la precisione al dodicesimo capitolo (che è quello dedicato ai personaggi di spicco nelle nove concessioni straniere), il solo personaggio menzionato per la concessione italiana sia proprio lo stesso Riva.

Vengono a lui dedicate poche righe, che si riportano qui di seguito, prima in lingua originale e poi in traduzione²¹:

意大利商人兼 国际间谍。1919 年来中国，1923 年在天津开设意亚公司，向军阀出售军火。解放后因参与预谋“炮轰天安门”事件被正法。²²

Commerciante italiano e agente segreto internazionale. Giunto in Cina nel 1919, nel 1923 aprì una ditta italo-asiatica [la Asiatic Import Export Co] a Tianjin che si occupava della vendita di armi e munizioni ai signori della guerra

²¹ La traduzione in italiano è mia.

²² Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, p.425.

[cinesi]. Dopo la fondazione della RPC nel 1949 venne giustiziato per aver preso parte alla premeditazione del “bombardamento di piazza Tiananmen”.

Come si scrive negli annali, all'interno della nostra concessione infatti Riva aveva avviato un'attività molto redditizia, fondando la Asiatic Import Export Co, un'impresa che si occupava appunto della vendita di armamenti (per la maggior parte aeroplani, vista la formazione professionale di Riva) ai principali capi della guerra cinese.

Dopo la firma del patto Anticomintern, la sua impresa aveva iniziato a fornire armamenti ai giapponesi, che avevano cominciato a occupare il territorio cinese.²³

Per questo venne arrestato, e poi quasi subito rilasciato, dai nazionalisti dopo la liberazione del suolo cinese.²⁴



Fig. 17 Antonio Riva.²⁵

²³ Per quanto riguarda l'occupazione giapponese del territorio cinese, cfr. capitolo quarto, pp. 93-97.

²⁴ Giovanni LOMBARDO, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, in “A Nordest Di che”, 2011, <http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-ottava-parte-gli-ultimi-italiani-in-cina-vengono-uccisi-o-espulsi/>, 07-12-2012.

²⁵ *Ibidem*

Con la fondazione della RPC nel 1949, Riva decise di non abbandonare la Cina ma continuare la sua attività, anche se questa fu una scelta che, come vedremo a breve, gli sarebbe costata molto cara.

Al momento della costituzione della RPC, la situazione della Cina era sicuramente critica. La povertà dilagava, l'economia era rallentata e il malcontento popolare si faceva chiaramente sentire sempre più.

Il Partito Comunista Cinese (PCC) aveva bisogno di un espediente per distrarre la popolazione da questi problemi, di un capro espiatorio su cui far sfogare il popolo. Antonio Riva fu proprio, assieme ad altri sei personaggi, questo capro espiatorio.

Il 27 settembre 1950 infatti radio Pechino annunciava che sette uomini (tre italiani, un tedesco, un francese, un cinese e un giapponese) erano stati smascherati in un tentativo di attentato alla vita di Mao in persona e per questo erano stati condannati a morte. Stiamo parlando del “bombardamento di piazza Tiananmen” a cui si fa riferimento negli annali.

Con il ritrovamento in casa di Riva di un mortaio (da lui usato come portaombrelli) come unica, infattibile, prova del suo coinvolgimento nell'attentato alla vita del “gran timoniere”²⁶, egli venne giustiziato con due colpi alla nuca dopo mesi di interrogatori e false confessioni forzate.

La moglie di Riva portò la salma del marito nello stesso cimitero dove venne sepolto il gesuita Matteo Ricci, ma venne fermata dal corpo di polizia del PCC.²⁷

Per anni le infondate accuse ad Antonio Riva portate avanti dalla Cina costituirono una delle conferme più lampanti del fatto che spesso vi è stata, e vi è tuttora, una gran divergenza tra le versioni sostenute da Italia e Cina su fatti e realtà riguardanti le relazioni tra i nostri due Paesi. Soltanto qualche anno fa il governo cinese ha ammesso che si è trattato di una montatura organizzata dal PCC stesso per “distrarre” il popolo cinese dai problemi che attraversavano il Paese a quel tempo e per dare loro qualcosa su cui sfogarsi.

²⁶ Secondo le accuse avanzate dal governo comunista, il complotto messo in atto da Riva e dai suoi compagni consisteva nel giungere fino a piazza Tiananmen con tale mortaio, per poi utilizzarlo per colpire, e quindi togliere la vita, a Mao stesso. Le possibilità per Riva di giungere nel mezzo di piazza Tiananmen con un mortaio senza essere visto da nessuno erano praticamente inesistenti, ed è proprio l'assurdità delle accuse a dimostrarci come tutta la storia del complotto fosse stata architettata dal governo stesso.

²⁷ Giovanni LOMBARDO, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, in “A Nordest Di che”, 2011, <http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-ottava-parte-gli-ultimi-italiani-in-cina-vengono-uccisi-o-espulsi/>, 07-12-2012.

IV. Le concessioni straniere: il punto di vista cinese

Fonti italiane (in questo caso è però meglio dire occidentali) e fonti cinesi presentano spesso notevoli discrepanze anche quando si parla in senso più ampio delle concessioni straniere in generale e della loro funzione all'interno del territorio cinese.

L'idea di concessione straniera viene infatti concepita in maniera totalmente diversa da cinesi e occidentali, e questo emerge chiaramente da un eventuale confronto di fonti.

Interessante è per questo analizzare, in quanto per noi meno conosciuto, il punto di vista cinese a riguardo. Interessante è cioè nello specifico vedere come gli autori cinesi descrivono le concessioni straniere e quali sono gli aspetti che, più degli altri, decidono di mettere in rilievo.

A tale scopo, è molto utile prendere in considerazione l'opera *Zhongguo de zujie (Le concessioni straniere in Cina)*,²⁸ pubblicata nel 2004 allo scopo di fornire un resoconto della storia di tutte le concessioni straniere in Cina, costitutesi e sviluppatesi nel territorio a partire dalla penetrazione occidentale nella seconda metà dell'Ottocento.

In generale l'opera fornisce per prima cosa un elenco delle concessioni che in Cina erano state create a partire dalle due guerre dell'oppio (1839-42 e 1856-60).²⁹

Poi si dedica a precisare che non vi era una tipologia unica di concessione, ma che esse si distinguevano le une dalle altre per caratteristiche strutturali nei campi più svariati.

Di ciascuna concessione offre poi un'analisi delle relative strutture amministrative, fiscali, del sistema militare e di polizia, delle principali opere di urbanistica di cui ogni concessione fu dotata per essere funzionale alle esigenze dei suoi abitanti, delle principali vie che regolavano i commerci sia via terra che soprattutto via mare, nonché delle principali attività economiche a cui erano dedite e che erano maggiore fonte di introiti, di quella che era la vita sociale all'interno delle concessioni³⁰ e conclude dedicando l'ultima sezione ai confronti, non sempre molto pacifici, tra cinesi e occidentali per la retrocessione delle stesse alla RPC.

²⁸ *Zhongguo de zujie* 中国的租界 (Le concessioni straniere in Cina), Shanghai, Shanghai guxiang chubanshe, 2004.

²⁹ Ricordiamo, tra le più famose, non solo quelle aventi sede a Tianjin ma anche ad Hankou, Shanghai e Guangzhou.

³⁰ All'interno delle concessioni straniere la vita sociale era di gran lunga diversa da quella nel resto della Cina, in quanto essa era frutto della quotidiana convivenza, e quindi commistione, dello stile di vita occidentale con quello cinese. Nelle concessioni il nuovo si univa, o meglio si sostituiva, al vecchio per dare origine a un contesto totalmente innovativo per la realtà cinese: la popolazione cinese risiedente nelle concessioni si trovò ad aver a che fare con nuovi valori e nuovi concetti totalmente sconosciuti (come ad esempio il concetto di "cittadino" e non "suddito"), che portarono chiaramente cambiamenti sociali di elevatissima portata.

La parte che tuttavia necessita di essere presa in esame, per raggiungere il nostro obiettivo di diffondere il punto di vista cinese sul concetto di concessione straniera, è la parte introduttiva dell'opera.

Essa è infatti costituita dalle prefazioni dei tre autori, rispettivamente Jin Chongji, Zhang Zhongli e Pan Junxiang, i quali, dando spiegazione sulle motivazioni che hanno portato alla stesura di questo libro, ci forniscono interessanti visioni sul concetto di concessione straniera.

La prima prefazione di Jin Chongji riflette una concezione abbastanza patriottica del concetto di concessione straniera da parte cinese. Egli inizia infatti il suo discorso dicendo che

le concessioni ricordano la sofferenza della nazione cinese e l'umiliazione da essa subita per più di cento anni di storia moderna del Paese³¹, [sentimenti questi]che hanno tormentato profondamente ogni cinese. La concessione fu il prodotto dei trattati ineguali che la Cina venne forzata a firmare con le potenze occidentali che avevano invaso il Paese.³²

A conferma della linea dura e severa assunta dall'autore, egli aggiunge anche che, al momento dell'ingresso degli occidentali in Cina, essi si sono sentiti padroni in un territorio non loro e i cinesi sono invece stati costretti ad accettare il loro dominio senza la minima possibilità di replica.³³ Emerge chiaramente dalle sue parole tutto l'orgoglio ferito di una Cina che si è sentita usurpata del suo stesso territorio, che si è sentita ingiustamente privata di qualcosa che era suo per diritto. Nella seconda parte i toni si calmano, e l'autore riconosce che le concessioni hanno avuto un ruolo economico e sociale decisamente importante in Cina, dando un grande contributo allo sviluppo dei commerci e rendendo possibile la modernizzazione di queste zone, che, grazie all'intervento degli occidentali che le volevano rendere abitabili ai loro connazionali, si dotarono di infrastrutture moderne.

³¹ L'umiliazione che la popolazione cinese aveva subito da parte delle potenze occidentali era iniziata con la firma dei cosiddetti Trattati Ineguali. Trattasi di convenzioni che, tra metà Ottocento e inizio Novecento (il primo risale al 1842, ed è il Trattato di Nanchino, sottoscritto tra Cina e Regno Unito), la Cina era stata costretta a sottoscrivere, per concedere una serie di privilegi principalmente di natura economico-commerciale a diverse potenze occidentali.

³² *Zhongguo de zujie* 中国的租界 (Le concessioni straniere in Cina), Shanghai, Shanghai guxiang chubanshe, 2004, p.8. La traduzione italiana è mia.

³³ *Ibidem*

Resta tuttavia un sapore amaro anche nella conclusione, quando Jin Chongji precisa che, i cinesi hanno potuto godere di tali infrastrutture e facilitazioni solamente quando le concessioni sono tornate alla Cina, in quanto prima solo gli occidentali ne approfittavano.³⁴

La seconda prefazione, quella di Zhang Zhongli, è anch'essa degna di attenzione in quanto presenta interessanti punti di riflessione sul punto di vista cinese riguardo le concessioni straniere.

L'autore inizialmente afferma che in Cina vi è sempre stato un rapporto di amore-odio nei confronti di queste realtà. La popolazione cinese ha sempre odiato da un lato le concessioni in quanto diretta minaccia alla sovranità del governo cinese all'interno di un territorio suo per diritto e in quanto frutto di continue umiliazioni per il popolo stesso³⁵, ma allo stesso tempo le ha anche "bramate" e supportate, in quanto erano il canale per portare in Cina la civilizzazione occidentale, che avrebbe posto le basi per un potenziale sviluppo nazionale.

La prefazione continua con un elenco dei pro e dei contro delle concessioni in territorio cinese. Politicamente esse erano senza dubbio una minaccia alla sovranità statale cinese, ma lo erano sicuramente meno rispetto a realtà come quella del sistema feudale, che non avrebbe se non altro portato quello sviluppo di una moderna struttura capitalistica e di una democrazia avanzata che le concessioni erano invece potenzialmente in grado di portare nella società cinese.

Anche economicamente i vantaggi dell'esistenza delle concessioni furono notevoli. Esse infatti resero possibile l'avvento dell'economia capitalista in Cina e, più in generale, resero possibile una modernizzazione economica, che portò anche, pur a costi elevati, a un notevole aumento della produzione stessa.

Anche culturalmente le concessioni ebbero un merito, cioè quello di fondere due culture completamente diverse: orientale e occidentale. Grazie alla convivenza nelle concessioni di queste due realtà e all'influsso del liberalismo occidentale, diritti come libertà di espressione e di parola, che ancora erano sconosciuti in Cina, iniziarono a fare la loro comparsa nella società cinese.

Nacquero nuove redazioni giornalistiche, scuole e case editrici e il Paese iniziò a dotarsi di tutte quelle strutture che miravano a farne uno Stato più liberale.

La seconda prefazione risulta quindi meno dura nei confronti dell'Occidente rispetto alla precedente, anche se comunque nella parte finale si riaggancia ad essa, condividendo la visione

³⁴ *Ibidem*, pp.8-9.

³⁵ Si noti come ci sia costantemente il riferimento alla presenza occidentale in Cina, e in particolare alla firma dei Trattati ineguali che hanno portato alla nascita delle concessioni straniere, come a un'umiliazione che il popolo cinese ha dovuto subire. Le fonti cinesi calcano costantemente la mano sul fatto che l'Occidente si sia comportato da colonizzatore vero e proprio in Cina, umiliando e calpestando ogni diritto che la popolazione aveva.

delle concessioni come umiliazione per il popolo cinese, in quanto, come già detto, frutto di trattati che la Cina era stata forzata a stipulare contro la sua volontà, e quindi realtà “dolorose”, che aprivano ferite non ancora cicatrizzate.

Estremamente d’effetto, e molto significativa soprattutto al fine della nostra analisi, è la frase con cui si conclude questa prefazione, quando si fa riferimento alla retrocessione delle concessioni alla madrepatria cinese, e al fatto che, in seguito a questo importante momento, “una nuova Cina indipendente, con totale sovranità sul suo territorio, si erge in Oriente”.³⁶

Impossibile non notare la forte dose di nazionalismo celata dietro queste parole, nonché il senso di rivalsa per la ripresa di ciò che alla Cina apparteneva e che le era stato tolto ingiustamente.

La terza e ultima prefazione è quella redatta da Pan Junxiang. Anche questa parte ci apre gli occhi su un aspetto delle concessioni straniere in Cina che quasi mai emerge dalle fonti occidentali: il concetto di dualità, che è sempre stato insito a quello di concessione stessa.

La dualità è sempre stata infatti una caratteristica fondante all’interno delle concessioni e si è sempre esplicitata sotto vari aspetti, che l’autore elenca attentamente affinché tutti se ne possano rendere conto.

L’esistenza stessa delle concessioni è di per sé espressione di dualità in quanto rappresenta allo stesso tempo un insulto alla sovranità cinese ma anche il simbolo della gloria delle potenze colonialiste.

Esse hanno poi rappresentato il “paradiso” per quei pochi eletti (per la maggior parte occidentali) che sono riusciti a trarne vantaggio dalle sue attività economiche, ma allo stesso tempo sono state “inferno” per le masse cinesi che vivevano nei bassifondi della società.

La dualità si esplicita anche quando si parla delle miglione che nell’organizzazione amministrativa sono state portate dall’occidente. L’organizzazione amministrativa di stampo occidentale, adottata nelle varie concessioni straniere, da un lato rappresentava un modello che i cinesi avrebbero dovuto seguire, ma dall’altro poteva rappresentare anche un insulto al sistema amministrativo cinese, che, dopo secoli, veniva rimpiazzato in toto senza nessuna esitazione.

Dal punto di vista sociale poi, esse potevano essere viste sia come “finestra” e “canale” per gli scambi tra Oriente e Occidente, che allo stesso tempo come “canale” che l’occidente usò per giungere in Oriente e ivi instaurare il suo potere. In altre parole, sia collegavano la Cina al resto del mondo, sia davano la possibilità al resto del mondo di prendere il controllo in Cina.

³⁶ *Zhongguo de zujie* 中国的租界 (Le concessioni straniere in Cina), Shanghai, Shanghai guxiang chubanshe, 2004, pp.10-11.

Le concessioni erano poi allo stesso tempo una “vetrina” per l’Occidente per promuovere la sua cultura, ma anche una finestra per i cinesi per assorbire tale cultura e quindi modernizzarsi³⁷, iniziando così ad inserirsi in quel contesto internazionale da cui si era sempre chiusa precedentemente.³⁸

Sicuramente quest’ultima prefazione risulta essere un po’ più morbida rispetto alle precedenti due, dove si calca maggiormente la mano sul fatto che le concessioni furono per la Cina un vero e proprio esempio di colonialismo, in cui l’Occidente sottomise la popolazione locale privandola di ogni potere decisionale e imponendole la realtà a esso più congeniale.

Riferimenti a questa visione delle concessioni come strumento di sottomissione della popolazione cinese li troviamo anche negli annali della città di Tianjin³⁹, in cui non vengono dedicate particolari sezioni all’argomento ma in cui, tra le varie spiegazioni a carattere tecnico sulle concessioni e su come esse erano organizzate, ci si imbatte frequentemente in allusioni e “frecciate” su come spesso l’Occidente sia stato l’unico a godere dei privilegi che la realtà delle concessioni aveva portato nel territorio.

Nella sezione ad esempio dedicata all’organizzazione fiscale e tributaria all’interno delle concessioni straniere di Tianjin, si fa riferimento, prima di andare ad elencare quali fossero i principali organi che la gestivano e quali le principali fonti di entrata e uscita nei bilanci, al fatto che ovviamente le voci di entrata e di uscita non erano univoche per tutte le concessioni, anche se tuttavia l’essenza della gestione finanziaria occidentale restava sempre la stessa per tutte le concessioni, e questo viene espresso con molta fermezza nonché severità. Nello specifico, per qualsiasi concessione, valeva il discorso che, indipendentemente da chi si incaricasse della gestione finanziaria, quest’ultima aveva sempre e comunque il solo obiettivo finale di spremere ed esaurire le ricchezze della popolazione cinese, per mantenere e sviluppare la propria concessione, nonché

³⁷ Pan Junxiang è uno dei pochi autori cinesi che riconosce il fatto che le concessioni, nonostante prodotto di una ferita ancora aperta, furono però anche una spinta involontaria alla modernizzazione del Paese, in quanto lo misero in contatto con realtà e contesti nuovi. Ciò consentì alla Cina di “aprire gli occhi” e iniziare a uniformarsi al contesto internazionale.

³⁸ *Zhongguo de zujie* 中国的租界 (Le concessioni straniere in Cina), Shanghai, Shanghai guxiang chubanshe, 2004, pp.12-13.

³⁹ Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin; annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe.

fare di quest'ultima la base per estendere l'occupazione a tutto il territorio cinese, ampliando così anche i propri interessi.⁴⁰

In generale, i vari esempi citati all'interno di questo paragrafo dovrebbero farci capire come la parte cinese veda le concessioni straniere con occhi diversi da quelli occidentali, e non potrebbe essere altrimenti in quanto questa esperienza è stata vissuta dalla Cina nei panni opposti, non cioè nei panni di chi ha acquistato qualcosa, bensì nei panni della parte a cui è stato tolto qualcosa. È solo tenendo presente questa condizione che si può comprendere a pieno perché vi sia questa disparità di visioni.

Nonostante decenni siano ormai passati dalla resa anche delle ultime concessioni straniere alla Cina⁴¹, il Paese tende ancora a mostrare l'orgoglio ferito di una nazione che non ha dimenticato del tutto, che si è sentita umiliata e per ciò ancora si avverte un certo rancore.

È tuttavia doveroso concludere questo paragrafo spendendo alcune parole sul fatto che anche le fonti cinesi più severe e "intransigenti" tendono comunque a riconoscere alle concessioni straniere il grande merito di essere state un importante mezzo per mettere in contatto cultura orientale e occidentale.

È infatti innegabile che la convivenza all'interno delle concessioni straniere tra occidentali e popolazione cinese sia stata l'espedito per una commistione tra le due culture, che ha portato a una modernizzazione e occidentalizzazione della società cinese ed è stata in generale il motore per grandi cambiamenti in campo sociale.

Grazie alle concessioni straniere, la Cina venne per la prima volta a contatto diretto con la cultura occidentale⁴² e iniziò a inserirne i suoi aspetti nella vita quotidiana.

⁴⁰ *Ibidem*, p.114.

⁴¹ Anche le ultime concessioni straniere che ancora restavano nel territorio cinese, col trattato di Parigi nel 1947 vennero tutte infatti definitivamente rese alla Cina.

⁴² Ricordiamo che la Cina nel corso dell'Ottocento (e in generale nel corso della storia) aveva sempre teso a mantenere un atteggiamento di chiusura nei confronti del resto del mondo, e in particolare dell'occidente. Questo senso di chiusura si era poi tramutato, a partire dalle guerre dell'oppio, in vera e propria ostilità, in quanto l'impero cinese avvertiva le potenze occidentali, come si dimostrò in seguito a ragione, come un pericolo alla sua sovranità. È chiaro che in un contesto del genere, la Cina non aveva mai avuto l'occasione, né probabilmente lo stimolo, per conoscere e assimilare della cultura occidentale gli aspetti che le avrebbero giovato. A tal proposito va quindi riconosciuto un gran merito alle concessioni straniere.

L'ingresso della cultura occidentale nella vita quotidiana dei cinesi risiedenti all'interno delle concessioni si tradusse in molte forme, e diede origine a un contesto sociale nuovo totalmente diverso da quello nel resto del Paese.

Alcuni cinesi iniziarono a prediligere un abbigliamento di tipo occidentale ad esempio⁴³, altri iniziarono a praticare tutti quegli sport a cui si dedicavano gli occidentali (il tennis, il calcio o la boxe), altri ancora si convertirono al cristianesimo e iniziarono a frequentare le numerose chiese che in ogni concessione venivano erette dai governi occidentali in loco, per consentire ai connazionali di professare la loro fede come se fossero nella madrepatria.

Bambini cinesi e bambini occidentali poi studiarono assieme nelle stesse scuole, ricevettero la medesima istruzione e crebbero assieme.⁴⁴ Questo è un aspetto da non sottovalutare, in quanto questi bambini sin da piccoli furono abituati a vivere in questo contesto multiculturale, che diede loro sicuramente una maggiore apertura mentale e che li arricchì di valori nuovi che la maggior parte sia degli occidentali che si erano trasferiti nelle concessioni dalla madrepatria sia dei cinesi, non avendo trascorso la loro infanzia nel medesimo contesto, non conoscevano.

Un percorso scolastico- formativo comune tra occidentali e cinesi rese possibile ovviamente anche l'instaurarsi di numerose interessanti amicizie, come ad esempio quella nata tra la figlia del console italiano a Tianjin Ferruccio Stefenelli, Maria Grazia Stefenelli, e il figlio del signore della guerra Zhang Zuolin.⁴⁵

Nacquero all'interno delle concessioni anche molte nuove redazioni di giornali, case editrici e in generale i vari canali di informazione ebbero uno sviluppo che mai avevano avuto nel resto della Cina, né sotto l'impero né sotto il Partito Nazionalista.⁴⁶ Questo aspetto è sicuramente degno di nota, soprattutto per un Paese come la Cina in cui diritti come la libertà di pensiero, di parola o di espressione erano, e sono tuttora, un "tasto dolente" nonché causa di numerosi attriti con l'Occidente, che reclama da sempre un maggiore adattamento agli standard internazionali. Sotto questo punto di vista, l'esperimento delle concessioni straniere ha quindi portato delle importanti miglie facendo in modo che la Cina iniziasse a percorrere proprio questo percorso di adattamento

⁴³ Per alcune interessanti immagini di cittadini cinesi vestiti "alla occidentale", cfr. *Zhongguo de zujie* 中国的租界 (Le concessioni straniere in Cina), Shanghai, Shanghai guxiang chubanshe, 2004, p.300.

⁴⁴ *Ibidem*, pp.262- 266.

⁴⁵ Sulla vita di Maria Grazia Stefenelli, cfr. Giovanni LOMBARDO, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, in "A Nordest Di che", 2011, <http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-decima-parte-a-volte-ritornano-1/>, 07-12-2012.

⁴⁶ *Zhongguo de zujie* 中国的租界 (Le concessioni straniere in Cina), Shanghai, Shanghai guxiang chubanshe, 2004, pp.246-253.

agli standard internazionali, iniziando a dotarla dei mezzi necessari per avere un corretto circolo delle informazioni.

Riassumendo, le concessioni ebbero sicuramente, come tutte le cose, i loro aspetti positivi e i loro aspetti negativi, i loro meriti e le loro colpe, le fonti occidentali tendono a sottolineare i primi, mentre quelle cinesi le seconde. Ciò è frutto, come abbiamo visto, del diverso ruolo che all'interno del contesto le due parti hanno giocato.

Tornando al tema principale di questo capitolo, è cioè come la nostra concessione a Tianjin venga dipinta dalle fonti italiane e come dalle fonti cinesi, dopo l'analisi effettuata in queste pagine, possiamo concludere dicendo che è evidente che le fonti cinesi ci offrono un'immagine della concessione in totale contrasto con quella idilliaca e perfetta offerta dalle fonti italiane. La discrepanza è sicuramente molto forte. A quale delle due versioni credere? La verità probabilmente, come sempre, sta nel mezzo.

È d'obbligo tuttavia precisare che questa tendenza delle fonti cinesi a offrire un'immagine volutamente negativa della nostra concessione, rimarcando spesso gli aspetti di cui meno "andiamo fieri", negli ultimi anni si è decisamente affievolita, in concomitanza con il progetto della municipalità di Tianjin di restauro di tutta la zona delle concessioni straniere, allo scopo di rilanciare l'immagine della città stessa.⁴⁷ La promozione infatti della città come "fiera dell'architettura globale" ha portato l'amministrazione municipale a dover assumere una linea che valorizzasse e non denigrasse né l'Italia né nessuna delle altre potenze straniere che ivi avevano avuto un trascorso coloniale.

È per questo che, se si consultano le fonti cinesi più attuali, emerge ancora il fatto che la nostra concessione avesse un'importanza secondaria rispetto alle altre (ma questa è purtroppo una triste realtà), ma essa non viene più dipinta enfatizzandone i lati negativi allo scopo di screditarla come in precedenza.

⁴⁷ Per informazioni più dettagliate riguardanti il progetto di internazionalizzazione della città di cui Tianjin è stata protagonista a partire dal 2004, e per cui sono stati presi numerosi provvedimenti mirati alla promozione della tutela e della salvaguardia delle ex concessioni straniere, cfr. capitolo sesto, pp.137-138.

Capitolo sesto

Ritorno al presente: la *New I-Style town*

“坐落于中国天津海河岸畔的意大利风情区，始建于1902年，占地28.45公顷，是由意大利建筑师规划建设，其街区风貌独特，是目前意大利本土之外、亚洲唯一、保存良好的意大利风貌建筑群落，具有宝贵的历史文化价值。”

“L’*italian-style scenic neighbourhood*, situato sulle rive del fiume Hai a Tianjin, fu iniziato a costruire nel 1902, in un’area che ricopriva una superficie di 28,45 ettari e su progetto di alcuni architetti italiani. Con il suo stile unico, è l’unico complesso in Asia che presenta caratteri architettonici italiani autentici e perfettamente conservati, e per questo possiede un valore storico e culturale inestimabile.”

Mappa turistica di Tianjin (reperibile oggi in tutta la città), sezione dedicata alla *New I-Style town*.¹

La Tianjin di oggi, è un centro economico e finanziario tra i più fiorenti in Cina.

Possiamo affermare che essa ha continuato a mantenere l’importante ruolo commerciale che, vista la sua fortunata posizione strategica², aveva sin dai tempi più antichi, aggiungendo ad esso anche un importante sviluppo urbanistico ed economico (soprattutto nel settore dei servizi), che la ha resa ai nostri giorni una della più importanti megalopoli della Cina.³

¹ La traduzione in italiano è mia, in quanto nella mappa troviamo, oltre ovviamente al cinese, solamente la traduzione in lingua inglese.

² In merito alla posizione strategica occupata dalla città di Tianjin, cfr. capitolo primo, pp. 12-13.

³ Per approfondire il tema dello sviluppo attuale della città di Tianjin nei campi economico, commerciale, finanziario e urbanistico, cfr. Brian HOOK (a cura di), *Beijing and Tianjin: towards a millennial megalopolis*, Oxford, Oxford University Press, 1998 oppure anche WU Wei-ping –Shahid YUSUF, *The Dynamics of Urban Growth in Three Chinese Cities*, World Bank Publications, 1997.

È qui che poi sono nati personaggi importanti come il primo ministro Wen Jiabao e l'ex sindaco della municipalità, Dai Xianglong , che è anche l'ex governatore della Banca Popolare Cinese: Tianjin è insomma una città che conta.

Chiunque si prenda del tempo per girarla e guardarsi un po' attorno, rimarrà spiazzato dagli enormi grattacieli adibiti a uffici o centri finanziari, dai numerosi cantieri che fanno trapelare che a Tianjin non si smette di costruire, dal traffico che costringe ad evitare le ore di punta se non si vogliono passare ore dentro a un taxi o dai grandi centri commerciali, paradiso per tutti gli amanti dello shopping.



Fig.18 Vista sul quartiere di Heping. Sulla destra l'albergo a cinque stelle St. Regis (foto da me scattata il 12 luglio 2012).

Eppure, all'interno di questa nuova metropoli in continua espansione, un po' come nelle *Città Invisibili* di Italo Calvino⁴, convive un'altra Tianjin, la Tianjin coloniale, con tutto ciò che resta di quelle che erano le nove concessioni straniere presenti in questa città dalla seconda metà dell'Ottocento alla seconda guerra mondiale. Ed è così che, nella stessa città, accanto alle fabbriche, ai cantieri e ai grattacieli, si possono ammirare quartieri in perfetto stile europeo, tutti quasi perfettamente ristrutturati (al restauro della zona delle concessioni ci si sta ancora lavorando), che ci permettono di fare un viaggio nel tempo e nello spazio senza muoverci dalla Cina.

⁴ Il riferimento a Calvino è stato preso da Federico RAMPINI, "Cina, la città degli italiani", *La Repubblica*, 23 novembre 2004, p.1.

L'attuale progetto di restauro avviato in tutta la zona delle ex concessioni straniere, e in particolare in quella italiana, che sarà appunto il tema di questo capitolo, va tuttavia inserito, per essere ben compreso, in un preciso contesto.

La RPC nel 1982 aveva emanato la prima legislazione in tema di patrimonio culturale nazionale (che è quella ad oggi tuttora in vigore e i cui ultimi emendamenti risalgono al 2002).

L'attuale legge promuove il minimo intervento sul patrimonio nazionale, allo scopo di salvaguardare l'aspetto originale dello stesso, evitando così quel fenomeno, tipico della maggior parte delle città moderne, in cui si tende a "gettare" tutto il vecchio per rimpiazzarlo col nuovo (nell'ottica in cui solo un'architettura urbanistica nuova può essere segno di modernizzazione cittadina).⁵

Se pensiamo al fatto che, ciò che differenzia Tianjin dalle altre città cinesi e, dandole quel tocco di originalità, la rende sempre più interessante agli occhi occidentali, è proprio la presenza di una città coloniale europea all'interno della città cinese, è chiaro il motivo per cui il governo cinese ha deciso di non eliminare questi tratti coloniali ma anzi, riportarli in auge e dar loro nuovo valore.

Questo è il principio di base, ma purtroppo la legislazione presenta ancora delle lacune a livello di contenuti. Innanzitutto non fornisce sufficienti spiegazioni su come si possa raggiungere l'obiettivo di salvaguardia del patrimonio nazionale cittadino.

In particolare la legge fornisce un elenco di 103 città cinesi, classificate come "città famose in Cina per storia e cultura", il cui patrimonio culturale va a tutti i costi tutelato perché di inestimabile valore, ma non si chiarisce molto bene quali siano le vie da utilizzare.⁶

Tianjin tuttavia, è proprio una di queste 103 città in cui l'amministrazione municipale ha dovuto dar via a una serie di provvedimenti per tutelare il suo patrimonio culturale di inestimabile valore.

Andiamo quindi ora ad analizzare nello specifico i provvedimenti che nella municipalità sono stati presi a salvaguardia di tale patrimonio.

⁵ Maurizio MARINELLI, *Tianjin, a Permanent Expo of World Architecture*, in "China Heritage Quarterly", 2010, <http://www.chinaheritagequarterly.org/editorial.php?issue=021>, 25-07-2012

⁶ Proprio allo scopo di meglio guidare il governo cinese nell'applicazione di questi provvedimenti, il Getty Conservation Institute di Los Angeles, da tempo in diretta collaborazione con lo State Administration for Cultural Heritage (SACH) cinese, ha dato via, insieme a quest'ultimo e all'Australian Department of the Environment and Heritage (DEH), al progetto *China Principles*. Il progetto prevedeva la stesura di alcuni principi guida da seguire in materia (i cosiddetti *Principles for the Conservation of Heritage Sites in China*) e la diffusione ed applicazione degli stessi in tutto il territorio cinese, per omogeneizzare il progetto di salvaguardia del patrimonio culturale dello Stato. Tali principi, dopo l'approvazione da parte del SACH, sono stati pubblicati da China ICOMOS nel 2000 sia in inglese che in cinese, per assicurarne la maggior diffusione possibile. Per il testo completo, con tutti i 38 articoli di cui essi sono composti, cfr. AGNEW, Neville, DEMAS, Martha, *Principles for the Conservation of Heritage Sites in China: English language translation, with Chinese text of the document issued by China ICOMOS*, "The Getty Conservation Institute", 2004, http://www.getty.edu/conservation/publications_resources/pdf_publications/china_prin_2english.pdf, 26-11-2012.

I. *Zhonghua bainian kan Tianjin: il 600° anniversario della fondazione della città*

Dicembre 2004 è stata un'importante data per la municipalità di Tianjin: esattamente seicento anni erano passati da quando l'imperatore Yongle, il 23 dicembre 1404, aveva rinominato la città di Zhigu con l'attuale denominazione di Tianjin.

In occasione di tale anniversario, il 23 dicembre 2004, una bellissima mostra dal titolo *Zhonghua bainian kan Tianjin*, tradotta in inglese con *Tianjin seen through a hundred years of China*, era stata inaugurata al museo di storia di Tianjin.⁷

Scopo della mostra era quello di esaltare la città in quanto palcoscenico di un'architettura di tipo globale, che cioè riunisce vari stili architettonici di tutto il mondo, vista la convivenza storica con vari Paesi dell'Occidente. Per poter rendere ciò possibile era tuttavia necessario che le persone iniziassero a conoscere le vicissitudini susseguitesi a Tianjin durante il corso dei secoli, che sapessero perché Tianjin era palco di un'esposizione globale.

Venne a tal proposito pubblicato anche un libro, dal medesimo titolo della mostra⁸, che racconta la storia della città di Tianjin dalla sua fondazione ai tempi moderni, e si sofferma per vari capitoli sul tema delle nove concessioni straniere, sulle vicende di cui esse sono state protagoniste nel corso degli anni e sul loro sviluppo e funzionamento.

Una sezione iniziale viene anche dedicata alla storia della presenza occidentale nella città, che risale a molto prima della creazione delle concessioni stesse. Vengono citati come esempi della presenza occidentale a Tianjin episodi come: l'arrivo, nel 1598, di Matteo Ricci oppure, nel 1655, quello di alcuni esponenti della Compagnia delle Indie orientali olandese (che avevano stanziato un corpo diplomatico in Cina e avevano deciso, prima di raggiungere la capitale, di fermarsi per un periodo a Tianjin, in quanto uno dei tre maggiori porti del Paese nonché una delle zone in cui il commercio era più fiorente), oppure ancora, nel 1793, l'arrivo del corpo diplomatico inglese (guidato da George Macartney).

⁷ Il titolo è stato preso dal popolare detto: “Se vuoi conoscere la Cina di 5000 anni fa osserva Xi'an, se vuoi conoscere la Cina di 1000 anni fa osserva Pechino e se vuoi conoscere la Cina moderna osserva Tianjin (in cinese, 五千年看西安, 一千年看北京, 一百年看天津)”. In merito cfr. Maurizio MARINELLI, *Tianjin, a Permanent Expo of World Architecture*, in “China Heritage Quarterly”, 2010, <http://www.chinaheritagequarterly.org/editorial.php?issue=021>, 25-07-2012.

⁸ Tianjin bowuguan 天津博物馆 (a cura di), *Zhonghua bainian kan Tianjin 中华百年看天津* (Una ricerca sulla città cinese di Tianjin negli ultimi cento anni), Tianjin, Tianjin guxiang chubanshe, 2008.

Il libro è ricco di fotografie dell'epoca e interessanti illustrazioni ed è scritto sia in cinese che in inglese (nell'ottica di far conoscere alle persone di tutto il mondo la storia di una città che sta diventando sempre più in vista nel contesto internazionale).

È sicuramente poi un'interessante fonte nello studio delle concessioni straniere anche perché ci consente, in quanto fonte cinese, di conoscere il punto di vista della Cina in materia, di vedere come tali concessioni erano viste dal governo e dalla popolazione cinese, di vedere quali erano i sentimenti che verso di esse si scatenavano.⁹

Il lancio di una mostra e la pubblicazione di un libro che raccontavano l'esperienza storica della città erano solo due dei vari provvedimenti che l'amministrazione prese quell'anno.

In occasione di questo importante anniversario infatti, la municipalità lanciò in generale un'intensa attività di propaganda, soprattutto tramite una serie di documentari, che aveva anch'essa lo scopo di celebrare la città di Tianjin, con la sua convivenza di ambienti cinesi ed europei, come “fiera dell'architettura globale (*wanguo jianzhu bolanhui*)”.¹⁰

Anche la letteratura pubblicata nell'anno 2004 mirò a enfatizzare la singolarità della città di Tianjin rispetto a tutte le altre città cinesi (unicità che gli è data proprio dalla presenza delle concessioni straniere). In particolare, già dall'inizio del ventunesimo secolo, si era fatta sempre più sentire la necessità di far distinguere la città dalla capitale Beijing, da cui, vista la vicinanza geografica, Tianjin era sempre stata messa in ombra¹¹: Beijing è stata importata nel passato, ma è Tianjin la vera protagonista della nuova ondata di modernizzazione economica, sociale e urbanistica attuale.

Quello che la Cina, e in particolare la municipalità di Tianjin, volevano, e vogliono tuttora, è inserire la città nel contesto internazionale, fare in modo che tutto il mondo riconosca il prestigio della città dal punto di vista economico, finanziario e commerciale. Ed è proprio per raggiungere tale obiettivo che la municipalità ha deciso di “dimenticare gli screzi coloniali” e reinterpretare tutto quello che della presenza coloniale è rimasto come la dimostrazione che Tianjin è una città globale. Ecco che quindi è iniziato il progetto di rinnovo delle ex concessioni straniere: il governo cinese ha

⁹ Per un'analisi più approfondita delle differenze tra fonti cinesi e fonti occidentali in materia di concessioni straniere in Cina, cfr. capitolo quinto.

¹⁰ Maurizio MARINELLI, *Tianjin, a Permanent Expo of World Architecture*, in “China Heritage Quarterly”, 2010, <http://www.chinaheritagequarterly.org/editorial.php?issue=021, 25-07-2012>.

¹¹ *Ibidem*

deciso di dar loro nuova luce, farle ritornare come erano prima (tuttavia, non tanto per l'amore delle belle arti, ma per il ritorno economico e a livelli di prestigio che alla città ne sarebbe derivato).

II. Tianjinshi lishi fengmao jianzhu baohu tiaoli: regolamenti sulla protezione dell'architettura storica a Tianjin¹²

Nel 2005 la municipalità di Tianjin ha dato via a un Piano di conservazione del patrimonio culturale della durata di 15 anni. Tale piano si è tradotto con l'emanazione, il 20 luglio 2005, dei "regolamenti sulla protezione dell'architettura storica a Tianjin, che sono diventati effettivi a partire dal 1 settembre 2005.

In contemporanea il governo municipale ha approvato una lista di 615 "edifici storici" (*lishi fengmao jianzhu*) divisi in tre categorie: 60 "edifici a protezione speciale" (*teshu baohu jianzhu*) che vanno protetti a tutti i costi, 162 "edifici a protezione chiave" (*zhongdian baohu jianzhu*) e 393 "edifici a protezione ordinaria" (*yiban baohu jianzhu*).

Questi 615 edifici sono sparsi in tutta la città e molti si trovano proprio nell'area della nostra concessione, in cui, quasi ad ogni angolo, ci si imbatte in palazzi appartenenti un tempo al nostro quartiere e che ora riportano un'insegna come quella della foto da me scattata in uno dei miei viaggi a Tianjin, e riportata qui di seguito.



Fig.19 Ex- residenza di Cao Yu all'interno della concessione italiana, classificata come "edificio a protezione chiave" (foto da me scattata il 12 luglio 2012).

¹² *Ibidem*

Secondo la legislazione, per inserire un edificio all'interno della lista degli "edifici storici", esso doveva rispettare due requisiti: avere un'età superiore a 50 anni e avere un valore storico, culturale, artistico, scientifico e umanistico che riflette le caratteristiche proprie di un particolare periodo storico.¹³

Poco più tardi, nel marzo 2006, per completare questo Piano di conservazione del patrimonio culturale, venne approvato anche un Piano per le città famose dal punto di vista storico e culturale (Tianjin lishi wenhua mingcheng guihua), che individuava all'interno della municipalità ben quattordici "aree protette dal punto di vista storico e culturale" (*lishi wenhua baohuqu*).

Ora che si è chiarito il contesto che ha fatto avviare i restauri nella zona della nostra ex concessione, si può passare all'analisi nello specifico delle trasformazioni di cui essa è stata recentemente protagonista.

III. La nascita della *New I-Style town*

Il progetto di restauro della concessione italiana di Tianjin, affidato allo studio dell'architetto milanese Vittorio Gregotti, iniziò nel 2004. Intento era quello di ricreare la città italiana, come dice con ironia Federico Rampini, "spolverando dolcemente dai nostri ruderi tutti gli strati di storia cinese che vi si erano incrostati addosso fin quasi a nasconderla".¹⁴

Se da buoni turisti prendiamo oggi una mappa della città, possiamo notare che, accanto alla mappa vera e propria delle vie di Tianjin, vi è un riquadro separato che sponsorizza quella che in cinese prende il nome di *Yi(dali)shi fengqing qu*, tradotto anche in inglese con *Italian-style scenic neighbourhood* o *Italian business park* o con *Italian style town*. È così che è stata rinominata oggi, dopo il restauro, la zona della ex concessione italiana.¹⁵

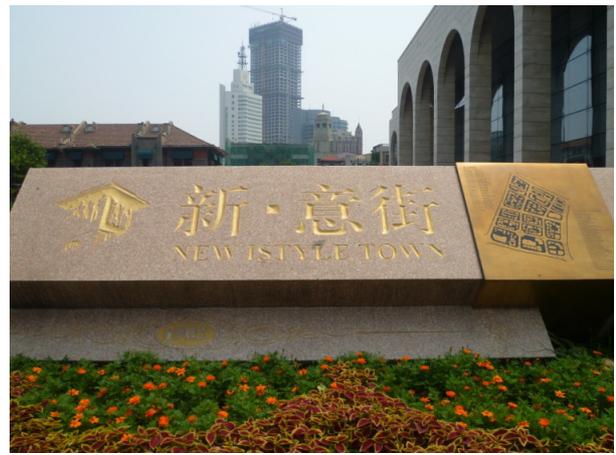
¹³ Cfr. art.3 "regolamenti sulla protezione dell'architettura storica a Tianjin", 2005.

¹⁴ Federico RAMPINI, "Cina, la città degli italiani", *La Repubblica*, 23 novembre 2004, p.1.

¹⁵ Una delle poche fonti cinesi da me reperite, che tratta appunto di questo passaggio della zona da concessione a vero e proprio "quartiere del buon gusto" e ne riassume le caratteristiche salienti (riprese anche nel seguente paragrafo), è un saggio rintracciato presso la biblioteca municipale di Tianjin. In merito cfr. LI Dongye 李东晔, *Cong zujiejie dao fengqingqu: shi lun Tianjin yidali fengmao jianzhu de qu zhiminhua licheng* 从"租界"到"风情区": 试论天津意大利风貌建筑的"去殖民化"历程 (Da "concessione straniera" a "quartiere del buon gusto": il processo di "decolonizzazione" nell'architettura a carattere tipicamente italiano nella concessione di Tianjin), "Zhongguo jindai jianzhu yanjiu yu baohu", http://d.g.wanfangdata.com.cn/Conference_6343026.aspx, 16-06-2012.



Figg.20 e 21 Insegne di benvenuto all'entrata della *New I-Style town* (foto da me scattate il 12 luglio 2012).



Nel 2009 la zona della concessione iniziò a essere sponsorizzata anche come *Xin Yijie*, letteralmente traducibile in inglese con *New I-style street*, ma sponsorizzata come *New I-Style town*. Il progetto di trasformazione della concessione nella *New I-Style town* è coordinato dalla *Tianjin Haihe Construction Development and Investment Co. Ltd* (conosciuta all'estero come HEDO e in Cina come HAIHE).

HEDO la ha promossa come l'unico quartiere di stile italiano in tutta l'Asia e come uno dei migliori esempi di "patrimonio culturale non rinnovabile di origine straniera (*ke xiaofei de yiyu wenhua yichan*)".¹⁶

Dietro questa enorme operazione urbanistica di restauro della concessione ci sono, ovviamente, anche e soprattutto dei fini economici. Quello che si spera "riportando in vita" la piccola Italia che

¹⁶ Maurizio MARINELLI, *The 'New I-Style Town': From Italian concession to commercial attraction*, in "China Heritage Quarterly", 2010, http://www.chinaheritagequarterly.org/features.php?searchterm=021_istyle.inc&issue=021,25-07-2012.

aveva avuto lì la sua sede fino al 1947, è di attrarre orde di imprenditori italiani, pronti ad investire nella fiorente zona e a farla quindi diventare una nuova “Piazza Affari”.

Man mano infatti che i lavori di restauro procedono, diventa sempre più evidente che la zona non verrà destinata a diventare un nuovo quartiere residenziale, bensì un importante polo economico e finanziario.

HEDO aveva deciso di procedere al restauro adottando l’approccio del “restaurare il vecchio per farlo sembrare di nuovo vecchio (*xiu jiu ru jiu*)”, ovvero di evitare un approccio invasivo che distruggesse tutto ciò che era vecchio per sostituirlo col nuovo, ma piuttosto di fare in modo che la zona conservasse più possibile le caratteristiche che aveva in passato.

Ciò era ovviamente perfettamente in linea con i principi promossi dal Piano di conservazione del patrimonio nazionale, ed era anche perfettamente in linea con l’intento di promuovere la zona come unico quartiere rappresentante la “vera Italia”.

Questi erano gli intenti teorici, anche se poi vedremo che, nella pratica, durante il restauro della zona della nostra ex concessione, molte cose verranno totalmente rivoluzionate rispetto al passato.¹⁷

IV. Il restauro: alcune difficoltà¹⁸

Fu così che quindi nel 2004 un esiguo numero di architetti italiani iniziò a collaborare con colleghi cinesi per procedere al restauro di 26 dei 67 edifici rimanenti nella zona della ex concessione.

Alcuni di questi architetti italiani che presero parte al lavoro evidenziano come, tra italiani e cinesi, ci fosse una discrepanza nella visione della parola “restauro”.

Nella concezione cinese, quando si restaura una zona, tutta l’attenzione deve essere concentrata sulla parte esterna. Sono le facciate esterne quelle che danno una determinata immagine a chi passa nei dintorni e sono quindi le facciate esterne quelle su cui ci si deve concentrare in quanto devono racchiudere tutto lo “spirito italiano” ed essere in grado di trasmetterlo a chiunque le osservi.

Nella concezione italiana invece, quando si restaura un edificio, ci deve essere armonia tra esterno ed interno e quindi si deve lavorare contemporaneamente su entrambi.

Altri architetti italiani si sono lamentati invece sulle tempistiche concesse dai cinesi per il restauro degli edifici. Il restauro è un lavoro lungo, che non deve essere affrettato: deve essere preceduto

¹⁷ *Ibidem*

¹⁸ *Ibidem*

dalle ricerche necessarie sulla disponibilità dei materiali, dalle ricerche storiche approfondite per capire quale è l'obiettivo finale da raggiungere, da accurate ricerche scientifiche per capire con quale tecnica di restauro sia più consono procedere. I cinesi tendono invece a essere più veloci e meno accurati, considerando importante solo il risultato delle facciate esteriori.¹⁹

L'insieme di tutti questi fattori ha creato non di rado delle incomprensioni durante i lavori.²⁰

Fig. 22 Operaio cinese impegnato nel restauro dell'ospedale del Sacro cuore (foto da me scattata il 12 luglio 2012).



Fig.23 Restauro della chiesa del Sacro cuore (foto da me scattata il 12 luglio 2012)

¹⁹ Per un esempio concreto di restauro all'interno della concessione e per un'analisi delle sue dinamiche, cfr. FENG Jingxuan 冯靖萱, *Tianjinshi yidali zujie Minzulu pian qu gaizao fenxi* 天津市意大利租界民族路片区改造分析 (La ricostruzione di Via della Nazione nella concessione italiana di Tianjin), "Guowai jiancai keji", http://d.g.wanfangdata.com.cn/Periodical_gwjckj200702058.aspx, 16-06-2012.

²⁰ Anche le fonti cinesi trattano dei problemi incontrati durante il progetto di rinnovo della zona della ex concessione e delle due diverse concezioni che Cina e Italia hanno sul concetto di restauro. In particolare, questa diversità di concezioni ha reso il restauro stesso un complesso progetto a lungo termine, in cui il raggiungimento del giusto punto di equilibrio tra rinnovo e conservazione non è sempre immediato ma la cui implementazione e il cui sviluppo, come evidenzia bene la parte cinese, sono unica responsabilità del governo cinese stesso. In merito cfr. MAO Yu 毛羽, *Tianjin yuan yizujie lishi jiejqu baohu yu geng xin moshi de tanxi* 天津原意租界历史街区保护与更新模式的探析 (Studio analitico sulla protezione e il rinnovo del quartiere storico della ex concessione italiana a Tianjin), http://d.g.wanfangdata.com.cn/Thesis_Y1675950.aspx, 16-06-2012.



Fig.24 Interno dell'ospedale del Sacro cuore oggi (foto da me scattata il 12 luglio 2012).

V. **Ciò che non si dice.**²¹.

Un particolare che tende a essere omesso è che la creazione della *New I-Style town* e in generale i progetti di restauro di tutte le concessioni straniere nella città, hanno avuto anche dei costi umani non da sottovalutare.

Prima che il governo municipale desse il via a questo rinnovo della parte “straniera” della città, allo scopo di inserire la città stessa a pieno nel contesto internazionale, molti erano i cinesi che abitavano in case situate nelle ex concessioni.

Nella primavera del 2006 , una squadra di reporter della Xinjian diaocha (News Investigation, un noto programma cinese) portò alla luce numerosi casi di sfratto forzato nelle zone delle ex concessioni straniere. Basti ricordare Li Keping, una donna di 71 anni che venne sfrattata a forza e lasciata in mezzo alla strada, e morì in ospedale qualche ora dopo. O ancora He Xinnian, un malato di cuore costretto a casa per trattamenti intravenosi a cui doveva essere sottoposto costantemente se voleva sopravvivere. Dopo lo sfratto in quanto non aveva soldi per pagare le spese mediche, scrisse le sue volontà, si arrampicò sul *Tianjin millennium clock* e annunciò le reali ragioni della sua morte.

²¹ *Ibidem*

VI. *Tracing the scenic spots: l'itinerario guidato organizzato per i turisti*²²

Come già anticipato in questo capitolo, se oggi si compra una mappa della città di Tianjin (reperibile appena si arriva alla stazione dei treni oppure in generale quasi ad ogni angolo della città), si potrà subito notare che, accanto alla cartina dei quartieri e delle principali vie, è stato ricavato lo spazio per la pubblicizzazione di una serie di itinerari guidati riguardanti le mete turistiche più importanti che la città offre.

Uno di questi itinerari riguarda proprio la zona della *New I-Style town*, con ciò che troviamo oggi nel quartiere della nostra ex concessione.

Dopo aver sponsorizzato la zona come la più esclusiva di tutta la città, in quanto unico esempio in Asia di autentica arte italiana, e per questo meta imperdibile per chiunque visiti la zona ²³, viene allegata una piantina in cui vengono segnate le trentanove principali destinazioni che compongono la zona della concessione italiana.

I trentanove punti d'interesse (alcuni già perfettamente ristrutturati, altri il cui restauro è quasi terminato e altri ancora in completa decadenza) che vengono consigliati, sono i seguenti²⁴:

1. centro informazioni
游客中心
2. ex residenza di Yi Zhaoyun
易兆云旧居
3. ex residenza di Sun Liangcheng
孙良诚旧居
4. ex residenza di Pan Yugui
潘毓桂旧居
5. ex residenza di Li Shichen
李实忱旧居
6. ex residenza di Wang Zhuoran

²² Viene tradotto in cinese con “景点寻踪”, che corrisponde alla traduzione letterale del termine inglese.

²³ Cfr. capitolo sesto, p.132, citazione di inizio capitolo.

²⁴ L'elenco completo dei termini, in italiano e in caratteri cinesi, è stato preso da una delle mappe della città di Tianjin reperita presso la stazione ferroviaria della città.

- 王卓然旧居
7. ex tempio ancestrale dei Meng
原孟氏家庙
 8. Il palazzo del Forum
原回力球场
 9. ex residenza di Zhang Mingqi
张鸣岐旧居
 10. piazza Marco Polo
马可·波罗广场
 11. piazza Dante
但丁广场
 12. cortile della concessione belga
原比国大院
 13. ex tempio ancestrale di Zeng Guoquan
原曾国荃祠堂
 14. vicolo di Anjili
安吉里胡同
 15. ex residenza di Han Linsheng
韩麟生旧居
 16. ex sede della commissione delle risorse idriche della Cina del nord
原华北水利委员会
 17. ex negozio di seta Yinhua
原荫华绸缎庄
 18. ex residenza di Yang Baoling
杨豹灵旧居
 19. ex residenza di Fu Jialie
傅家烈旧居
 20. ex stazione telefonica cittadina (numero 4)
原电话四局
 21. ex residenza di Zhang Xingyu
张星榆旧居
 22. ex residenza di Wang Yimin

- 王一民旧居
23. ex residenza di Cheng Ke
程克旧居
24. ex residenza di Yang Tianshou
杨天受旧居
25. ex residenza di Lu Hefu
卢鹤绂旧居
26. ex residenza di Hua Shikui
华世奎旧居
27. ex residenza di Zhang Ting'e
张廷谔旧居
28. ex residenza di Zhang Shaojiang
张绍姜旧居
29. ex residenza di Liang Qichao
梁启超饮冰室
30. ex residenza di Cao Rui
曹锐旧居
31. ex residenza di Cao Yu
曹禺故居
32. ex residenza di Tang Yulin
汤玉麟旧居
33. ex residenza della famiglia An
安氏旧居
34. ex quartier generale delle truppe italiane
原意国驻军司令部
35. Ex ospedale del Sacro cuore
原圣心医院
36. Ex chiesa del Sacro cuore
原圣心教堂
37. ex caserma militare Ermanno Carlotto
原意大利兵营
38. ex residenza di Liu Rangong

刘髯公旧居

39. ex consolato italiano

原意大利领事馆



Fig.25 La caserma Ermanno Carlotto oggi, numero 37 nel percorso guidato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).



Fig.26 Ex sede della commissione delle risorse idriche della Cina del nord, numero 16 nel percorso guidato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).

Fig.27 Una ex residenza ancora da ristrutturare (foto da me scattata il 12 luglio 2012).





Fig.28 Ex residenza di Cheng Ke, numero 23 nel percorso guidato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).

Fig.29 Interno dell'ex residenza di Cao Yu, numero 31 nel percorso guidato. Mostra a lui dedicata (foto da me scattata il 12 luglio 2012).



Fig.30 Ingresso dell'ex residenza di Cao Yu, numero 31 nel percorso guidato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).



Fig.31 Interno dell'ex residenza di Cao Yu, numero 31 nel percorso guidato. Studio privato del drammaturgo (foto da me scattata il 12 luglio 2012).



Fig.32 Quello che resta oggi dell'ex quartiere generale, numero 34 nel percorso guidato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).

Fig.33 Uno degli ingressi dell'ex ospedale del Sacro cuore, numero 35 nel percorso guidato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).



VII. Italia- Tianjin: una nuova fase di collaborazione

Si può affermare con certezza che però, nonostante i prezzi (a volte molto alti) da pagare o la differenza di vedute tra architetti italiani e cinesi, il restauro della concessione italiana e la sua conseguente trasformazione in un polo di investimenti hanno contribuito a dare rinnovato vigore alle collaborazioni tra Italia e Cina.

Tante sono infatti le iniziative che sono state lanciate grazie all'interesse dell'Italia, e anche della Cina, nei confronti di questo nuovo *business centre* dal gusto "tutto italiano".

Il 4 dicembre 2004, l'allora presidente della repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi iniziò la sua visita ufficiale in Cina²⁵ con l'inaugurazione di una mostra allestita presso l'Istituto Italiano di Cultura a Pechino, dal titolo "Sulla via di Tianjin: mille anni di relazioni tra Italia e Cina" (*Tianjin zhi lu: Yidali yu Zhongguo lianxi yiqian nian*).²⁶ La mostra comprendeva due sezioni distinte. La prima, intitolata "Italiani in Cina ambasciatori di amicizia e cultura" (a cura dell'archeologo Roberto Ciarla), si proponeva di stilare una storia delle relazioni Italia – Cina, partendo da personaggi come Marco Polo, Matteo Ricci, Giuseppe Castiglione (fautori delle primi contatti tra i nostri due Paesi) fino ad arrivare a coloro che si sono occupati della gestione dei rapporti diplomatici più recenti, ad esempio Piero Calamandrei.

Di maggiore interesse per la materia trattata in questa tesi è sicuramente tuttavia la seconda parte di questa mostra, in quanto dedicata proprio alla concessione di Tianjin e alla sua storia. Curatori di questa sezione, dal titolo "Un quartiere italiano in Cina" (*Yi ge Yidaliqu zai Zhongguo*), furono Nicoletta Cardano e Pier Luigi Porzio, che scrissero anche l'omonimo catalogo alla mostra stessa (una delle fonti più importanti per la stesura di questa tesi, grazie alla sua fedele ricostruzione storica e all'inserimento di una serie di documenti e immagini difficilmente reperibili e quindi molto poco conosciuti).²⁷

Nonostante i tempi ristretti in cui è stata organizzata, la mostra è comunque stata allestita in maniera efficace e di successo. L'utilizzo di pannelli didattici illustrati, con foto d'epoca reperite dai

²⁵ La visita di Stato del presidente della repubblica Ciampi in Cina durò sei giorni, in particolare dal 4 al 9 dicembre 2004. Per il programma giornaliero della stessa cfr. "Presidenza della Repubblica", 2004, <http://www.quirinale.it/qnrw/statico/ex-presidenti/Ciampi/dinamico/visita.asp?id=26027>, 16-11-2012.

²⁶ Per tutta la parte descrittiva sui contenuti della mostra, il riferimento bibliografico è: Filippo SALVIATI, "Sulla via di Tianjin, mille anni di relazioni tra Italia e Cina", *Mondo cinese*, 121, 2004.

²⁷ Cfr. Nicoletta CARDANO, Pier Luigi PORZIO, (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004.

principali archivi italiani pubblici e privati²⁸, era così chiaro e immediato che si decise, a mostra terminata, di donarli alla municipalità di Tianjin, “in attesa che in questa città venga aperto un punto di incontro e contatto permanente per raccordare i comuni interessi economici e culturali dei due Paesi”.²⁹ Nel frattempo, si è deciso di posizionarli in alcune università cinesi e italiane, per dare la possibilità agli studenti dei nostri due Paesi di iniziare a conoscere una realtà di cui, purtroppo, come detto sin dalle prime righe di questa tesi, si sa ancora molto poco.

Altra interessante iniziativa degli ultimi anni, portata avanti dalla spinta che ha impresso la costruzione della *New I-Style town*, è stata la promozione in Italia della “settimana di Tianjin”³⁰, inaugurata nelle città di Milano e Roma³¹ a partire dal 21 ottobre 2005. In tale occasione, che ha anticipato l’arrivo de “l’anno sino-italiano” (fissato per il 2006), sono stati organizzati una serie di incontri tra personalità italiane e cinesi, un simposio sull’ambiente culturale e degli investimenti a Tianjin e una serie di serate volte all’apprendimento degli usi e dei costumi della città cinese. Queste sono tutte attività finalizzate alla celebrazione del 35° anniversario dell’allacciamento delle relazioni diplomatiche Italia – Cina. E quale città, meglio di Tianjin, può testimoniare questi lunghi anni di collaborazione? Ora più che mai, con la rimessa in valore della zona della ex concessione, l’Italia è legata a Tianjin.

Come scrive Stefano Luciani nell’intervento da lui fatto sulla “settimana di Tianjin” nel sito “Agenzia per la Cina”:

Tianjin è dunque al centro dell’attuale collaborazione tra Italia e Cina e questa settimana di incontri sarà per l’Italia un’occasione unica di entrare in contatto col mondo economico e culturale cinese.³²

²⁸ Tra i principali archivi di riferimento per quanto riguarda documenti ufficiali e immagini sulla concessione (dal momento dell’occupazione militare nel 1901 fino alla retrocessione nel 1947), ricordiamo: Archivio Storico Diplomatico del Ministero per gli Affari Esteri (ASDMAE), Biblioteca del Ministero degli Affari Esteri, Istituto Luce, Raccolte fotografiche modenese Giuseppe Panini- Collezione Marzio Govoni, Archivio di Stato di Siena (AS SI), Archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito (AUSSME), Archivio dell’Ufficio Storico della Marina Militare (AUSMM) e Archivio centrale dello Stato (ACS).

²⁹ Filippo SALVIATI, “Sulla via di Tianjin, mille anni di relazioni tra Italia e Cina”, *Mondo cinese*, 121, 2004.

³⁰ Per questo evento, il riferimento bibliografico principale è: “Agenzia per la Cina”, 2005, <http://www.agenziacina.com/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=29>, 16-11-2012.

³¹ A Roma le attività avevano un aspetto più istituzionale, mentre a Milano si era accentuato il carattere economico-commerciale degli eventi, diventando così un’imperdibile occasione di collaborazione per imprese italiane e cinesi.

³² “Agenzia per la Cina”, 2005, <http://www.agenziacina.com/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=29>, 16-11-2012.

Ricordiamo anche l'interessante iniziativa dell'anno 2007 *Come to Tianjin*.³³

Organizzata da “Associazione Italiana Società di Consulenza in Ricerca Innovazione e Sviluppo (AISCRIS)”, “Associazione Italiana Marketing (AISM)”, “International Network for Small and Medium sized Enterprises (INSME)”, su invito proprio del *Tianjin italian Business Park* (agenzia della municipalità di Tianjin presente all'interno della *New I-Style town* attuale), tale iniziativa aveva come obiettivo proprio quello di promuovere collaborazioni bilaterali Italia- Cina in campo industriale e tecnologico.

In particolare, ciò che tale incontro si proponeva era diffondere l'utilizzo delle tecnologie avanzate italiane anche nelle piccole e medie imprese (PMI) cinesi, progetto perfettamente in linea, come possiamo leggere nel programma ufficiale dell'iniziativa, con “quanto previsto dal programma di Sviluppo della Municipalità di Tianjin, dall'XI piano quinquennale cinese, oltre che conforme alle linee guida decise dai due Governi all'incontro del Comitato Governativo Italia Cina svoltosi a Pechino il 13 novembre scorso”.³⁴

Tra le principali tematiche trattate in ambito di tecnologie innovative, erano previste le seguenti: utilizzo di sistemi elettronici di monitoraggio e controllo per le ferrovie, tecnologie di riciclo ambientale (con un occhio di riguardo alle tecnologie di smaltimento dei rifiuti tossici prodotti dalle attività ospedaliere), tecniche di *E – Government* e utilizzo di *call centre*.³⁵

Questa iniziativa, che si è svolta dal 19 al 27 gennaio 2007, è una dimostrazione concreta di come la creazione della *New I-Style town* sia stata diretta promotrice di nuove collaborazioni economiche tra Italia e Cina . Essa è stata infatti il motore che ha spinto molte aziende italiane a guardare in modo concreto alle loro possibilità di sviluppo economico in Cina, in quanto maggiormente motivate e rassicurate dall'esistenza di questo punto di appoggio concreto, nato proprio nel cuore della Cina. Tematiche come l'adozione di tecnologie innovative all'interno delle imprese per migliorarne l'operato e aumentarne le prestazioni sono, ai nostri giorni, questioni più che mai attuali, e questa serie di iniziative organizzate per far collaborare Italia e Cina in tale settore, hanno sicuramente del potenziale che le nostre imprese non dovrebbero sottovalutare.

³³ L'anno precedente le stesse associazioni ne avevano organizzata una analoga dal titolo “Come to Qingdao”, dal 3 all'11 novembre 2006. Si trattava anche qui di un incontro Italia- Cina sulle tecnologie innovative per le Piccole e Medie Imprese (PMI), mirata alla formazione di *team* di lavoro misti italo- cinesi per l'elaborazione e la presentazione di progetti in questo campo. Visto il successo dell'evento, era da subito stato fissato un secondo incontro, per l'appuntamento a Tianjin. Cfr. “INSME- International Network for Small and Medium sized Enterprises”, 2006, www.insme.org/files/2278/at_download/file, 20-10-2012.

³⁴ “RIDITT- Rete Italiana per la Diffusione dell'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico alle imprese”, 2007, riditt.sviluppoeconomico.gov.it/documenti/1%2520Come%2520to%2520Tianjin%2520PROVA.doc, 20-10-2012.

³⁵ *Ibidem*

Per tutte le aziende italiane e cinesi che vi han preso parte, più altre nuove interessate a questi progetti di collaborazione industriale, è stato organizzato anche un terzo incontro dal titolo *Come to Hefei*, in cui si è continuato il progetto di scambio di tecnologia tra imprese italiane e imprese cinesi, per un miglioramento del loro rendimento finale.

Si ricorda infine che dal 17 al 22 settembre 2009, la *New I-Style town* è stata anche la sede della celebrazione del centenario della *Italian Fashion Business Community* (*Shishang shangye qunluo*).³⁶ Venne organizzata all'interno del *Local chinese tourism industry Festival* e i segni di tale cerimonia sono ancora tangibili all'interno della nostra ex concessione (basti pensare alle insegne pubblicizzanti l'evento, che ancora non sono state rimosse in quanto contribuiscono a dare alla zona quell'aspetto di centro d'*elite* che tanto attira gli investimenti cinesi e stranieri).



Fig.34 Esempio di insegna di sponsorizzazione della *Italian fashion business community* in vicolo Anjili (foto da me scattata il 12 luglio 2012).

³⁶ Maurizio MARINELLI, *The 'New I-Style Town': From Italian concession to commercial attraction*, in "China Heritage Quarterly", 2010, http://www.chinaheritagequarterly.org/features.php?searchterm=021_istyle.inc&issue=021,25-07-2012.

VIII. Una vetrina del *made in Italy* nel cuore della Cina

La zona ha il suo centro in piazza Marco Polo, che si trova all'intersezione tra *Ziyou dao* (via della Libertà) e *Minzu lu* (via della Nazione). *Ziyou dao* è una via esclusivamente pedonale che attraversa tutta la *I-style town*, da piazza Marco Polo a *Shengli lu* (via della Vittoria), ed è costeggiata su entrambi i lati da ristoranti italiani e bar di ogni genere.

Come si può notare paragonando questi nomi con quelli che troviamo nella mappa precedentemente allegata, quando la concessione è tornata alla Cina, tutti i nomi delle vie sono stati cambiati. Ed è proprio per rimarcare che questo territorio era tornato alla Cina che si sono scelti nomi come via della libertà, via della nazione, via del progresso, via della democrazia o via della vittoria, con una buona dose di nazionalismo.³⁷



Fig.35 Piazza Marco Polo con il monumento alla vittoria (foto da me scattata il 12 luglio 2012).

³⁷ Per l'elenco completo dei nomi attuali delle vie nella zona della ex concessione, e per un paragone coi nomi originari, cfr. capitolo terzo, pp. 65-66.

La *New I-Style town* creata da HEDO con la collaborazione di architetti cinesi ed italiani, si può definire, come dice Marinelli, una vera e propria “*enclave commerciale che ricorda Disneyland*”.³⁸ C’è il ristorante “Trattoria italiana” (un ristorante con una squisita eleganza “tutta italiana”, in cui ogni sala porta il nome di una città italiana diversa. In una delle sale principali è stato appeso uno stendardo giallo, che riporta la scritta “Trattoria italiana- torna nel 1902. Ristorante italiano”), c’è ancora il ristorante “Da Salvatore” (solamente il nome già richiama un clima nostrano e casalingo), il ristorante “Ciao Bella” o il “Venezia Club”, fino ad arrivare al “Nuovo Cinema Paradiso” (*Xintiantang • yishi canting*), omaggio al celebre film di Giuseppe Tornatore. Si tratta di un bar dove vengono proiettati film d’epoca italiani.

Tra i ristoranti italiani sbucano anche un ristorante russo ed uno bavarese.

E tra un ristorante e l’altro possiamo scorgere paesaggi inconsueti per l’ambiente cinese, che ci confondono tanto da farci domandare se ci troviamo veramente in Cina.

Al centro di piazza Venezia (*Weinisi guangchang*), proprio davanti al Nuovo Cinema Paradiso, se aguzziamo la vista ecco che vediamo una fontana che porta il nome di “fontana di Trevi”.

O ancora, se mentre passeggiamo alla scoperta di questa zona tutta nuova, ci guardiamo attorno, ci accorgiamo che, accanto ai palazzi signorili tutti perfettamente restaurati, ci sono una serie di negozietti che vendono maschere di carnevale veneziane, piccoli Pinocchio di legno e mille altri

souvenir che ci fanno per un attimo credere di trovarci in piazza San Marco a Venezia o piazza Duomo a Milano.



Fig.36 Esempi di sponsorizzazione della moda *made in Italy* (foto da me scattata il 12 luglio 2012).

³⁸ Maurizio MARINELLI, *The ‘New I-Style Town’: From Italian concession to commercial attraction*, in “China Heritage Quarterly”, 2010, http://www.chinaheritagequarterly.org/features.php?searchterm=021_istyle.inc&issue=021, 25-07-2012.



Fig.37 Il “Nuovo Cinema Paradiso”, uno dei locali di richiamo alla tradizione italiana all’interno della *New I-style town* (foto da me scattata il 12 luglio 2012).

Mi sono recata a Tianjin la prima volta due anni fa, e sono tornata quest’anno svariate volte e ogni volta, nel momento in cui raggiungo piazza Marco Polo ed entro in via della Libertà, passando sotto alla scritta *Italian Style Town*, mi sento come se improvvisamente fossi stata spedita in un altro mondo. Mi giro, guardo indietro oltre piazza San Marco e vedo la Cina (con i suoi venditori ambulanti e la fila di taxi azzurri), poi guardo avanti a me i palazzi neo rinascimentali, le bancarelle, i bar e i ristoranti e ho bisogno di qualche minuto per realizzare che tutto questo era proprio nel cuore di una città cinese. E ai cinesi la *New I-Style town* piace molto. È infatti una delle zone più visitate della città: in ogni angolo si possono scorgere allegri cinesi che fanno foto accanto alla “fontana di Trevi”, sorridendo felici perché a loro sembra proprio di essere in Italia.

È immancabile imbattersi poi in coppie di sposi intenti a fare qui il loro servizio fotografico (la possibilità di avere come location delle loro foto il meglio del *made in Italy* è una cosa che, anche ai cinesi, fa molta gola).



Fig.38 Coppia di sposi intenta a girare un servizio fotografico in vicolo Anjili (foto scattata il 12 luglio 2012).

Sembra quindi che HEDO sia riuscita nel suo intento: trasformare l'architettura della zona (ovvero i bei palazzi in stile neo rinascimentale e tutti gli edifici in stile italiano) in capitale economico. Si è creata una supervetrina del *made in Italy* che ora si spera riesca ad attrarre gli investimenti necessari per trasformarla nella nuova piazza Affari. Pare insomma che per la nostra concessione sia giunto il momento di una nuova sfida....

Conclusioni generali

Come emerso dal primo capitolo introduttivo sul contesto in cui nacque la concessione italiana di Tianjin, la fondazione della stessa altro non fu che la riuscita finale di una serie di tentativi che erano stati intrapresi negli anni precedenti dal nostro governo, allo scopo di affermare la nostra presenza in estremo Oriente. I primi tentativi furono un totale insuccesso, a causa della scarsa conoscenza della realtà cinese da parte della maggioranza dei diplomatici italiani, della difficile situazione economica italiana (che rendeva necessario risolvere prima le numerose problematiche di politica interna e poi pensare a progetti espansionistici di politica estera) e di un'impostazione dei negoziati sbagliata che prestava troppa attenzione a cosa si chiedeva e non a come lo si chiedeva (dimenticando che, per la Cina, la forma che la richiesta aveva era la cosa determinante nell'accettazione della stessa). Ciò portò il primo tentativo dell'Italia di mettere piede in Cina a concludersi con un bilancio totalmente passivo.

La successiva partecipazione italiana alla guerra lanciata dalle potenze occidentali contro i Boxer, non ebbe solamente importanza militare ma offrì finalmente anche i presupposti per futuri sviluppi economici dell'Italia in Cina. Con la firma cinese del protocollo di pace, il 7 settembre 1901, l'Italia ottenne il diritto a richiedere infatti in territorio cinese una concessione, e fu così che il 7 giugno 1902 i nostri due Paesi sottoscrissero, nelle vesti dei loro rappresentanti Gallina e Tang Shaoyi, un accordo in cui ci veniva ceduto un pezzo di terra, della superficie di mezzo chilometro circa, nella zona riservata alle concessioni straniere all'interno della città di Tianjin.

Come è stato ampiamente trattato nei capitoli secondo e terzo, il nostro governo tuttavia, a differenza dei governi delle altre potenze occidentali, non adottò mai una solida politica di sostegno nei confronti delle imprese private interessate a stabilirsi nella concessione e commerciare con la Cina. Per anni dopo la fondazione, la nostra concessione restò un luogo abbandonato a sé stesso e totalmente improduttivo.

Solo dopo circa dieci anni di tentativi inutili di decollo, il governo italiano riuscì nell'intento di portare in auge la zona, dotarla di tutte le infrastrutture necessarie per renderla alla pari degli altri *settlement* stranieri ma, ancora una volta, lo fece focalizzandosi su aspetti che avrebbero dovuto essere secondari. Il nostro governo si preoccupò infatti di rendere la nostra concessione una realtà ammirata da Cina e Occidente per il suo lusso e il suo sfarzo, per il suo essere lo "specchio" delle belle arti italiane, ma lasciò sempre in secondo piano l'aspetto economico.

Tutti gli sforzi furono principalmente concentrati nel costruire residenze neorinascimentali, piazze imponenti e bei viali alberati, trascurando attività fondamentali quali il finanziamento di

imprenditori che avrebbero voluto trasferire la loro attività nella concessione o la costruzione di ditte e fabbriche che avrebbero consentito alla concessione stessa di avere una propria indipendenza economica.

La concessione di Tianjin sarebbe potuta insomma diventare il fulcro di consistenti scambi tra Italia e Cina, il mezzo ideale per l'affermazione della presenza italiana nel territorio (sia dal punto di vista politico che soprattutto economico) e per l'ottenimento di una serie di vantaggi che avrebbero fatto crescere fortemente l'economia del nostro Paese. Tuttavia, il governo italiano non fu in grado di sfruttare a pieno il potenziale di ciò che aveva ottenuto, e la concessione restò così principalmente a mera funzione residenziale (visto il suo sfarzo, numerose erano anche le personalità cinesi di spicco che decidevano di trasferirvisi), non trasformandosi mai però nel centro di sviluppo dei nostri interessi commerciali ed economici in Cina.

Pare tuttavia che l'Italia abbia deciso col nuovo Millennio di non sprecare quest'occasione, che nella prima metà del Novecento già si era lasciata sfuggire.

Il progetto di restauro di cui la nostra ex concessione è infatti protagonista a partire da circa un decennio fa, e di cui si è ampiamente trattato nel capitolo sesto, ha proprio come scopo infatti quello di far rifiorire economicamente la zona, farla diventare un polo attrattivo di investimenti e rilanciarla come nuovo fiorente centro degli interessi economico-finanziari italiani in Cina.

Questa volta è la RPC stessa ad appoggiare questo progetto, che combacia perfettamente con il suo interesse a sponsorizzare la città di Tianjin come fiorente città internazionale.

Il restauro della zona e la creazione di quella che prende il nome di *New I-Style town* sono così processi che vengono portati avanti dalla collaborazione tra i nostri due Paesi (e tra i loro architetti, che lavorano diligentemente ogni giorno per riportare la zona a come era negli anni centrali di massimo sviluppo).

Sulla riuscita o meno nella creazione di una vetrina del *made in Italy* nel cuore della Cina e di un centro finanziario di primo livello, ancora non possiamo esprimerci in maniera definitiva, in quanto i lavori non sono ancora stati terminati. Ma possiamo tuttavia sottolineare che oggi, la *New I-Style town* è uno dei poli di maggior attrazione nella città e, particolare di non poca rilevanza, non solo per gli occidentali, ma soprattutto per i cinesi.

Che sia l'occasione per l'Italia di ottenere ciò che ai tempi della concessione non era riuscita a raggiungere? Forse, non è mai troppo tardi per continuare a sperare.

Bibliografia

Fonti bibliografiche in lingue occidentali

BERTUCCIOLI, Giuliano – MASINI, Federico, *Italia e Cina*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

BORSA, Giorgio, *Italia e Cina nel XIX secolo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961.

CALLAINI, Piero, *I settlements europei nei porti aperti della Cina. Studio di diritto internazionale pubblico*, Firenze, Tip. Cenniniana, 1909.

CARDANO, Nicoletta – PORZIO, Pier Luigi (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004.

CATELLANI, Enrico, *L'Estremo Oriente e le sue lotte*, Milano, Fratelli Treves, 1904.

DE COURTEN, Ludovica – SARGERI, Giovanni, *Le Regie Truppe in Estremo Oriente 1900-1901*, Roma, Ufficio Storico SME, 2005.

DE' LUIGI, Giuseppe, *La Cina contemporanea. Viaggio e note di Giuseppe de' Luigi, delegato della missione italiana in Cina*, Milano, Treves, 1912.

FILETI, Vincenzo, *La Concessione Italiana di Tien-tsin*, Genova, Barabino e Graeve editore, 1921.

HOOK, Brian (a cura di), *Beijing and Tianjin: towards a millennial megalopolis*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

MENG, S. M., *The Tsungli Yamen: Its Organization And Functions*, Cambridge, Harvard University Press, 1962.

Ministero degli Affari Esteri, Archivio Storico- ASDMAE (a cura di), serie politica P., posizione 86, Cina.

Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici (a cura di), *Documenti diplomatici italiani*, Roma, serie terza voll.III-IV-V-VI, serie quarta voll.V-VI, serie nona voll.IX-X, serie decima voll.I-II-III.

Regia Marina, Ufficio Storico (a cura di), *L'opera della Reale Marina in Cina: dall'assedio delle legazioni nel 1900 al 1930*, Firenze, Vallecchi, 1935.

SABATTINI, Mario- SANTANGELO, Paolo, *Storia della Cina*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2007.

SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2004.

SAMARANI, Guido – DE GIORGI, Laura, *Lontane, vicine. Le relazioni tra Cina e Italia nel Novecento*, Roma, Carocci editore, 2011.

TOSTI, Amedeo, *La spedizione italiana in Cina (1900-1901)*, Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1926.

VALLI, Mario, *Gli avvenimenti in Cina nel 1900 e l'azione della Reale Marina Italiana*, Milano, Hoepli, 1905

WU, Weiping – YUSUF, Shahid, *The Dynamics of Urban Growth in Three Chinese Cities*, New York, Oxford University Press, 1997.

Fonti bibliografiche in lingua cinese

LAI Xinxia 来新夏 YANG Daxin 杨大辛, *Tianjin de jiu guo zujie 天津的九国租界* (Le nove concessioni straniere a Tianjin), Tianjin, Tianjin guxiang chubanshe, 2004.

LUO Shuwei 罗澍伟, *Tianjin shihua 天津史话* (Breve storia di Tianjin), Pechino, Shehui kexue wenxian chubanshe, 2011.

RASMUSSEN, O. D., XU Yifan 许逸凡, ZHAO Diyi 赵地 译, *Tianjin zujieshi (chatuben)* 天津租界史 (插图本) (Storia illustrata delle concessioni di Tianjin), Tianjin, Tianjin renmin chubanshe, 2009.

SHANG Keqiang 尚克强, *Jiu guo zujie yu jindai Tianjin* 九国租界与近代天津 (Le nove concessioni straniere e l'odierna Tianjin), Tianjin, Tianjin jiaoyu chubanshe, 2008.

Tianjin bowuguan 天津博物馆 (a cura di), *Zhonghua bainian kan Tianjin* 中华百年看天津 (Una ricerca sulla città di Tianjin negli ultimi cento anni), Tianjin, Tianjin guxiang chubanshe, 2008.

Tianjin dang'anguan , Nankai daxue fenxiao dang'anxi 天津档案馆, 南开大学分校档案系 (a cura di), *Tianjin zujie dang'an xuanbian* 天津租界档案选编 (Antologia della documentazione sulle concessioni straniere di Tianjin), Tianjin, Tianjin renmin chubanshe, 1992.

Tianjinshi difangzhi bianxiu weiyuanhui 天津市地方志编修委员会 (a cura di), *Tianjin tong zhi: fu zhi, zujie* 天津通志: 附志, 租界 (Annali della città di Tianjin: annali supplementari, concessioni straniere), Tianjin, Tianjin shehui kexueyuan chubanshe, 1996.

Zhongguo de zujie 中国的租界 (Le concessioni straniere in Cina), Shanghai, Shanghai guxiang chubanshe, 2004.

Riviste

CATELLANI, Enrico, "Formazione di gruppi municipali internazionali nell'estremo Oriente contemporaneo", *Rivista italiana di sociologia*, fasc. V-VI, Roma, 1902.

CICCHITI SURIANI, Arnaldo, "La Concessione Italiana di Tien Tsin (1901-1951)", *Rassegna Italiana di Politica e Cultura*, 31, ottobre 1951.

CORRADINI, Piero, "Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947", *Mondo cinese*, 77, 1991, pp. 7-48.

FERRANTE, Ezio, “La concessione italiana di Tien-Tsin”, *Affari sociali internazionali*, 3, 2000, pp. 2-13.

MARINELLI, Maurizio, “Internal and external spaces: the emotional capital of Tianjin’s Italian concession”, *Emotion, Space and Society*, 3, 1, 2010, pp. 62-70.

POMA, Cesare, “Sul commercio di Tien-tsin”, *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, 218, marzo 1902, pp. 100-130.

RAMPINI, Federico, “Cina, la città degli italiani”, *La Repubblica*, 23 novembre 2004, p.1.

SALVIATI, Filippo, “Sulla via di Tianjin, mille anni di relazioni tra Italia e Cina”, *Mondo cinese*, 121, 2004.

Documenti e materiali tratti da internet in lingue occidentali

La settimana di Tianjin in Italia, “Agenzia per la Cina”, 2005,
<http://www.agenziacina.com/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=29>, 20-08-2012.

AGNEW, Neville, DEMAS, Martha, *Principles for the Conservation of Heritage Sites in China: English language translation, with Chinese text of the document issued by China ICOMOS*, “The Getty Conservation Institute”, 2004,
http://www.getty.edu/conservation/publications_resources/pdf_publications/china_prin_2english.pdf, 26-11-2012.

BALDI, Stefano, “La penna del diplomatico (i libri scritti dai diplomatici italiani dal dopoguerra ad oggi)”, 2008, <http://baldi.diplomacy.edu/diplo/biogra/taliani.htm>, 15-12-2012.

I bolli. 1917-1919. Tientsin-catalogo, “I bolli. Il catalogo online dei francobolli italiani.”, 2012,
http://www.ibolli.it/cat/uffici/uffici_tientsin/uffici_tientsin.php, 19-11-2012.

BULFONI, Clara, *Il contributo italiano alla liberazione delle Legazioni straniere assediate a Pechino dai Boxer*, in “Culture 1998”, 1998,

<http://www.club.it/culture/culture98/clara.bulfoni/indice-i.html>, 21-07-2012.

“Colonialism in comparative perspective: Tianjin under Nine Flags, 1860-1949”, 2008,

<http://www.bristol.ac.uk/tianjin-project/>, 12-08-2012.

“Tientsin’s foreign concessions. Historical notes”, *Oriental affairs*, 10, 4, ottobre 1938, in

“Colonialism in comparative perspective: Tianjin under Nine Flags, 1860-1949”, 2008,

<http://www.bristol.ac.uk/tianjin-project/resources/oriental.pdf>, 12-08-2012

Immagine copertina di *La domenica del Corriere*, 30, 29 luglio 1900, “La domenica del Corriere”, 2000, http://ladomenicadelcorriere.blogspot.it/2900_07_01_archive.html, 01-11-2012.

La Cina, Tientsin e il battaglione di San Marco, “Filatelia e collezionismo: il blog di filateliastamp”, 2006, <http://filateliastamp.altervista.org/?p=791>, 20-11-2012.

“INSME- International Network for Small and Medium sized Enterprises”, 2006,

www.insme.org/files/2278/at_download/file, 20-10-2012.

LOMBARDO, Giovanni, *La colonia dimenticata di Tianjin in Cina*, “A Nordest Di che”, 2011,

<http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-primaparte/> e sgg., 22-08-2012.

MARINELLI, Maurizio, *Self-portrait in a Convex Mirror: Colonial Italy Reflects on Tianjin*, in

“Transtext(e)s transcultures. Journal of Global Cultural Studies”, 2007,

<http://transtexts.revues.org/147>, 02-06-2012.

MARINELLI, Maurizio, *The ‘New I-Style Town’: From Italian concession to commercial attraction*, in “China Heritage Quarterly”, 2010,

http://www.chinaheritagequarterly.org/features.php?searchterm=021_istyle.inc&issue=021, 25-07-2012.

MARINELLI, Maurizio, *Tianjin, a Permanent Expo of World Architecture*, in “China Heritage Quarterly”, 2010, <http://www.chinaheritagequarterly.org/editorial.php?issue=021>, 25-07-2012.

“Presidenza della Repubblica”, 2004, <http://www.quirinale.it/qrnw/statico/ex-presidenti/Ciampi/dinamico/visita.asp?id=26027>, 16-11-2012.

“RIDITT- Rete Italiana per la Diffusione dell’Innovazione e il Trasferimento Tecnologico alle imprese”, 2007, riditt.sviluppoeconomico.gov.it/documenti/1%2520Come%2520to%2520Tianjin%2520PROVA.doc, 20-10-2012.

“Trento in Cina”, 2001, <http://www.trentoincina.it/>, 18-09-2012.

Repubblica sociale italiana, “Wikipedia. L’enciclopedia libera.”, 2012, http://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_Sociale_Italiana, 17-12-2012.

Documenti e materiali tratti da internet in lingua cinese

Baguo Lianjun gongzhan jing jin 八国联军攻占京津 (La presa di Pechino e Tianjin da parte delle truppe congiunte degli otto Paesi), “Chenmo de maque de boke” 沉默的麻雀的博客, 2012, <http://chenmodemaque.blog.163.com/blog/static/163892129201282861940400/>, 19-06-2012.

FENG Jingxuan 冯靖萱, *Tianjinshi yidali zujie Minzulu pian qu gaizao fenxi* 天津市意大利租界民族路片区改造分析 (La ricostruzione di Via della Nazione nella concessione italiana di Tianjin), “Guowai jiancai keji”, http://d.g.wanfangdata.com.cn/Periodical_gwjckj200702058.aspx, 16-06-2012.

LI Dongye 李东晔, *Cong zujie dao fengqingqu: shi lun Tianjin yidali fengmao jianzhu de qu zhiminhua licheng* 从“租界”到“风情区”: 试论天津意大利风貌建筑的“去殖民化”历程 (Da “concessione straniera” a “quartiere del buon gusto”: il processo di “decolonizzazione” nell’architettura a carattere tipicamente italiano nella concessione di Tianjin), “Zhongguo jindai jianzhu yanjiu yu baohu”, http://d.g.wanfangdata.com.cn/Conference_6343026.aspx, 16-06-2012.

MAO Yu 毛羽, *Tianjin yuan yizujie lishi jiequ baohu yu geng xin moshi de tanxi* 天津原意租界历史街区保护与更新模式的探析 (Studio analitico sulla protezione e il rinnovo del quartiere storico della ex concessione italiana a Tianjin), http://d.g.wanfangdata.com.cn/Thesis_Y1675950.aspx, 16-06-2012.

“Tianjinshi difangzhi wang” 天津市地方志网, 2012,
<http://www.tjdfz.org.cn/tjtz/zjz/zjdsh/index.shtml>, 17-11-2012.

Zhongguo lishi shang de “Tianjin zujie” ge guo nuli fanwei 中国历史上的“天津租界”各国势力范围 (Le sfere d’influenza di ciascun Paese nel periodo storico che vide lo sviluppo delle concessioni straniere di Tianjin), “Tiexue.net” 铁血网, 2008, http://bbs.tiexue.net/post2_3220066_1.html, 27-10-2012.

WANG Ranran 王冉冉, *Tianjin yizujie lishi jiequ jingguan huanjing yishu yanjiu* 天津意租界历史街区景观环境艺术研究 (Ricerca artistica sul paesaggio nel quartiere storico della concessione italiana di Tianjin), http://d.g.wanfangdata.com.cn/Thesis_Y1873510.aspx, 16-06-2012.

Indice immagini e relative fonti

Capitolo primo – La presenza italiana in Cina: un esordio problematico

Fig.1 Mappa risalente all'epoca coloniale che ci mostra la posizione strategica di Tianjin.....p.12
<http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-seconda-parte/>

Fig.2 Mappa delle nove concessioni straniere fondate a Tianjin.p.13
http://bbs.tiexue.net/post2_3220066_1.html

Fig. 3 L'imbarco nell'arsenale di Napoli delle truppe italiane dirette in Cina, il 19 luglio 1900....p.29
http://ladomenicadelcorriere.blogspot.it/2900_07_01_archive.html

Capitolo secondo – Gli anni della fondazione

Fig. 4 Rilievo del territorio della concessione al momento dell'occupazione militare.....p.51
<http://www.bristol.ac.uk/tianjin-project/tianjinnineflags/italian/>

Fig.5. Soldati italiani del Corpo di spedizione internazionale, alla stazione ferroviaria di Tianjin (1900).....p.54
<http://chenmodemaque.blog.163.com/blog/static/163892129201282861940400/>

Capitolo terzo – Gli anni centrali e l'epoca fascista

Fig. 6 Mappa della concessione italiana di Tianjin e delle sue vie principali.....p.64
<http://www.trentoincina.it/mostrapost.php?id=315>

Fig.7 Francobollo ordinario, valore di 1 centesimo.Emesso nel 1917.Aquila e motivi floreali....p.67
<http://www.ibolli.it/php/em-uffici-18154-Aquila%20e%20ornamenti%20floreali.php>

Fig. 8 Francobollo ordinario, 10 lire. Emesso nel 1917. Effigie di Vittorio Emanuele III.....p.67
[http://www.ibolli.it/php/em-uffici-18163-](http://www.ibolli.it/php/em-uffici-18163-Effigie%20di%20Vittorio%20Emanuele%20III%20e%20ornamenti%20floreali.php)

[Effigie%20di%20Vittorio%20Emanuele%20III%20e%20ornamenti%20floreali.php](http://www.ibolli.it/php/em-uffici-18163-Effigie%20di%20Vittorio%20Emanuele%20III%20e%20ornamenti%20floreali.php)

Fig. 9 Lavori di costruzione presso l'ex consolato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....p.70

Fig. 10 Particolare di piazza Regina Elena (oggi piazza Marco Polo).....p.71

<http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-terza-parte/>

Fig. 11 Fronte del palazzo municipale progettato da Borgnino.....p.72

<http://www.trentoincina.it/mostrapost.php?id=315>

Fig. 12 Stazione della polizia italiana a Tianjin.....p.75

<http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-quinta-parte/>

Fig. 13 Lo stemma di Venezia, simbolo del battaglione San Marco.....p.85

<http://filateliastamp.altervista.org/?p=791>

Fig. 14 Battaglione San Marco che si esercita presso la Caserma Carlotto.....p.86

<http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-quinta-parte/>

Fig. 15 Il palazzo del Forum in un'immagine attuale dopo il restauro, foto da me scattata il 12-07-

2012.....p.89

Capitolo quarto – La seconda guerra mondiale e la retrocessione alla Cina

Fig. 16 Immagine propagandistica giapponese col Sol levante che penetra nello stato del

Manciukuò.....p.95

<http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-decima-parte-a-volte-ritornano-2/>

Capitolo quinto – Fonti italiane e fonti cinesi: una discrepanza

Fig. 17 Antonio Riva.....p.122
<http://www.anordestdiche.com/senza-categoria/la-colonia-dimenticata-di-tianjin-tientsin-in-cina-%E2%80%93-ottava-parte-gli-ultimi-italiani-in-cina-vengono-uccisi-o-espulsi/>

Capitolo sesto – Ritorno al presente: la *New-I Style town*

Fig.18 Vista sul quartiere di Heping. Sulla destra l'albergo a cinque stelle St. Regis (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....p.133

Fig.19 Ex- residenza di Cao Yu all'interno della concessione italiana, classificata come "edificio a protezione chiave" (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....p.137

Figg.20 e 21 Insegne di benvenuto all'entrata della *New I-Style town* (foto da me scattate il 12 luglio 2012).....p.139

Fig. 22 Operaio cinese impegnato nel restauro dell'ospedale del Sacro cuore (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....p.141

Fig.23 Restauro della chiesa del Sacro cuore (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....p.141

Fig.24 Interno dell'ospedale del Sacro cuore oggi (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....p.142

Fig.25 La caserma Ermanno Carlotto oggi, numero 37 nel percorso guidato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....p.146

Fig.26 Ex sede della commissione delle risorse idriche della Cina del nord, numero 16 nel percorso guidato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....p.146

Fig.27 Una ex residenza ancora da ristrutturare (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....p.146

Fig.28 Ex residenza di Cheng Ke, numero 23 nel percorso guidato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....	p.147
Fig.29 Interno dell'ex residenza di Cao Yu, numero 31 nel percorso guidato. Mostra a lui dedicata (foto da me scattata il 12 luglio 2012).	p.147
Fig.30 Ingresso dell'ex residenza di Cao Yu, numero 31 nel percorso guidato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).	p.147
Fig.31 Interno dell'ex residenza di Cao Yu, numero 31 nel percorso guidato. Studio privato del drammaturgo (foto da me scattata il 12 luglio 2012).	p.149
Fig.32 Quello che resta oggi dell'ex quartiere generale, numero 34 nel percorso guidato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....	p.149
Fig.33 Uno degli ingressi dell'ex ospedale del Sacro cuore, numero 35 nel percorso guidato (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....	p.149
Fig.34 Esempio di insegna di sponsorizzazione della <i>Italian fashion business community</i> in vicolo Anjili (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....	p.152
Fig.35 Piazza Marco Polo con il monumento alla vittoria (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....	p.153
Fig.36 Esempi di sponsorizzazione della moda <i>made in Italy</i> (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....	p.154
Fig.37 Il “Nuovo Cinema Paradiso”, uno dei locali di richiamo alla tradizione italiana all'interno della <i>New I-style town</i> (foto da me scattata il 12 luglio 2012).....	p.155
Fig.38 Coppia di sposi intenta a girare un servizio fotografico in vicolo Anjili (foto scattata il 12 luglio 2012).....	p.156

Glossario

安吉里胡同	Ānjǐlǐ hútòng	vicolo Anjili
奥租界	ào zūjiè	concessione austro-ungarica
八国联军	bāguó liánjūn	truppe congiunte degli otto Paesi
白河	báihé	fiume Bianco
保护费	bǎohùfèi	spese di protezione
保险机构	bǎoxiǎn jīgòu	strutture assicurative
北平使馆界	Běipíng shǐguǎnjiè	quartiere delle legazioni a Pechino (si usa la denominazione che la città aveva sotto la dinastia Míng)
本土	běntǔ	Paese d'origine
兵营	bīngyíng	caserma militare
比租界	bǐzūjiè	concessione belga
伯玛	Bómǎ	Cesare Poma
不动产所得税	bùdòngchǎn suǒdésuì	imposta sui guadagni derivati dalle proprietà immobili
财税机构	cáishuì jīgòu	strutture finanziarie e tributarie

财政管理部门	cáizhèng guǎnlǐ bùmén	dipartimento di amministrazione finanziaria
财政机构	cáizhèng jīgòu	strutture finanziarie
财政收支报告	cáizhèng shōuzhī bàogào	report delle entrate e delle uscite
财政预算报告	cáizhèng yùsuàn bàogào	report del bilancio finanziario
曹錕	Cáo Kūn	Cao Kun
曹锐	Cáo Ruì	Cao Rui
曹禹	Cáo Yǔ	Cao Yu
长江	Cháng Jiāng	fiume Azzurro (conosciuto anche come Yangtze)
车捐	chējuān	imposta sui mezzi di trasporto
车马费	chēmǎfèi	indennità di missione
绸缎庄	chóuduànzhūāng	negozio di prodotti in raso/seta
大沽	Dàgū	Dagu (nelle fonti italiane di fine Ottocento e inizio Novecento, località nota sotto il nome di Taku)
戴相龙	Dài Xiànglóng	Dai Xianglong
当局	dāngjú	autorità (persone che detengono un certo potere)

道路清洁费	dàolù qīngjié	spese per la pulizia delle strade
达威拉	Dáwēilā	Oreste Da Vella
德租界	dézūjiè	concessione tedesca
电车公司红利	diànchē gōngsī hónglì	dividendi sull'impresa tramviaria
地亩捐	dìmuǒjuān	imposta sulle terre coltivate
订立	dìnglì	concludere, portare a termine (contratto, accordo ecc)
地税	dìshuì	imposta locale
董事会	dǒngshìhuì	consiglio d'amministrazione/consiglio comunale
段祺瑞	Duàn Qírui	Duan Qirui
督察长	dūcházhǎng	ispettore capo
对德意志、意大利宣战布告	Duì Déyìzhì Yìdàlì xuānzhàn bùgào	dichiarazione di guerra della Cina a Italia e Repubblica federale tedesca
渡口税	dùkǒushuì	imposta sui traghetti
俄租界	ézūjiè	concessione russa
罚款	fákǔǎn	multa

房产租值捐	fángchǎnzūzhíjuān	imposta sul (valore del)l'affitto degli immobili (usato nelle fonti cinesi come sinonimo di 房捐)
房捐	fángjuān	imposta immobiliare
法租界	fǎzūjiè	concessione francese
非出租之房产	fēichūzū zhī fángchǎn	proprietà immobile non affittabile
否决权	fǒujuéquán	potere di veto
嘎里纳	Gālǐnà	Giovanni Gallina
葛布理	Gébùlǐ	Luigi Gabrielli
工部局	gōngbùjú	ministero dei lavori pubblici (organo esecutivo, prenderà successivamente il nome di "municipio")
工程费	gōngchéng fèi	spese per i lavori di ingegneria
工程处	gōngchéngchù	dipartimento di ingegneria
公顷	gōngqǐng	ettaro
公使	gōngshǐ	ministro
公使团	gōngshǐtuán	missione diplomatica
公元	gōngyuán	dopo Cristo

公园修理费	gōngyuán xiūlǐ fèi	spese per la manutenzione dei parchi
公债	gōngzhài	buoni del tesoro
广州	Guǎngzhōu	Guangzhou (Canton)
规划	guīhuà	piano, programma,
海关道	hǎiguān dào	sovrintendente delle dogane marittime
海河	hǎihé	fiume Hai o fiume bianco
户	hù	nucleo familiare (unità di misura utilizzata per il calcolo della popolazione, cinese e non, nelle concessioni straniere)
回力球场	huí lì qiúchǎng	campo di pelota
家庙/祠堂	jiāmiào/ cí táng	tempio ancestrale
间谍	jiàndié	spia, agente segreto
建筑群落	jiànzhù qúnluò	gruppo di edifici
建筑师	jiànzhùshī	architetto
交收意租界的九条办法	jiāoshou Yizujie de jiu tiao banfa	nove metodi di retrocessione della concessione italiana
焦思迪	Jiāosīdí	Giuseppe Chiostrì

解散	jiěsàn	sciogliere (organo, istituzione ecc)
接收租界及北平使馆界办法	Jiēshōu zūjiè jí Běipíng shǐguǎnjiè bànfǎ	metodi di retrocessione delle concessioni straniere e del quartiere delle legazioni a Pechino
警察费	jǐngchá fèi	spese per la pubblica sicurezza
警察局	jǐngchájú	stazione di polizia
旧居	jiùjū	ex/antica residenza
九龙	Jiǔlóng	Caolun (città di Hong Kong, conosciuta anche come Kowloon)
捐税	juānshuì	tasse e imposte
捐务处	juānwùchù	dipartimento di tassazione
局长	júzhǎng	direttore
可消费的异域文化遗产	kě xiāofèi de yìyù wénhuà yíchǎn	patrimonio culturale di origine straniera non rinnovabile
会计员	kuàijìyuán	ragioniere
连	lián	compagnia (unità militare che forma il reggimento)
梁启超	Liáng Qǐchāo	Liang Qichao

辽东	Liáodōng	Liaodong (penisola situata nella provincia di Liaoning)
领事	lǐngshì	console
领事法庭	lǐngshì fǎtíng	corte di giustizia consolare
领事馆	lǐngshìguǎn	consolato
历史风貌建筑	lìshǐ fēngmào jiànzhù	edificio storico
历史文化保护区	lìshǐ wénhuà bǎohùqū	aree protette dal punto di vista storico e culturale
历史文化价值	lìshǐ wénhuà jiàzhí	valore storico e culturale
隶属	lìshǔ	essere subordinato a
里瓦·安东尼奥	Lǐwǎ·Āndōngní'ào	Antonio Riva
路灯费	lùdēng fèi	spese di illuminazione stradale
罗玛纳	Luómǎnà	Camillo Romano Avezzana
马可·波罗广场	Mǎkě·Bōluó guǎngchǎng	piazza Marco Polo
满州国	Mǎnzhōuguó	(stato fantoccio del) Manciukuò
码头捐	mǎtóujiān	imposta sul banchinamento
美租界	měizūjiè	concessione americana

蒙疆	Měngjiāng	(stato fantoccio del) Mengjiang
盟军	méngjūn	truppe alleate
秘书	mìshu	segretario
墨索里尼	Mòsuǒlǐní	Mussolini
南京国民政府	Nánjīng Guómín Zhèngfǔ	governo nazionalista di Nanchino
纳税人大会	nàshuìrén dàhuì	assemblea dei contribuenti
内科	nèikē	reparto di medicina interna
年表	niánbiǎo	tavola cronologica/cronologia
普通收入总计	pǔtōng shōurù zǒngjì	entrate ordinarie complessive
普通支出总计	putong zhīchū zǒngjì	uscite ordinarie complessive
清政府	Qīng zhèngfǔ	governo della dinastia Qing
秦皇岛	Qínhuángdǎo	Qinhuangdao (città situata nella provincia dello Hebei)
拳匪	Quánfěi	Boxer (1900)
全权公使	quánquán gōngshǐ	ministro plenipotenziario
权限	quánxiàn	competenza (ambito d'azione di un organo giurisdizionale o amministrativo)

人员薪金	rényuán xīnjīn	salari del personale lavorativo
日租界	rìzūjiè	concessione giapponese
萨尔瓦葛	Sàěrwǎgé	Salvago Raggi
三门	Sānmén	Sanmen
上海公共租界	Shànghǎi gōnggòng zūjiè	concessione internazionale di Shanghai
商业机关	shāngyè jīguān	enti commerciali
市府长官	shífǔ zhǎngguān	alto funzionario municipale (termine usato nelle fonti cinesi per tradurre la carica amministrativa del “podestà”)
时尚商业群落	Shíshàng shāngyè qúnluò	Italian Fashion Business Community
施体芬	Shītǐfēn	Ferruccio Stefenelli
实业家	shíyèjiā	industriale
市政局	shìzhèngjú	municipio
市政捐	shìzhèngjuān	imposta municipale (usato nelle fonti cinesi come sinonimo di 房捐)
收入总计	shōurù zǒngjì	entrate complessive
税务委员会	shuìwù wěiyuánhui	commissione di tassazione

税则	shuìzé	normativa fiscale
署理意大利驻华公使	shǔlǐ yìdàlì zhù huá gōngshǐ	incaricato d'affari italiano in Cina
司令部	sīlìngbù	quartier generale
所得税	suǒdéshuì	imposta sui guadagni
摊贩税	tānfànshuì	imposta sui venditori ambulanti
唐绍仪	Táng Shàoyí	Tang Shaoyi
特别收入总计	tèbié shōurù zǒngjì	entrate speciali complessive
特别支出总计	tèbié zhīchū zǒngjì	uscite speciali
特管区	tèguǎnqū	area ad amministrazione speciale
特命全权公使	tèmìng quánquán gōngshǐ	ministro plenipotenziario straordinario
特殊保护建筑	tèshū bǎohù jiànzhù	edificio a protezione speciale
天津	Tiānjīn	Tianjin
天津历史文化名城规划	Tiānjīn lìshǐ wénhuà míngchéng guīhuà	piano per le città famose dal punto di vista storico e culturale
天津义(意)国租界章程合同	Tiānjīn yì(yì) guó zūjiè zhāngchéng hétong	accordo italo- cinese sulla concessione italiana di Tianjin

天津意大利租界章程	Tiānjīn yìdàlì zūjiè zhāngchéng	statuto della concessione italiana di Tianjin (1929)
天津市历史风貌建筑保护条例	Tiānjīn shì lìshǐ fēngmào jiànzhù bǎohù tiáolì	regolamenti sulla protezione dell'architettura storica a Tianjin
天津卫	Tiānjīnwèi	capitaneria del Guado Celeste
同盟国	tóngméngguó	Stato alleato
土地捐	tǔdìjuān	imposta sul suolo
外交部	wàijiāobù	ministero degli esteri
外科	wàikē	reparto di chirurgia
汪精卫政权	Wāng Jīngwèi zhèngquán	regime di Wang Jingwei
万国建筑博览会	wànguó jiànzhù bólanhuì	fiera dell'architettura globale
威尼斯广场	Wēinísī guǎngchǎng	piazza Venezia
卫生处	wèishēngchù	dipartimento di sanità
温家宝	Wēn Jiābǎo	Wen Jiabao
厦门公共租界	Xiàmén gōnggòng zūjiè	concessione internazionale di Xiamen
项目	xiàngmù	voce, articolo
消防队	xiāofángduì	squadra antincendio
新天堂·意式餐厅	xīn tiāntáng Yì shì cāntīng	nuovo Cinema Paradiso

新意街	xīn Yì jiē	new I-style area (il termine si trova sempre con la dicitura in lingua inglese)
辛丑各国和约	Xīnchǒu gèguó héyuē	protocollo di pace del 1901
姓名	xìngmíng	nome e cognome
行政长官	xíngzhèng zhǎngguān	alto funzionario amministrativo
行政制度	xíngzhèng zhìdù	sistema amministrativo
行政管理	xíngzhèng guǎnlǐ	organizzazione amministrativa
行政机构	xíngzhèng jīgòu	strutture amministrative
行政权力	xíngzhèng quánlì	potere amministrativo
行政院	xíngzhèngyuàn	Yuan esecutivo
心科	xīnkē	reparto di cardiologia
新闻调查	xīnwén diàochá	News Investigation (noto programma televisivo cinese attuale)
修旧如旧	xiū jiù rújiù	restaurare il vecchio per farlo tornare come prima
修理暗沟马路	xiūlǐ àngōu mǎlù	spese per la riparazione di strade e fognature
选择权	xuǎnzéquán	potere elettivo

巡捕官	xúnbǔ guān	funzionario di polizia
巡捕房	xúnbǔfáng	stazione di polizia (termine specifico, usato prima di 警察局, e riferito solamente alle stazioni di polizia nelle concessioni straniere)
巡捕捐	xúnbǔjuān	imposta sul servizio di polizia
亚洲	Yàzhōu	Asia
业捐/营业税	yèjuān	imposta sulle attività
意商洋行	yì shāng yángháng	ditta straniera di commercio con l'Italia
意(大利)式风情区	Yì(dàlì) shì fēngqíng qū	italian-style scenic neighbourhood (il termine si trova sempre con la dicitura in lingua inglese)
一般保护建筑	yībān bǎohù jiànzhù	edificio a protezione ordinaria
意大利	Yìdàlì	Italia
意大利驻天津领事	Yìdàlì zhù Tiānjīn lǐngshì	console italiano a Tianjin
意大利公使	Yìdàlì gōngshǐ	ministro italiano (nella madrepatria)
意大利驻华公使	yìdàlì zhù huá gōngshǐ	ministro italiano in Cina
义和团	Yìhétuán	Boxer (1900)

盈余总计	yíngyú zǒngjì	surplus complessivo
英租界	yīngzūjiè	concessione inglese
银行存款	yínháng cúnkuǎn	deposito bancario
银行存款利息	yínháng cúnkuǎn lìxī	interessi sui depositi bancari
银号	yínhào	banco, istituto di credito
银两	yínlǎng	tael (in argento)
银两易银元收入总计	yínlǎng yì yínyuán shōurù zǒngjì	entrate complessive derivanti dal cambio valutario <i>tael</i> -dollari d'argento
银两易银元支出总计	yínlǎng yì yínyuán zhīchū zǒngjì	spese complessive derivanti dal cambio valutario <i>tael</i> -dollari d'argento
意租界	yìzūjiè	concessione italiana
永乐	Yǒnglè	(imperatore) Yongle
游客中心	yóukè zhōngxīn	centro informazioni
预算表	yùsuànbiǎo	dichiarazione di bilancio
杂费	záfèi	spese extra
张莲芬	Zhāng Liánfēn	Zhang Lianfen
征收	zhēngshōu	imporre (tasse, imposte ecc.)

治安	zhì'ān	pubblica sicurezza
支出总计	zhīchū zǒngjì	uscite complessive
知府	zhīfǔ	prefetto provinciale
治外法权	zhìwàifǎquán	diritto di extraterritorialità
执行机构	zhíxíng jīgòu	strutture esecutive
执照捐	zhízhàojuān	imposta sulle licenze
重点保护建筑	zhòngdiǎn bǎohù jiànzhù	edificio a protezione chiave
中国人民银行	Zhōngguó rénmin yínháng	banca Popolare Cinese
中国国民党	Zhōngguó Guómíndǎng	partito nazionalista cinese (PNC)
中华百年看天津	Zhōnghuá bǎinián kàn Tiānjīn	la Cina guarda alla Tianjin dell'ultimo secolo
中立国	zhōnglìguó	Stato neutrale
朱允炆	Zhū Yǔnwén	(imperatore) Zhu Yunwen
主管机关	zhǔguǎn jīguān	autorità incaricate
驻军	zhùjūn	guarnigione militare
驻军	zhùjūn	presidio, guarnigione
住宅区	zhùzhái qū	area residenziale

咨议机构	zīyì jīgòu	strutture consultive
咨议委员会	zīyì wěiyuánhui	commissione consultiva
自治区域	zìzhìqūyù	distretto autonomo
总理各国事务衙门	zǒnglǐ gèguó shìwù yámen	ufficio per l'amministrazione degli affari esteri
租界	zūjiè	concessione straniera
租界局房屋费	zūjiè jú fángwū fèi	spese sugli edifici
租界局管业房屋修理费	zūjiè jú guǎnyè fángwū xiūlǐfèi	spese per la manutenzione degli edifici amministrativi (?)
租界租银	zūjiè zū yín	spese di affitto della concessione
坐落	zuòluò	essere situato